BIBLIOTECA RARA

PUBBLICATA DA G. DAELLI

Vol. VII.

IMPRESE NAVALI

TIP. ALBERTARI. — Via S. Vito al Pasquirolo N. 7.



Elisabetta, regina d' Inghilterra.

LA

BATTAGLIA DI LEPANTO

DESCRITTA

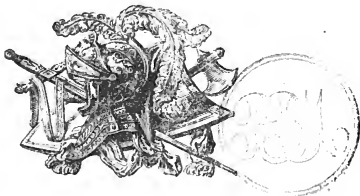
DA GEROLAMO DIEDO

E

LA DISPERSIONE DELLA INVINCIBILE ARMATA

DI FILIPPO II

ILLUSTRATA DA DOCUMENTI SINCRONI.



MILANO

G. DAELLI e COMP. EDITORI

M DCCC LXIII





PREFAZIONE.

L'incivilimento fu giovato nel secolo decimosesto da due fatti navali; dalla battaglia di Lepanto, e dalla dispersione dell' *invincibile armata* mossa ai danni dell' Inghilterra. Il figlio naturale di Carlo V, fiaccando l' orgoglio ottomano e rompendo il prestigio di quelle forze barbariche, rinfrancò il cristianesimo; il figlio legittimo di Carlo V, infrangendosi contro gli scogli d' Albione, assicurò il cristianesimo dalla degenerazione, a cui era portato dalla colleganza del despotismo e del cattolicismo. Ora l' incivilimento odierno è essenzialmente cristiano, e pertanto la casa di Spagna lo promosse con le sue vittorie e le sue disfatte.

Nella battaglia di Lepanto parve rinascere l' antico eroismo greco; nella impresa del 1588 l' antica follia persiana. Don Giovanni d' Austria fu un Temistocle di prudenza e ardimento; il duca di Medina Sidonia, ricco, e con un portentoso naviglio, fu un Serse d' imperizia e sfortuna.

Sotto gli stendardi della croce e di Allah erano accolti i più grandi uomini di guerra di quel tempo. L'uno di damasco turchino; al sommo eravi pinto a ricamo un crocefisso, che rimase inviolato dalle palle e freccie turchesche. Sotto erano le armi della Chiesa, con quelle di Spagna a destra e quelle di Venezia a sinistra, unite ad una catena, a cui si vedevano appese quelle di don Giovanni d'Austria. L'altro era rabescato di citazioni del Corano, scritte a lettere d'oro, e il nome di Allah v'era reiterato ventotto mila novecento volte, trofeo destinato ai collegati cristiani. All'ombra della croce era don Giovanni, bello e di gentile ardore nell'aspetto; il vecchio e bizzarro Sebastiano Veniero; l'ardente Agostino Barbarigo, il prudente Giovan Andrea Doria, Marcantonio Colonna, Alvaro Bazan, marchese di Santa Croce; un nascente eroe, Alessandro Farnese, un nascente gran poeta, Cervantes. Sotto il nome di Allah proteggevano le loro nefandezze, i generali del Sultano Selim II, Alì-Pascià, il rinnegato calabrese Ulluch-Alì, Dey d'Algeri, e Maometto Sirocco vicerè d'Egitto. Dall'una parte meglio che 300 vascelli con ottantamila uomini, tra marinai e soldati. Dall'altra intorno a 250 galee reali, la più parte enormi, oltre parecchi navigli più piccoli, e centoventimila uomini tra marinai e soldati. Alla musa di Ercilla abbandoniamo la rappresentazione dell'affronto di queste potenti armate, animate da giusto amore di Dio, o da fanatismo, da santo desiderio di vendicare orribili eccessi, o da sete di sangue cristiano, da avveduto valore, o da bravura bestiale. Alla solerzia di Cayetan Rossell lasciamo l'appurare

il vero tra le varie relazioni del tempo, e noi ci contentiamo di ristampare quella d'un testimone di veduta, di Girolamo Diedo, già rimessa in luce dal valente Luigi Carrer, e che rende tutti i riflessi di quella luce sanguigna. Egli è più prolisso, men vivo, ma più attraente del Prescott, che nella sua storia di Filippo II narrò sì bene questa grande battaglia, ove secondo il Rossell, perirono dei mussulmani venticinque mila; cinquecento rimasero prigionieri; delle lor dugentocinquanta galee scampate appena quaranta; centotrenta prese e divise tra i vincitori; le altre sommerse od arse; delle galee de' cristiani perdute sol quindici, de' soldati morti ottomila, danno ristorato ampiamente da dodicimila schiavi cristiani trovati sull'armata turchesca, e liberati. Il Diedo esprime assai bene le vicende della lotta; come da prima fossero spuntati il Barbarigo, e il Doria; poi per la prevalenza del centro, ove comandava Don Giovanni d'Austria con ai lati Veniero e Colonna, restituite in ordine e vantaggio l'ale, e chiarita la vittoria con la testa d'Alì Pascià sur una picca, e lo stendardo ottomano a' piedi del Crocifisso.

Al racconto di quella rovina dell'*invincibile armata,* a cui non mosse ciglio Filippo II, ma che franse irreparabilmente il suo credito e la sua prevalenza in sul mare, credemmo spediente raccogliere parecchi documenti ora quasi generalmente dimenticati. Dalla *Continuazione del* Tesoro Politico, (*Bologna presso gli eredi di Giovanni Rossi* 1603) compilata da Lodovico Ricci, raccolta poco accreditata per l'esattezza e correzione delle riprodu-

zioni, ma preziosa pei documenti, traemmo un *Discorso ed Esortazione del cavalier Spannocchi,* a Filippo II perchè sperperasse quel velenoso nido d'eresia britannica. Le furie demosteniche di questo cavaliere, che crediamo Sanese, mostrano lo stato dell'opinione cattolica in quel tempo, la quale più irosa che dolente pei progressi della Riforma si appiccava, quasi naufrago, alle funi del cielo, per riafferrare il perduto dominio, e se ne rincorava sulla forza militare come sulla inquisizione di Spagna. Veduto così il fervore degli animi all'estinzione della eresia, dimostriamo gli arzigogoli e le batoste dei politici sul destino degli armamenti spagnuoli. — Seguono due brevi scritti, l'uno sugli *Apparecchi delle nimiche armate di Spagna e d'Inghilterra,* e l'altro sul *Successo dell'armata cattolica.*

Da ultimo poniamo la *Relazione,* che secondo il Lingard fu dal ministero inglese, sotto il titolo di *Lettera a Bernardino Mendozza ambasciatore di Spagna a Parigi,* diramato nelle varie lingue d'Europa per svellere dalle radici le già fulminate speranze di Spagna, e guarire radicalmente i furori cattolici, provando che l'Inghilterra non era più a posta dei gesuiti di Roma. Questa relazione, a cui precede il citato scritto sugli *Apparecchi delle nimiche armate,* l'abbiamo tratta da una edizione fatta in Bergamo da Comin Ventura nel 1593, col titolo: *Asserte ragioni d'incerto inglese, del mal evento della poderosa armata Spagnuola nei mari d' Inghilterra l' anno* 1588. L' editore le dedica a Marcantonio Martinengo, conte di Villa Chiara, ed afferma che le pubblica « *non quasi debba a niun dilettare la*

rammemorazione degli altrui danni, ma sì perchè V. S. con l'acutezza dell'intelletto suo elevatissimo, possa andar divisando se vere esser possano e mezzi ritrovare onde nè quelle nè altre lor giovassero in evento che fosse tal impresa ritentata. » Queste maliziose parole velano la fede che si aveva nelle asserte ragioni dell' Inglese, e il piacere che ne sentivan coloro che amavano meno le prevalenze del Cattolicismo che non temessero le vittorie e il despotismo di Spagna.

Da questo complesso di documenti crediamo si possa trarre una viva idea di quell' evento redentore meglio che non si farebbe da una compilazione, per quanto fosse di mano dei migliori Mosaicisti moderni. Ritoccando e alluminando quasi certi lineamenti del fatto aggiungiamo alcuni brani del gesuita Famiano Strada, che appunto perchè spagnuolo d'animo e d'obbligo, è più efficace, massime tradotto da quel maestro di stile che fu Paolo Segneri:

« *In nessun luogo attendevasi con più ardore a dispor l'armata, che ne' regni di Spagna: stando l'Europa tutta sospesa per l'aspettazion di tanto apparecchio. E certo era comun voce, che nè mai la Spagna avesse spese tante fatiche per veruna armata marittima, nè l' Oceano avesse mai rimirato più superbo apparecchio. Due maniere di navili principalmente recavano maraviglia; i quali, perchè eccedevano la grandezza usata sin a quel giorno, parve ch'allora la prima volta uscissero in mare. Una n'eran le galeazze, vascelli portati a remi, ed a vele, ma tre volte più lunghi, e larghi dell'ordina-*

rie galee. Poichè non solo le difese ben alte, sì della proda, come ancor della poppa, erano armate di molte genti, e bombarde; ma nelle coste specialmente, e ne' lati, tra ciascun banco de' galeotti, stava una bombarda disposta con l'altre in giro, sì che dovunque il naviglio si rivolgesse, fulminava con pari offesa. Dal che avveniva, che distando tra lor que' banchi più che nelle altre galee, per esser qui frapposte le artiglierie con lontananza maggiore, riceveva il naviglio forma più lunga. Onde come i Latini antichi furon soliti di distinguere le galee dalle navi ordinarie, con dare al generico nome di navi l'aggiunto di lunghe, così dalle medesime navi lunghe non sarà ora per ventura sdicevole, che distinguiamo questa sorte di navi, le quali per la lor vastità si addimandano galeazze, col nome di navi più lunghe. E tali furono quelle, che la prima volta cavate da' Veneziani nella battaglia presso a Naupatto, partorirono alla cristianità una vittoria perpetuamente memorabile. L'altra sorte era di quei navili, che vanno solamente a forza di vento: e perchè questi convengono nella rotondità della forma con le altre navi, che sol camminano a vele, ma in modo tal, che alquanto partecipano la lunghezza delle Galee, e di grandezza vincono l'une, e l'altre, s'incominciarono a nominar Galeoni, i quali latinamente potrebbonsi chiamar Gauli grandi; poichè col nome di Gauli leggiamo significato appresso i Latini un genere di vascelli non affatto ritondi: se pure non parrà a taluno più convenevole nominarli rocche mobili; mentre egli veda il popolo, il qual alberga negli appartamenti diversi

di que' vascelli, ed i forti, che sorgon da proda e poppa, sufficenti a difendere una città. Ma niente dava meglio a conoscere la vastità, e la fermezza di tal navilio, quanto il vedere i suoi pesanti cannoni. I castelli, le corsie, la proda, e la poppa, ed i tavolati di sotto, e sopra, erano armati da doppia schiera di simili artiglierie. Nè va l'Istrice sì fornito di folte, ed irsute spine, contro a que' cani, che gli abbaiano intorno, quando ravviluppato in sè stesso, e tendendo la pelle, lancia i suoi pungoli, come andavano que' vascelli guardati da' loro minacciosi cannoni; sì che dovunque gli assalisse il nemico, con presti colpi potevanlo tener lungi. Il numero poi di questi, e di altri navili, e de' soldati, i quali andarono in essi, so che variamente si espone dagli scrittori. A me basterà addur la nota, che, poco prima della battaglia, ne fu mandata dall'armata medesima ad Alessandro (Farnese). Il contenuto era questo. « È composta tutta l'armata di cento trentacinque navili grossi ; parte sono galee, ovver galeazze, e parte vascelli tondi d'ordinaria grandezza, ovver galeoni : e di questi, quattro ne sono vastissimi. Gli altri vascelli minori sono quaranta ; la maggior parte da carica, o da tragetto; e servono come per aggiunta de' grossi. In questi vanno cinque terzi spagnuoli sotto i lor maestri di campo, Diego Pintelli, Agostino Messia, Alfonso Luzono, Nicolò da Isla, e Francesco di Toledo, e contengono diciottomila ottocento cinquantasette soldati. Son giunti i nocchieri, ed i marinari, in numero di settemila quattrocento quarantanove. In oltre vi sono duecentoventi baroni, e titolati

spagnuoli. I venturieri son trecento cinquantaquattro con seicento ventiquattro persone di lor servigio. Finalmente tra i sacerdoti religiosi, e tra gli altri, deputati o alla cura degli infermi, o alla esecuzione della giustizia, ed a vari simiglianti bisogni, vi son altri seicento sessantanove. In tutto, le persone che navigano nell'armata, son ventottomila duecento novantatrè. » Curioso è che Cervantes, il glorioso monco di Lepanto, fu commessario a provvedere viveri per l'Armata, e Lope de Vega, l'altro gran poeta, vi salì per vederne e cantarne le alte gesta e le glorie.

Questo assalto, dice il Pillet, *pareva dovesse recar a niente la potenza dell' Inghilterra — Elisabetta non se ne sgomentò; meditò pacatamente come difendersi, percorse il suo reame e rinfiammò i suoi soggetti. — Allora ella fu veramente grande. — Avea appena* 15000 *marinai; la sola città di Londra armò a sue spese* 38 *navigli, che il più forte era di* 300 *tonnellate. La reina ne arredò e mise in punto* 34, *de' quali, uno solo, il* TRIUMPH, *di* 1100 *tonnellate, portava* 40 *pezzi di cannone. Il resto dell'armata sommava senza più a* 42 *navigli di basso bordo, e inabili a resistere all'urto degli smisurati vascelli di Spagna. Ma i navigli inglesi leggieri e facili a manovrare, eran capitanati da Drake, Hawkins e Frobiser, sotto il comando generale di Carlo Howard.* E già fin dai primi scontri si potea presagire la rovina spagnuola, e lo Strada gli accenna bene:

Per moltitudine di soldati, e per numero, e nervo di vaste moli, e per abbondanza di pezzi piccioli,

e grandi, era assai vantaggiosa l'armata regia. Pativa ella nella inesperienza del capo, e de' marinari, nella forma de'legni, nel sito della battaglia. Quindi tutto il suo studio era di forzar con uncini di ferro, in loro avventati, i legni nemici a combattere senza speranza di fuga. All'incontro le navi inglesi, piccole e inferiori, cercavano di sfuggir quella sorte di costante battaglia; e come ell' erano snelle, così tra le gravi, e tarde moli de' regj, giravano facilmente l' agili prore, e prendevano impeto in ogni parte: nè altrimenti che in una zuffa a cavallo, valendosi de' remi come di briglie, studiavansi attentamente di disunire lo squadrone nemico, con assaltarlo or dalle spalle, or da' lati: quindi assediando i vascelli staccati dallo squadrone, ferivanli con tiri tanto più certi, quanto era il corpo di quelle moli più vasto, e capace di più ferite.

Rispetto all' inettitudine del capo ecco quanto riferiva un ambasciator veneto al Senato fin dal 1584:

Di soggetti atti al Generalato a mare ha S. M. gran mancamento. Il duca di Medina Sidonia serve ora di generale ed è giovane senza esperienza, che non ha mai navigato, nè meno gli conferisce il mare, e si giudica che S. M. tenga in lui impiegata quella carica per levarsi la molestia d'altri. Il duca è nobilissimo, ricco di 150,000 *scudi d'entrata, e fu genero del signor Ruy Gomez tanto favoritissimo del re. Il marchese di Santa Croce è generale della squadra di Spagna e lo è stato di tutta l'armata nell'impresa del Portogallo e della Terzera, e questo è veramente il meglio soggetto per il mare che abbia il re, ed è capitano fortu-*

nato e valoroso, nè se gli sa opporre altro che avarizia; ma non è in grazia del re per non aver seguita la vittoria l'anno dell'82; e per non esser andato sopra la Terzera, che stava sprovvista e per rendersi, come dicono. Morto in tempo il Santa Croce che dovea capitanare l'invincibile armata, n'ebbe il comando quel Mida, a cui facea male il mare.

La dispersione dell'armata ispana è ben tratteggiata dallo Strada così:

Il Drac aveà parimente fra Vecte, e Cales, gittate l' ancore, più per non dare riposo a' regj, che perch'egli sperasse di portar loro tanto esterminio. Scelse però otto navi di quelle, che da' tiri nemici più aperte, e lacere, parevano meno abili alla battaglia. E come se dovessero anch'elle aver senso alcun di vendetta le armò contro a quei nemici, dai quali avevano ricevute le offese. Empille di molto nitro, e bitume untoso, di fasci di rami molli di zolfo, e d' altri pascoli acconci a nutrir il fuoco; ponendo al governo loro i più arditi de' marinari. Questi andando tanto più francamente contra il nemico, quanto l' oscurità della notte più profondamente ricopriva i loro inganni, quando fur vicini all' armata, accesero i lor vascelli, e li lasciarono in poter de' venti, e dell'onde. Ma gli Spagnuoli in vedere quegli otto incendj, che nati quasi dal mare improvvisamente, venivano minacciosi contra di loro, restarono sbigottiti; e perchè tra essi eran molti già ritrovatisi nell' assedio d' Anversa, avvisaronsi non esser quelle semplici fiamme, ma covarsi nel seno di tali navi e tuoni, e fulmini ardenti, che in

un momento manderebbono tutta l'armata in aria: onde pigliarono come forsennati a gridare, i fuochi d' Anversa, i fuochi d' Anversa. A queste voci seguì per tutta l'armata uno smarrimento di volti, e una confusione di grida, che comandavano chi una cosa chi l'altra. Alcuni volean che presto si uscisse incontro al pericolo, e si spiasse tutto ciò, che occultavasi in quell' apparenza di fiamme. Altri, che senza più, fossero que' vascelli tirati al lido, con uncini e con graffi, dove si lasciassero poi scoppiar vanamente. I più (così principalmente gridando il capitan Serrano, ch' avea sperienza degl' incendj d' Anversa) dicevano, doversi aprir tra l'armata un largo passo alle fiamme, e mandar ben lungi la strage, di cui senza dubbio eran gravide quelle navi. Nè più indugiando il generale ordinò, che si alzassero l'ancore, avendo egli per meglio di lasciarsi portar in alto, e quì combattere co' nemici all' aperto, che di opporre con dubbiosa riuscita, e con poca gloria, l'armata regia a quell'ignoto pericolo. Appena i marinari avevano alzate l' ancore, con tagliar in oltre per la gran fretta in alcune navi le gomone, quando cominciò a imperversare un orribile temporale; ad essere rotta l' aria da' tuoni, e accesa da fulmini; a sconvolgersi il mare or alto, ed or basso con fremiti minacciosi; a dissiparsi le navi, parte balzate da' venti molto più lungi, che non si richiedeva a scansare quello spaventacchio di fiamme, parte dagli urti scambievoli fracassate, e ingoiate dall' aperte voragini, parte spinte da un turbine nelle secche della provincia di Fiandra. Quando gl'Inglesi s'accorsero che anco

i venti cospiravano contra la potenza spagnuola, fatti dall'occasione più audaci, assaltarono con leggier navili l'armata, che la mattina videro sparsa in mare. Ma non mancò però animo a gli Spagnuoli fra tante contrarietà: e congiungendosi il duca stesso, e 'l Recalde, e Ugone Moncada, e 'l Pimentelli, e 'l Toledo, amendue maestri di campo, con alcun altri, faticarono bravamente in ributtare il nemico; finchè di nuovo inasprendosi la tempesta, gli dissipò.

Afflavit Deus et dissipantur fu il motto della seconda medaglia, coniata con miglior consiglio a ricordar la vittoria. — Per Filippo II come per Selim II, la flotta perduta poteva rinascere come la barba all'uomo che se la rade, secondo disse per la rovina di Lepanto quel gran Visir; ma v'ha una barba che non ricresce mai, quella che si offre in primizia agl' Iddii; e raro rifiorisce la verginità del nome e il prestigio della vittoria. — Dei danni spagnuoli parli lo Strada:

Gli scrittori spagnuoli dicono, che di cento trentacinque navili, di cui fu composta l'armata, trentadue, senza le navi da carica, furono o pigliate dall' avversario, o ingoiate dalla tempesta; e che di ventottomila duecento novanta uomini, ne mancarono diecimila, parte uccisi in battaglia, parte fatti prigioni dagli Inglesi, e dagli Olandesi, e parte ancora morti d' infermità. All' incontro gli scrittori inglesi, e olandesi, esorbitantemente variando, vogliono che appena diecimila uomini scampassero dalla strage; che ne perisser diciottomila; che si perdessero variamente intorno a ottanta va-

scelli; e che non rivedessero Spagna nè men sessanta.

Lo Strada dice che gl'Inglesi si dovean dolere della loro vittoria, perchè restando superiori in mare, profondavan coll'anima nell'abisso. Lo storico gesuita sentiva che con l'anima dell'Inghilterra si perdea l' anima dell' Europa. Elisabetta chiudeva l'era delle alternative di prevalenza tra cattolici e protestanti. Maria, la figlia di Caterina, era morta, e il suo sposo Filippo II era vinto. La Stuarda era morta anch' ella, e non legava al suo sangue che viltà e impotente desiderio di rivendicazioni tiranniche. L'Olanda rideva del soggiacente fato spagnuolo; la Francia se ne rallegrava in segreto, e l'Allemagna protestante respirava con meno affanno. La Riforma, raffermatasi sul trono inglese, non poteva più essere abbattuta. La libertà religiosa era sicura. Dio suscitando le tempeste a danno degli Spagnuoli sembrava ratificare il trionfo della riforma.

La gioia sentita allora dai liberali d' Europa (i riformatori furono i liberali dei secoli antecedenti alla rivoluzione francese), può concepirsi da noi ripensando a quella che provammo alla rivoluzione del 30 e alle vittorie di Magenta e di Solferino. L'anima umana, a questi fati di Dio, si espande con tutto l'abbandono e la sicurezza di chi vede avverare il diritto sulla terra, ove non suol essere che un'ombra, od un martire. Allora, nei secoli più increduli, una nuova religiosità occupa gli spiriti: questa religiosità si spiega talora nelle forme consacrate dall'uso; ma, meglio che nelle cerimonie,

è nell'anima, che si pente d'aver dubitato della Provvidenza e si allegra che quei principj di fede che non poteva nè abbuiare nè estinguere abbiano una riprova e una soddisfazione dai fatti. Si comparino queste gioie pure e generose alle false allegrezze delle stragi della notte di s. Bartolomeo, o delle rivendicazioni pontificie e tedesche, quel riso beato a questo ghigno di diavoli, e si dica ov'è Dio.

CARLO TÉOLI.

LA

BATTAGLIA DI LEPANTO

DESCRITTA DA

GEROLAMO DIEDO.

LA BATTAGLIA DI LEPANTO



A Marc' Antonio Barbaro Girolamo Diedo.

Avendo il clarissimo signor Francesco Cornaro, bailo e provveditor generale in questa isola, che è grande amico della S. V. clarissima, e molto mio signore, veduto dalle lettere di lei il desiderio che ella ha d'intendere più particolarmente di quel che le è stato scritto ai venti d' ottobre, il modo, l'ordine e l' altre cose più notabili della battaglia seguita fra l' armata dei collegati cristiani, e quella del gran Turco; gli è piaciuto d'imporre a me questo carico di scriverle di questa materia il più ch'io possa minutamente: il quale siccome io da un canto ho preso volontieri, non meno per ubbidire al comandamento a me fatto, che per compiacere a lei, che è di molto merito con la nostra repubblica; così dall' altro sento grandissimo dispiacere ed affanno, e mi pento di non essermi, fatta mia vera scusa, liberato da cotal peso, il qual mi è paruto grave per molte cagioni, e massimamente perch'io vedeva di non poter da una persona sola esser pienamente informato di questo fatto; poich'è impossibile, com' è ben noto, che alcuno possa essere stato in un medesimo tempo in diversi luoghi; e che io per informarmene meglio era costretto a prender gran fatica, e

usar somma diligenza in ricercarne informazione da molti, da' quali io andava considerando, che pure avrei potuto udirne in cotal maniera quello appunto ch'io desiderava: parendomi che quei valorosi soldati, quei degnissimi capitani e gran signori che si trovarono in quella pugna, nell'ardor d'essa quello avessero adoperato, che i cacciatori sogliono alle caccie, dove molto spesso avviene che l'uno non può per veduta saper l'operazioni dell'altro; sì perchè cacciando, essi alcuna volta si abbattono ad un tempo in più fiere e così gagliarde che convien loro star del continuo vôlti a quelle per acquistarle; sì perchè, ciascuna di esse postesi a fuggire talora per diversa via, è costretto ciascun di loro a partirsi dagli altri per seguir la sua. Io nondimeno, poichè mi è così comandato, e debbo sforzarmi di soddisfare al desiderio della S. V. clarissima, mi sono con ogni mio spirito affaticato per intendere di questo naval conflitto quel più di vero che mi è stato possibile; e stimo, avendo io di ciò ragionato con molti degni di fede, di averne ritratto quella migliore informazione, che ne potesse avere avuto alcun altro. Verrò dunque a scriverle fedelmente tutto ciò che io n'ho udito dire: ma prima ch'entri a ragionarne, dobbiam sapere che, siccome permise Iddio, l'anno passato, che noi Cristiani, armati, come ella sa, contra il poter del gran Turco, che senza cagione rotta la pace alla nostra repubblica, s'era vôlto a prenderle Cipri, andassimo superbi di avere spinto in mare si grande armata, e che facessimo prova di nostra possa; la quale, perchè forse il divin favore non vi si riconobbe, divenne dopo molti disagi si debole, per la pestifera infermità e mortalità che non ci lasciò fare impresa niuna: così quest'anno ci ha non solamente renduti umili, e datoci maggior forze, con farci mettere insieme più numero di legni (il che da lui abbiamo riconosciuto), ed ha donato ogni cosa opportuna alle genti

per mantenerle vive e sane; onde ne è seguita una sì chiara vittoria: ma egli è ancora piaciuto che quella sia avvenuta fuor d' ogni opinione, e che appresso, malgrado di molte difficultà che bastavano ad impedirla, sia stata riconosciuta venir solamente dal suo divino provvedimento e potenza. Per tanto non sarà se non bene, che 'l mio ragionamento abbia principio dal tempo che l' armate cristiane arrivarono in quest'isola; le quali si congiunsero a Messina, mentre l'armata de' Turchi andava rubando ed abbruciando le isole di Candia, di Cerigo, del Zante e della Cefalonia, e prese in mare sopra quell'isola una galea nostra viniziana, mandatavi per ispiare di detta armata: e passata per questo canale, e vicino a Casopo avendo ridotto in poter suo due nostre galee che venivano di Dalmazia, e due navi cariche di cose opportune a battaglia navale, e soldati, racquistò Soppotò: ed entrata nel nostro golfo di Venezia, pigliò Dulcigno ed Antivari, arse Budoa e 'l borgo di Lesina, e fece alcuni danni a Curzola, tentando quella città, la quale avvenga che debole fosse, fu difesa dal valor delle donne; ed alla fine ritornata di Golfo mise a fuoco i borghi di questa fortezza, e se n'andò poi verso Lepanto. Giunti adunque in questo luogo, ai venticinque di settembre, il signor don Giovanni d'Austria con ottantasei galee, annoveratevi sei di Malta e tre di Savoia, l'illustrissimo signor Marc' Antonio Colonna, duca di Paliano e di Tagliacozzo, con dodici galee, e l'eccellentissimo signor Sebastiano Veniero con cento otto galee sottili, e sei galeazze, si ridussero insieme, fuorchè (non so la cagione) l'Altezza del signor don Giovanni, intervenendovi molti altri signori, per consigliar quello che far si dovesse a pro della lega. Quivi d' ordine di detta Altezza, l'eccellentissimo general della Chiesa, essendo amendue di una medesima opinione, disse che dovevano dirizzar queste armate verso la Vallona o Castel

Nuovo; dove le venticinque navi, partite già da Messina cariche di stromenti da guerra, di fanti e di cose appartenenti al viver dell'armata, mandato loro questo nuovo comandamento, sarebbono per li venti d'ostro e di scirocco, che già per la stagione a spirar cominciavano, agevolmente potute condursi; e che era ottimamente fatto tentar l'impresa d'uno di quei luoghi, senza passar più avanti; conciofossecosachè allora, ch'era il fin di settembre, per non commettere alle fortune del mare un'armata si grande, non si doveva andare nell'Arcipelago, massimamente non si avendo deliberato quale impresa fermamente dovessero fare: e quando avessero ancora avuto in mano pegno certo di qualche acquisto, a ciò non era d'appigliarsi, non comportando la ragion della guerra, che si lasciassero addietro così potente armata nimica, ritirata nel golfo di Lepanto: aggiungendo che non comprendeva che lo spingersi a quella parte fosse ben fatto; perchè non essendo da credere che i nemici dovessero uscir fuori, il tempo che avessero speso in far quel viaggio, sarebbe stato in tutto perduto: e che il voler andar a combattere la Prevesa e Santa Maura, per non essere ancor le navi comparse, non era per allora da consigliare; e l'aspettarle sarebbe stata una dimora lunga, con poca dignità di così grande apparecchio nostro. E perciò stimava egli il migliore l'andar nel golfo di Venezia; rimettendosi nondimeno al parer di chiunque consigliasse intorno a ciò più saviamente. L'eccellentissimo Veniero con l'opinione dei suoi consiglieri, persuasa loro maggiormente dall'illustrissimo signor Agostino Barbarigo, di felice memoria, provveditor generale di mare, disse, che maggior biasimo ricever non si poteva, che navigar in golfo di Venezia, lasciando ai nimici largo campo di dire che non per acquistarvi quei luoghi forti, l'impresa dei quali e d'altri avrebbono in altro tempo potuto fare,

ma per non venir alle mani seco, quel cammino avessero preso; e che allo incontro somma laude si venivano ad acquistare se s'inviavano verso la Cefalonia: perciocchè non pareva cosa credibile che l'armata nimica, per non perdere il nome di spaventevole, essendo ella specialmente di dugento ottanta legni, e per non acquistarsi vergogna, sentito esserle d'appresso venuta la nostra che era di sei galeazze, e di poco più di dugento galee sottili, si fosse potuta ritenere dall'uscir fuori a combattere: il che sopra ogni altra impresa era da desiderare; perciocchè, rotta quella, tutti i luoghi turcheschi del mare si acquisterebbono agevolmente; e combattendosi, dovevano tener per fermo, che i nostri col favor di Dio dovessero vincere, essendo le nostre galee così ben armate di nobili, esperti e valorosi soldati, e tutti sani, che non erano da paragonare con quelle de' nimici, armate per la maggior parte quest'anno di gente più che vile, e (come s' intendeva) con qualche infirmità, e senza esperienza di guerra. Ma se pure ella si fosse restata dentro, e che altro profitto non si avesse fatto, l'aver dimostrato ardire nell'andare a trovarla, ed invitarla a combattere, era acquisto così importante, che si potea dire di aver in gran parte vinto il nimico. E che oltre a ciò, dovevano considerare, che se l'armata cristiana si fosse per avventura volta ad altra parte, che dove egli consigliava; i nimici sarebbono andati a prendere il Zante, come già s'era inteso ch'avevano deliberato di fare: il che non era per niun modo da sofferire, dovendosi, secondo i loro capitoli, per dar soccorso ai luoghi de' collegati signori, oppressi da'Turchi, abbandonare ancora i luoghi d'essi nimici, a' quali avessero posto l'assedio: e che tanto più si doveva camminar avanti, quanto che più non era da indugiare ad aiutar Famagosta (della cui perdita non si aveva ancora avuto notizia); ma quante galèe, e quali sussidj e soc-

corsi mandare vi si dovessero, si avrebbe poi deliberato, quando fossero giunti alla Cefalonia, e avessero spiato de' nemici, e compreso quel che volessero fare, governandosi e in questa cosa e nelle altre secondo che intendessero le navi esser giunte in questa isola, e secondo che il tempo mostrasse loro alcuna via da poter fare qualche impresa: e che non occorreva parlar delle fortune del mare; perciocchè oltre ch'egli è il medesimo che navigarono già i nostri padri in quella istessa stagione, e prima di loro tanti altri gran capitani con grandissime armate, dovevano sperare in Dio, il qual veggendo i suoi fedeli voler arrischiarsi per allargar la fede cristiana, avrebbe contra la disposizione de' cieli in que' mesi renduto il mar quieto e tranquillo. Laonde, diceva egli, non più conviene spendere il tempo in consigliarsi intorno all' andare avanti: perciocchè ciascuno alla fine conoscerà, che siccome l'andar verso ponente sarebbe un por giù troppo della dignità e della fama, e un perdere ancora dell' imperio acquistato; così il dirizzarsi verso levante sarà allo incontro un levarsi a maggior grandezza d'onore, e un far tuttavia maggiore acquisto. Da queste ragioni dell'eccellentissimo Veniero essendo l'illustrissimo signor Marc'Antonio persuaso all'andar innanzi se n'andò al signor don Giovanni, e espostogli ogni cosa detta in quel consiglio, fu deliberato di passar con l'armata avanti; il che fu fatto indi a tre dì. Ma l'antico avversario dell' uomo, antivedendo quanto di bene fosse per avvenire a' Cristiani, non rimase di tentare perchè avvenisse il contrario, con seminar tra'Generali contesa. Pervenuta dunque l'armata alle Gomenizze, porto dell'Epiro dirimpetto a quest' isola, posto più verso levante di Buttintrò da venticinque miglia, ove si attese a rassegnar i fanti, ed a mettersi in ordine per combattere, occorrendo; avvenne, che facendo tumulto uno dei capitani della milizia spagnuola e due

soldati suoi, e mettendo in confusione una galea di Candia, vi corsero i compagni dello stendardo, e l'ammiraglio dell'eccellentissimo general Veniero, mandati da lui per acquetare il romore; ma tanta fu la stolta presunzione de' due soldati e del capitano, che si rivolsero contra i compagni dello stendardo, e gli battettero, tirando all'ammiraglio un' archibusata. Il che essendo venuto alle orecchie dell'illustrissimo Veniero, che si era più volte doluto degli altri gravi errori commessi nelle sue galee da siffatti soldati, i quali non erano dal signor don Giovanni stati puniti, a cui venivano simili cose da' suoi ministri celate; fece allora allora, per conservar la dignità della repubblica, impiccare i due soldati insieme col capitano: e così venne a mettere in pace le sue galee. La morte di costoro essendo udita dai consiglieri dell'Altezza sua, mossero di maniera la ben disposta mente di lei, ch' ella fu subitamente presa da grave sdegno; onde s'ebbe non poca paura, che quei tanti legni armati per levar dal mondo, o almeno per abbassar l' imperio ottomano, e per innalzare quello di Cristo e di santa Chiesa, dovessero, se non far cosa peggiore, almeno con universal danno e vergogna dei collegati cristiani dividersi, e tornarsi addietro senza far nulla. Ma la pietà e provvidenza di Dio, che ci doveva mandare un tanto bene come era quello della vittoria, non volle che seguisse così gran male, servendosi in ciò dell' eccellentissimo Barbarigo, il quale per una notte intera non riposando giammai, andato or su questa galea, or a quella di tutti tre gli eccellentissimi generali, spense quel fuoco, e confermò il dover passar con l'armata avanti. Nondimeno a sua Altezza non piacque da indi innanzi di trattare i fatti dell'armata se non col detto eccellentissimo Barbarigo, stimato ed onorato da tutti oltre modo, e massimamente dai signori sp gnuoli. Quindi partita l'armata, lasciando addietro quattro o cinque galee, che

si spalmavano qui a Corfù, navigò alla Cefalonia, e si fermò in valle d'Alessandria, ove fu l'antica Samo: dal qual luogo furono espedite alcune spie, per intendere dello stato, e degli effetti che di fare intendeva l'armata nemica; le quali tornate, nulla più riportarono di quello che di lei si era prima saputo, cioè che ella se ne stava nel golfo di Lepanto; ma quello che fosse per fare, non poterono intendere, nè meno, per essere sparsi per quel canale, annoverare i legni. Laonde fu deliberato di consigliare che partito si avesse a prendere. Sopra che essendosi parlato a lungo, vi furono molti che persuadevano il tornare addietro; alcuni de' quali si moveano dal non vedere che lo stare in quel luogo potesse arrecare alcun frutto: e alla loro opinione era massimamente prestato favore dall'infelice novella venuta di Candia della perdita di Famagosta, che fu ai sette di agosto: e ad alcuni, veduto e considerato meglio, che le navi, secondo l'ordine dei signori generali, avevano d'aspettare a Corfù, non pareva che fosse bene lo stare in bocca a' nimici, che a lor piacere potevano uscir del golfo di Lepanto, essendo molto ai nostri di sopra per numero di legni, e d'uomini da spada. Nel medesimo tempo i basciá dell'armata nimica, e gli altri lor capitani di maggior fama (siccome s'ha inteso poi da Memet Beg, e da Caur Ali, e da molti altri principali turchi fatti schiavi, che vi si trovarono presenti) si raunarono parimente a consigliare insieme se era bene uscire a trovare i nostri, oppure starsi là dentro. Onde Pertaù basciá, che specialmente aveva il carico (come alla S. V. clarissima è ben noto) dell'imprese di terra, venne come generale e più vecchio, a parlar primo degli altri (nel che s'io, per non iscemar molto le cose dette da loro, mi allargherò, troppo a me pare che ragionevolmente io debba essere iscusato), e disse, che siccome in prendere una fortezza egli era vinto da pochi, così nelle

cose del mare molti vincevano lui: e che parevagli nondimeno che, per esser congiunte le forze di Spagna e quelle di Venezia, aggiuntevi quelle del papa, e d'altri signori cristiani, non dovevano andare a combattere con un'armata così potente; la quale per la contrarietà delle cose che erano ultimamente state dette del numero de' suoi legni, potevano credere che fosse molto maggiore: e che in ciò i nostri dovevano avere usata qualche astuzia militare, perciocchè quelli cinque o sei nostri soldati che per essere andati alquanto più fra terra, che non avrebbono voluto, erano stati presi alle Gomenizze quando l'armata nostra ultimamente vi si trovava, dicevano ch' ella era di centosessanta galee; il che era stato confermato da Cara Cogia, andatosene là prima a vederla. Questi diceva di aver poi dirimpetto a sè, stando alla Cefalonia picciola, annoverato in valle d'Alessandria dugento galee; e che ragionevol cosa non era che fussero così poche: tanto meno avendo appresso inteso, che da Venezia sotto il governo dell'illustrissimo signor Filippo Bragadino, provveditor generale in golfo, nuovamente dovevano uscire alcune galee sottili per venire in Levante insieme con le tre galee grosse già armate, ma rimase addietro: e che oltre a ciò bisognava temer delle navi che ragionevolmente dovevano esser congiunte con l'armata nostra: non dando egli a credersi, che i Cristiani si fossero spinti così avanti, se non con tutta la loro potenza. E quando pur fossero vere l'ultime parole dette in questa materia da Cara Cogia, essendo i nostri venuti loro così vicini, giudicava, che venuti non erano per andarsene sollazzando, massimamente essendo guidati dal general Veniero, il qual per esser uomo di quel gran cuore che vien detto che egli ha, e come avea dimostrato in quei giorni nel prender Soppotò e batter Durazzo, sarebbe anche andato a trovargli con cento sole galee: perciocchè se i

nostri avessero avuto quest'animo, se ne sarebbono stati a Corfù, ovvero si sarebbono vòlti verso il golfo di Venezia: aggiungendo, che se volevano far comparazione delle nostre forze alle loro, gli parea di vedere che non erano le ottomane così gagliarde come le nostre; perciocchè, se bene aveano dugento venti galee, o poco più, e ben quaranta galeotte, o poco meno, e intorno a venti bergantini o piccole fuste, sapeva nondimeno, che dalle galee, e galeotte in fuori, non bisognava sperare da' legni piccioli aiuto alcuno: e che allo incontro, presupposto che i nostri legni non fossero più di dugento, tenea per fermo, che erano tutte galee e sei galeazze ovvero maone, da farne molta stima. E quanto a' loro spachi, e alla gente nuovamente posta sopra l'armata, dicea che parte erano soldati nuovi, da' quali non si doveva attender gran cose; e parte era di quelli che, quantunque avessero militato in terra, non erano però stati più in mare, armati quasi tutti di saette, e senza arme di dosso; e in terra, benchè valorosi, usati nondimeno, si potrebbe dire, a vincer sempre con la forza del maggior numero. Perchè, dovendo essi combattere allora in mare, dove gli uomini da spada della nostra armata si troverebbono di quantità poco meno che uguali a loro, temeva che non fossero per vincere i nostri, i quali erano allo incontro tutti soldati vecchi, venuti d'Italia e di Spagna, e tutti avvezzi al mare, armati di archibusi e di arme da difesa, e i quali come disperati avrebbono combattuto sino alla morte, si per le ingiurie ricevute da loro, come per voler vincere una volta dove il numero de' combattenti andrebbe quasi del pari, e non come occorreva in terra, ove uno de' nostri veniva a contrastare con molti di loro: aggiungendo a queste cose, che essi avevano i nimici in casa, e quegli erano li schiavi cristiani galeotti, il cui numero era tanto, che quasi uguagliava quello de' soldati della

loro armata. Con tutto ciò diceva che se altri avea diversa opinione, non dovesse tacerla; perchè, parendogli buona, volontieri le assentirebbe: ma che si dovesse considerare che, ancorchè il comandamento di sultan Selim lor gran signore era che dovessero andare a combattere l'armata cristiana, non perciò intendeva egli, che furiosamente andassero a mettere la sua reale armata a perdita manifesta. Allora Alì, capitan di mare, sapendo che Portaù aveva pochi nella sua opinione, avendo egli nella sua quasi tutti gli altri, gli rispose dicendo: che si era dimostrato molto modesto, avendo detto di reputarsi da meno di molti nei governi del mare; ma che dalle sue discrete considerazioni chiaramente si conosceva, ch'egli ne era intendente al pari de' più stimati in quest'arte; nondimeno che, come uomo, si era ingannato di opinione; perciocchè se ben tante forze dei Cristiani si erano congiunte insieme, non perciò ne seguiva che non potessero esser vinte, nè che per tal cagione si avesse da restare di andar a vedere se erano tali in effetto come s'intendeva per fama; e che la varietà delle cose udite intorno al numero de' nostri legni, non doveva far credere, se non quello a che ragionevol cosa era di prestar fede con più fondamento: e che se a quei soldati nostri presi alle Gomenizze, prima che fossero stati mandati alla Porta, si avesse dato tormento, essi avrebbono detto quello che si è trovato esser vero; cioè, che l'armata nostra, oltre alle sei galeazze, non degne d'essere tanto stimate quanto si faceva, era d'intorno a dugento galee sottili, che è il medesimo che avea detto Cara Cogia di aver veduto alla Cefalonia, la qual cosa egli non potè così ben fare alle Gomenizze per molti impedimenti; e che il voler tenere che vi siano più galee cristiane alla Cefalonia, è semplice opinione; perciocchè quelle galee sottili, siccome per via di Ragusa lor veniva significato, non poteano così

tosto uscir di Venezia, e le grosse non doveano venire a Corfù senza le sottili: e che egli parimente credeva, che i nostri si fussero spinti così avanti non per altro che per combattere; ma che non istimava giammai, che intendessero di voler ciò fare senza le navi: e quando anco il general Veniero fosse stato di altro parere, sapeva ch'egli solo non governava l'armata cristiana, ma che vi erano degli altri generali, i quali esso teneva come per fermo che non vi avrebbono assentito: e maggiormente in ciò si confermava, veggendo, che non osavano di venir più avanti senza le navi; le quali per lo detto di Cara Cogia, non erano ancor venute, nè potevano anco venire per lo vento che traea tuttavia da scirocco. Per la qual cosa era bene non perdere il tempo, ma muoversi tosto, per assalire i nostri sprovveduti e che s'ingannava di assai chi faceva la loro armata meno potente della nostra: perciocchè, quando eziandio i loro piccioli legnetti non avessero dato quello aiuto che si sarebbe desiderato, almeno, con fare maggior vista di più numero di legni, avrebbono messo spavento ai nostri: ma che, oltre a ciò, sperava che quei legnetti, come tali che prestamente, per esser corti, poteano volgersi qua e là, sarebbono stati di gran profitto e come richiesti a prestar soccorso a quelle galee che ne potessero aver bisogno: e che posti pur da parte quei bergantini, si trovavano esser ai nostri di sopra di galee. Quanto poi ai loro spachi, e agli altri uomini da spada ultimamente montati sopra l'armata, avvenga che parte di loro fossero soldati nuovi, diceva non dover farsene così poca stima; perchè essendo uomini di grande ardire, e che ben sanno adopiar l'arme, egli sperava che mescolati fra i soldati vecchi, i quali erano in maggior numero, e che specialmente quell'anno con l'armata in mare ed in terra aveano tanto affaticato, si porterebbono valorosamente: siccome era da sperare eziandio, che gli

altri, ancor che non fossero più stati in mare, non si dovessero dimostrar men forti nè meno arditi di quel che sogliono mostrarsi in terra, non avendo massimamente d'andare se non fino alla Cefalonia: soggiungendo che l'arcobuso non si dovea reputar miglior arma delle saette, perciocchè mentre egli si carica una sola volta, più di trenta saette volano a ferire i nimici. Appresso, che quantunque i più de' soldati loro non avevano arme di dosso, però sempre color vinceano che le portavano; come avrebbono ancor fatto allora se andati fossero a trovar i nostri. Nè doversi dire che essendo essi usati a non perdere, fossero in quella battaglia per lasciarsi vincere: e che se era vero che i nostri fossero disperati, stimava ciò dover ritornar a' suoi a gran profitto, non dovendo i disperati dirsi buoni combattenti, perciocchè hanno così impedito il giudicio, che non conoscono il loro vantaggio. Disse ancora, che il dir che i nostri erano a' lor pari di numero, nascea da non voler ben conoscere le lor forze; essendo così piena di gente l' armata loro, che poco più ne potea portare: ma pur quando vi si volesse metterne ancora quel più numero che vi potesse star dentro, si pigliassero de' soldati de' legnetti, ed essi legnetti si disarmassero, poichè sì poco erano stimati. Quanto poi agli schiavi cristiani, uomini da remo, non si doveva temerne punto, perchè si farebbono gittar sotto a' banchi, ordinando che se avessero fatto vista di voler muoversi contra d' essi, fosse loro tolta la vita. Ma presupposto ancora, che i loro soldati fossero ai nostri uguali di numero, di valore erano disuguali; come s'era veduto sempre, che i molti o pochi de' loro erano rimasi di sopra a' Cristiani, i quali con tutte l'arme da lor portate, non si dovevano stimar nulla, considerata massimamente l'antica nimicizia tra Spagnuoli e Italiani; la quale come l'addietro tante volte ha dimostrato, è sempre stata di maggior

forza delle nostre leghe, che si slegano tosto che tra'signori principali nasce qualche romore; quale avevano udito da' predetti soldati nostri già fatti schiavi alle Gomenizze, esser ormai nato fra'nostri generali, per cagion dell'impiccar d'alcuni soldati. Per così fatte ragioni adunque, e perchè il Gran Signore commetteva che si combattesse, non bisognava più dimorare, ma al diritto andare ad affrontarsi con l' armata cristiana, la quale dovevano esser sicuri di vincere, e non di andare a manifesta morte, come era stato detto con poca dignità della casa ottomana, la cui potenza con la fama sola aveva indotto sempre terrore ne' più lontani, e oppressi i più vicini, e coloro che di opporsi ad essa erano stati arditi, come sarebbe avvenuto a' nostri, se tosto fossero andati a trovargli. Ulucchi Ali, uno dei gran capitani della milizia marineresca de' Turchi, commendando l'opinione del capitano del mare, arditamente disse, che avvenga che egli nelle cose marine bellicose non era tra' più esperti che si trovassero, nondimeno si era offerto, e di consentimento di tutti gli era stato conceduto di andar con cento galee a sua scelta a trovar l'armata nostra alle Gomenizze quando in quel porto alle loro spie parve di veder ch'ella non passasse oltre a cento sessanta galee: ora essendosi fatti certi ch'ella non era più di dugento galee e di sei galeazze, non dovevano disputare se con dugento ottanta fra galee e galeotte, così bene armate e guidate da tanti capitani di somma autorità, espertissimi, valorosissimi e felicissimi nell'imprese così di mare come di terra, dovevano muoversi per andare a trovar i nostri, oppur là dentro starsi a confortar le femine di Lepanto: perciocchè chiunque fosse bene informato come egli era delle nostre galee prese alle Gerbe e a Malta, non direbbe ora di non voler uscir fuori: e chi a memoria si recasse come il generale di Filippo re di Spagna con numero convenevole di veloci galee

non ebbe ardir (benchè mostrasse di farlo) di dare alle spalle della loro armata, la quale allora tornando da Malta si trovava in cattivo stato, non direbbe (massimamente quello ricordandosi che sempre ha fatto l'armata ottomana) d' indugiare un'ora per andare ad incontrar i nostri, i quali veggendosi soprappresi, o si darebbono a fuggire, o pur volendo essi star saldi, si prenderebbono tutti a man salva; obbligando la sua testa quando altrimenti avvenisse, e affermando che la vittoria pendeva dal moversi prestamente, e che facendosi in altro modo, si avrebbe dato tempo alle navi di congiungersi con le nostre galee, li cui generali, ripreso l' ardire, sarebbono con perpetua vergogna e danno del sangue ottomano venuti a combattergli fin dentro di Lepanto. Pertaù, avendo udito tante ragioni in contrario delle sue, o che fosse persuaso da quelle, o che temesse, non mostrando in ciò d' arrendersi loro per vinto, di dare indizio che in sè fosse gran viltà d'animo; si contentò che si venisse in prova delle forze navali cristiane dove prima quei legni piccioli si disarmassero. Ora i nostri continuando, come è detto, nel consigliarsi, era opinione de'signori spagnuoli, parendo loro che non si potesse fare altro meglio, d'andarsene ad assalir Santa Maura. Ma l' eccellentissimo Veniero per bocca dell'illustrissimo Barbarigo, il quale aveva il carico, come dianzi si disse, di trattar col signor don Giovanni gli affari dell'armata, dicea questo non essere molto savio consiglio; perciocchè, mentre essi stessero occupati nel far quell' impresa, l' armata nimica uscita fuori assalirebbe la nostra; e trovandola vota d' uomini, le sarebbe agevol cosa acquistarla: e che richiedeva il lor utile e onore d' andare almeno alla vista delle castella di Lepanto; e che quando altri non avesse assentito, egli andato vi sarebbe con le sue galee sole, per provare di tirar i nimici a combattere. In questo tempo ch'essi consigliavano, fu dal cla-

rissimo signor Paolo Contarino, provveditor del Zante, mandato agli eccellentissimi generali uno albanese, preso da' suoi dell' isola presso al Savogliá, luogo della Morea posto sopra il mare, dove i nimici lo tenevano insieme con alcuni altri per guardia di quella marina; il qual venne a dire che Ulucchi Ali con forse ottanta legni era passato in que' giorni verso levante, rimorchiando le due navi, che il luglio passato ci furono tolte intorno a Casopo, e che non era tornato a dietro; e quantunque il detto Ulucchi Ali fosse veramente tornato come poi s' ha inteso, per essere stato in tempo di notte non veduto nè sentito dalle sue guardie di terra, nondimeno il detto albanese affermò sì fattamente per vero che non era tornato, che 'l suo testimonio reputato verissimo, aggiunto alle parole dell'eccellentissimo general Veniero, adoperarono in guisa che fu deliberato l' andar con l'armata alla vista delle castella, con fin piuttosto di voler mostrar di far qualche cosa acciocchè poi non si dicesse ch'essi avevano perduto quel poco di buon tempo che la stagione ancor prometteva, che con speranza di dover fare acquisto d' alcuna cosa massimamente intorno a dette castella: perciocchè di combattere e di vincere l'armata nimica, siccome non vi era per avventura niuno che lo credesse, così vi erano pochi che stimassero pur di avere a vederla; tenendosi allora quasi universalmente da tutti ch'ella non dovesse uscir fuori. Fatta dunque questa deliberazione, l'armata cristiana, dopo l'essersi levata a' quattro ottobre e anche a' cinque, di valle d' Alessandria, e amendue le volte per li contrarii venti ritornata indietro, alla fine la notte che andò innanzi al settimo giorno del mese, non ostante che il mare poco meno che gli altri di fosse turbato, si levò la terza volta e la Dio mercè, senza tornare addietro, fu per beneficio de' suoi fedeli, spinta innanzi verso il golfo di Lepanto, e intorno al un'ora e mezza di gior-

no pervenuta presso alle cinque isolette de' Curzolari o, come altri dicono, Cuzzolari, anticamente chiamate Echinade, lontane forse quaranta miglia dalle castella, si era volta alla sinistra verso l'Acarnania per volere andare a far acqua, come erano già andate le galee dell'antiguardia, nel porto di Petalà, dove il fiume dagli antichi chiamato Acheloo, che divide l'Etolia dall'Acarnania, oggi dagli abitanti Aspros nominato, non capendo nel suo letto nel quale fu anticamente ristretto, si spande alla destra, obliquamente allargandosi in mare. Ma essendosi sparsa voce che alcune vele verso il Golfo erano state scoperte, l'armata se ne stette in ala attendendo, quando ciò vero fosse, che da'nostri delle galee che si trovavano da quella parte di fuori, le ne fosse dato notizia; e indi a poco il signor don Giovanni fu accertato dello scoprir di quelle vele, e appresso gli fu recato novella certa che la fregata, espedita il giorno innanzi col suo maggior pilota a spiar de' nimici, comparsa in vista de' nostri, era passata alla banda come dicono i marinari, e aveva mostrato l'un dei fianchi spalmati: il che l'Altezza sua come ebbe sentito, essendo ciò segno dato da lei, che l'armata nimica era vicina, così fece saperlo agli altri due eccellentissimi generali. Allora tutti e tre, benchè fossero con le lor galee l' uno appo l' altro, nondimeno non avendo tempo di essere insieme per consigliarsi se dovevano combattere o pure ritrarsene, considerando il luogo ove si ritrovavano, e il nimico esser vicino, conobbero ch'erano quasi costretti di venire a battaglia. Onde eglino, tra l' infinite voci di tutta l'armata che facevano con allegrezza risuonar l'aere, che si combattesse, parlandosi l' uno all' altro come poteano il meglio dalle galee, deliberarono di far giornata. Per che il sig. don Giovanni fece prestamente far cicogna alla sua galea (che così è chiamato da' marinari viniziani il tener dirizzato, levata ad alto l' antenna più che sia possibile

levarla, l'un capo di lei verso il cielo, come se volesse mutarla dall' un lato all'altro), e fece mettere al predetto capo dell' antenna una quadra bandiera verde, e con tal segno, veduto da tutta l'armata cristiana, le fu significato il dover combattere. Per la qual cosa i nostri chiamata l'antiguardia, si spinsero con tutta l'armàta verso il golfo di Lepanto; e lasciati li Curzolari, uscirono tosto nel mare aperto, e videro l' armata nimica lontana da loro ben otto miglia; la quale, essendosi partita la notte da Galatà, se ne veniva a vela co' trinchetti col vento di levante. Laonde il signor don Giovanni dall' una parte, l' illustrissimo Colonna dall'altra (rimanendo al governo l'eccellentissimo Veniero), e gli ammiragli qua e là montati in fregata, andarono a torno confortando tutti a combattere, e comandarono che tutte le galee, le quali per cagion degli scogli non avevano sino allora potuto andare con ordine, dovessero entrare in ischiera a' loro ordinati luoghi, secondo l'usato camminar dell'armata ch'era stato già disposto per tale effetto. Ma siccome per trovarsi in tutti un ardentissimo desiderio, che già in tutto alla battaglia preparati gli aveva, il conforto fu in certo modo soverchio; così il brevissimo tempo e la fretta di andare sopra' nimici, non permise che le galee si mettessero così appunto in tale ordinanza, nè che si potesse ubbidire in tutto a quel comandamento. Nondimeno chi ben l'ordine riguarderà che tenne l'armata cristiana, non potrà se non dire, ch'ella il facesse con grande artificio, e che non potesse quasi star meglio: il che possiamo dire che avvenisse dalla assoluta volontà di Dio, acciocchè l'umana prudenza non avesse da gloriarsi. Ma prima che altro io narri della detta ordinanza, sarà forse bene ch'io dica alcuna cosa seguita fra gli eccellentissimi generali: l'uno de' quali, cioè il signor don Giovanni, trascorrendo, come dicemmo, in fregata, mostrava ben nel volto e nelle parole par-

lando a' soldati e a' capitani, che rassomigliava nelle virtù militari all'invittissimo Carlo V, imperatore di gloriosa memoria, suo padre, e che era degnissimo generale del gran Filippo serenissimo re di Spagna, suo fratello: il qual signor don Giovanni, mosso dalla prontezza che aveva conosciuto in tutte le galee viniziane intorno al voler combattere, il che prima non avrebbe per avventura creduto sì agevolmente, andò per poppa della galea dell'illustrissimo general Veniero, e quivi disse a sua Eccellenza alcune parole amorevoli per stringer maggiormente il nodo della santa lega, acciocchè più ristretti e valorosamente che fosse possibile si andasse ad urtare i nimici; e veggendo lei così attempata esser vestita di arme, e in quelle dimostrar grandissimo ardimento, prese grandissima allegrezza e si sentì maggiormente acceso al combattere. All' incontrario l'illustrissimo Veniero, veggendo che sua Altezza s'era fermata, le disse, che dovendosi in quella giornata trattar la causa del Signore Iddio e del popolo cristiano, a tutti apparteneva di adoperarsi arditamente contra i nimici, e d'essere in ciò concordi; e lasciò andar sua Altezza in tutto appagata. L'illustrissimo Colonna, che di diligenza e di valore non si lasciò avanzar giammai da' suoi passati famosi, poco appresso altresì tornando in fregata, si fermò parimente per poppa dell' eccellentissimo Veniero, e veduta sua eccellenza così piena d' anni, e in atto di essere non meno armata di animo che di corpo, non fu men lieto nè meno infiammato contra i nimici di quel che fosse il signor don Giovanni; e le disse, che essendo andato a torno, avea trovato ciascun così pronto al combattere, che sperava che i seguaci di Maumetto che si trovavano in quel mare, si affaticherebbono in vano per uscir quel giorno dalle loro mani, e che sua Eccellenza doveva esserne ancora più che certa. Laonde l'illustrissimo Veniero sentendo da ogni parte, e veg-

gendo esser ciò vero che gli diceva l' eccellentissimo signor Marc' Antonio, chiamandolo fortissima colonna di santa Chiesa, gli rispose, che bisogna render grazie a Dio di così universal buona disposizion d' animo di tutti i nostri, e pregarlo di cuore, che gli piacesse, non guardando a' nostri errori, farci quel giorno vincere i nostri nimici, acciocchè da loro non ci sia più detto: Ove è il vostro Dio? Con che partì l'illustrissimo Colonna da sua Eccellenza. Ma tornando all' ordinanza dell' armata cristiana, dico, che l' illustrissimo signor Giovanni Andrea Doria, essendo passato fra li due scogli de' Curzolari, che sono più appresso all' Acarnania, si era spinto fuori primo degli altri col suo corno destro di cinquantaquattro galee; ed attese ad allargarsi tanto alla destra in mare, facendo venire appresso l'una galea dietro l'altra, e egli andando innanzi a' suoi, che ciascuna di loro potesse con la proda verso il nimico agevolmente poi ridursi in ordinanza l' una accostata all' altra, sicchè i remi dell'una potessero batter nell'acqua senza toccar quelli dell'altra; e che fosse dato luogo alla schiera ovvero al corpo della battaglia (che così chiamano la schiera che sta fra l'uno e l'altro corno) da poter fare il medesimo effetto. La schiera della battaglia essendo con sessantasei galee uscita parimente de' predetti due scogli, si allargò similmente tanto alla destra in mare, che ciascuna di esse, dando per ciò spazio al nostro sinistro corno di mettersi in ordinanza alla sinistra, ebbe luogo da porsi l'una appresso l'altra ugualmente diritta con la proda al nimico: e quelle galee che erano vicine, e nello stremo de' lati, andando alquanto più innanzi dell'altre, diedero quasi forma di mezzo cerchio alla schiera della battaglia, e con questo ordine ella si spinse innanzi, e trenta galee, guidate dall'illustrissimo signor don Alvaro di Bazano, marchese di Santa Croce, generale delle galee di Napoli, la segui-

tavano, per dar soccorso dove il bisogno lo richiedesse. Era guidato il nostro sinistro corno di cinquantatre galee dall' eccellentissimo Barbarigo; il quale per dar loro tempo di mettersi in battaglia, e in quella migliore ordinanza che fosse possibile, camminando tuttavia lungo lo scoglio sinistro de' due sopraddetti de' Curzolari, chiamato da alcuni Petalie, e da altri Villa di Marino (il quale è posto appresso al lito che più alla sinistra d'esso scoglio si distende), se n'andava con la sua galea innanzi a tutta la sua schiera per modo che la coda di lei, che era verso il corpo della battaglia, veniva dietro, e alquanto lontano dalla schiera della battaglia; ed egli con la testa della sua schiera pareva che continuasse e facesse maggior forma del predetto mezzo cerchio del corpo della battaglia. Dall'altra parte l'illustrissimo Doria, non potendo per la molta distanza pervenir così tosto là dove star doveva nel suo lato destro del mare verso la Morea, si vedeva andando tuttavia restare alquanto addietro con la testa della sua schiera; siccome per la stessa cagione le galee della sua coda, che dovevano star verso la schiera della battaglia, non avendo la detta schiera speso molto tempo nell' allargarsi in mare, come esse facevano tuttavia, non si erano ancor allargate non che spintesi tanto avanti, che, se non potessero far parer maggiore il mezzo cerchio della battaglia, almeno camminassero al pari d' essa. Le sei galee grosse rimorchiate per picciolo spazio da alcune galee sottili, andavano innanzi a tutto un terzo di miglio: due vogavano davanti al corpo della battaglia; delle quali una era quella del clarissimo signor Francesco Duodo, capitano, posta alla destra: e le quattro si vedevano similmente andar con l'ordine istesso, due dall'un corno e l'altre due dall'altro, lontana l'una dall'altra una gittata di pietra. In questo modo l'armata cristiana andò da principio camminando innanzi quasi per ispazio di

un'ora. Avendo i nimici veduto il nostro corno destro, e tutto il corpo della battaglia, stavano tuttavia più che contenti di essere usciti fuori; e tenevano Cara Cogia per molto accorta e fedele spia, parendo loro apertamente vedere, che l'armata nostra fosse anzi di minor numero di galee che di maggiore, siccome egli aveva detto loro. E ciò avveniva perchè lo scoglio di Villa di Marino toglieva loro il poter vedere il nostro sinistro corno: perciò i nimici si rendevano certi più agevolmente di prendere e di sottomettere i nostri, e di far si, che pure un legno non uscisse loro di mano. Poichè i Turchi ebbero tolte le vele dall' antenne, venivano con la loro armata, avendo l' una galea accostata all' altra, con la proda verso i nostri, quasi in ordinanza diritta; se non che nel mezzo si spingevano alquanto in fuori in forma acuta, e la testa del lor corno destro, che era dalla parte della terra, se ne veniva molto piegata innanzi. L'eccellentissimo Barbarigo, veggendo il predetto lor corno spingersi avanti vicino al lito, similmente con la testa delle sue galee si accostò più che non era alla terra; e si diede a camminar più forte che non faceva, per giunger prima de' nimici al luogo dove l'Acheloo per via diritta mette in mare, una tratta d' arco fuor del capo dello scoglio di Villa di Marino (il qual capo è ora chiamato Malcantone); e dicono che ciò fece sua Eccellenza, avuta prima considerazione alle secche del fiume che vi sono, per aver vantaggio nel combattere co' nimici, i quali essa considerava che per venire ad urtarla, avrebbono avuto disavvantaggio: perciocchè sarebbono stati astretti ad uscir di ordinanza, e ad allargarsi dalle dette secche; non le parendo poter altrimenti essere assalita, essendole quelle come uno scudo: ma temendo ella di dare in terra, e non vi essendo chi sapesse il fondo dell'acqua, non si accostò tanto al lito dell'Acarnania, quanto per aver cotal vantaggio era di mestieri. Il signor

Giovanni Andrea, quantunque si fosse tanto allargato in mare, che ciascuna galea della sua schiera star poteva l'una accostata all'altra in ordinanza, continuando quelle del corpo della battaglia, con la proda volta al nimico, nondimeno allargatosi di nuovo col suo destro corno dalla battaglia, si lontan da lei se n'andò, facendo tenere il medesimo cammino ad una delle sue galeazze, che venne ad acquistarsi tanto spazio di mare quanto i nimici avevano; e poi verso loro girò la proda della sua galea, il che fecero subitamente tutte l'altre galee della sua schiera. Scoprendo i nimici alla fine tutte le nostre galee, stettero sospesi, e veggendo appresso, e considerando che a' lor giorni non avevano mai veduto un' armata de' Cristiani, nè si grande, nè che avesse osato di andar loro incontro, si maravigliarono grandemente, e cominciarono a pensare a'fatti loro; e dimandavano molto spesso le guardie de' marinari ch' erano salite a specular sopra le gabbie, che dovessero ben vedere, e dir loro quanti legni erano i cristiani, le quali intentamente guardando, annoverarono in luogo di galee, da forse cinquanta fregate, che sparse chi qua e chi là di lontano seguitavano l' armata. Ciò intendendo i nimici, si chiamarono ingannati da Cara Cogia; e incominciarono ad aver paura d' altra maniera che dello splendor dell' arme che abbagliava lor gli occhi; ma sollevati dal loro usato orgoglio, ripresero l' ardire, e ripensando alla buona fortuna ch' era usata di accompagnarli in ogni loro impresa, si riempirono di speranza di vincere, e rivoltisi a Maumetto gli chiesero aiuto; indi mandate fuori voci e gridi orribili, si credettero di aver messo spavento a' nostri, parendo loro di veder chiaramente, che le nostre galee guidate dall'illustrissimo Doria, e allontanate dal corpo della nostra battaglia (il che fu quando egli ultimamente s' allargò in mare) procacciassero di fuggire e a remi e a vela; ingannandosi

in ciò i nimici, perchè molte di loro, per ripararsi dalle saette, avevano all' albero acconciati i trinchetti. I nostri annoverando quasi tutti i legni turcheschi, e veggendoli riempier tutto quel mare, si avvisarono quello ch'era, cioè, che vi fosse anche Ulucchi Alì con quelle galee che per le parole dell'albanese, come già dicemmo, avevano fino allora stimato che non fossero tornate addietro. Con tutto ciò non solamente non si perderono d' animo, ma inanimati maggiormente dal parlar efficace de' capitani, e veggendo negli stendardi che si spiegavano tuttavia, la gloriosa insegna della croce, presero ancora grandissima speranza di acquistarsi tanto più onore, quanto più i nimici venivano arditi e in maggior numero, e di rendere all'Italia, alla Spagna, e a tutto lo imperio cristiano, quella antica gloria che da lor ci era stata tolta. Onde stavano tutti lieti: e si fermarono maggiormente in cotale speranza, veggendo esser caduto il vento da levante, e dopo una gran tranquillità di mare, essersi levato ostro-scirocco. E certamente io credo, che il potere e la pietà divina cader facesse quel vento perchè non fosse contrario a' nostri, e favorevole a' Turchi: perciocchè suole quel sito pieno e di paludi e di acque dolci, dar quasi sempre nella mattina maggior forza al vento che nella notte ha soffiato. Venendo ad incontrarsi amendue l'armate si spaventevoli, gli elmi lucidi, e i corsaletti dei nostri, gli scudi d'acciaio come specchi, e l'altre arme lucenti, percosse da' raggi solari, che insieme con le spade nude forbite, allora tratte ad arte, e a studio vibrate, ripercotevano assai lontano nel viso di questo e di quello; non meno minacciavano i nimici, nè arrecavano loro minor paura, che arrecasse a' nostri maraviglia e diletto, l'oro di tanti fanò e bandiere, molto risplendenti e riguardevoli assai per la varietà di mille vaghi e bei colori. Ma mentre l'uno e l'altro cor-

delle battaglie era ancor lontano, Alì capitano di

mare, che appunto si trovava nel mezzo a' suoi, fece tirare un pezzo d'artiglieria senza palla: acciocchè a quel colpo (come allora fu compreso, e da poi fu saputo) essendo stato fatto da lui principalissimo capitano de' Turchi, da sua Altezza fosse risposto: avvisando egli, che a lei, come generalissimo capitano de' Cristiani, e non ad altri, si richiedeva dare cotal risposta; dalla qual comprendendo egli ove si trovasse, potesse andare ad urtarla, come poi fece. Veggendo questo il signor don Giovanni, e conoscendo il desiderio e disegno del capitan nimico, per dimostrargli dove egli fosse, non meno apparecchiato ad aspettarlo, fece scaricare il suo maggior cannone con palla; la quale avvengachè fosse sentita andare stridendo per l'aere, e veduta far innalzar l'acqua del mare, non per tanto stimarono i nostri, che da'nemici, i quali erano con la schiera della battaglia, come da vanti dicemmo, ancor lontani da quella della nostra, potesse essere stato chiaramente veduto da qual de'nostri legni venuta fosse. Onde Ali, per cotal cagione, fece di nuovo dar fuoco all'istessa artiglieria pur senza palla: e l'Altezza sua comandò similmente, che dalla sua galea fosse fatto un altro colpo con palla. Quivi alcuni, avendo considerato i colpi del capitano del mare senza palla, poi vedutolo, come diremo, spingersi avanti a' suoi; vogliono, che altro non lo movesse a far ciò, che il desiderio d' invitare e tirare a combattere seco il capitano principale da galea sola a galea sola: e come, curiosi, desideravano che nello steccato delle due così grandi armate fosse seguito un singolar certame così notabile. Contra i quali volgendosi alcuni altri, dicono, che quando Ali avesse avuto animo di far ciò, non solamente sarebbe venuto, come venne, con la sua galea sola innanzi, ma, acciocchè senza impedimento fosse seguita cotal zuffa, avrebbe ancora fatto fermare i remi all' armata sua, che velocemente se ne veniva, il che non avendo egli

fatto, ragionevolmente si può dire, che non ebbe si fatto pensiero: il quale quando egli avesse avuto, sarebbe stato poco savio; perciocchè, se quel combattimento gli fosse mal riuscito, gli animi de'suoi soldati si sarebbono per avventura così avviliti che non avrebbe potuto sperare di vincere i nostri. Seguiti i predetti colpi, fu dalla galea grossa capitana scaricato uno dei suoi cannoni contra i nimici; e poi dalle due galeazze del sinistro corno, ch' erano più innanzi d' ogni altro nostro legno, furono tirati de' lor pezzi; ma siccome da quella, per essere stato corto il suo colpo, non fu fatto nulla, così queste essendo i loro colpi arrivati ai nimici fecero assai danno, di maniera che, sentendosi quegli, ancorchè lontani da' nostri, visitar per quel modo, nè poter risponder loro del pari, furono assaliti da maggior paura: la quale (siccome si può credere) tanto più cresceva, quanto più s' avvicinavano alle dette galee grosse; e quanto più quella si faceva maggiore, tanto meno i nimici del corno destro sapeano quello che si facessero. Nondimeno ripreso l' animo e la gagliardia dall' ardire che si mostrava nella faccia de' capitani, e dalle lor parole efficaci, rivocarono la speranza di vincere; e quinci accesi d' ira divennero così furiosi, che allontanatisi con forse sessanta legni dal corpo della battaglia, si partirono in più schiere, per ischifar le galee grosse; e si misero con più fretta di prima a spingersi avanti; ma essendone molti maltrattati e gittati al fondo delle due galeazze presso alle quali molti di loro erano costretti di passare, non andarono tanto gagliardi, nè per ciò con molto buon ordine poterono col nostro sinistro corno andare a trovarsi. Memèt Siroco e Caùr Alì, capitani di fanò, venendo tuttavia furiosamente con le lor due galee innanzi a tutti, costeggiando l'Etolia, si cacciarono con la punta del lor destro corno tra le secche e la foce del fiume, come quelli che sapevano l' altezza dell'ac-

qua: e andarono con quattro o cinque altre galee che li seguitavano più d'appresso dell' altre, per assalire i nostri dalle spalle, ordinando che gli altri lor legni allargandosi dalle dette secche e lasciandolesi alla destra, gli assalissero dalla fronte; ma l'eccellentissimo Barbarigo, tutto ardito ed accorto, avendo fatto alla sua galea, e ad alcune altre ancora, che vicine gli erano, girar le prode ove teneano le poppe, si oppose ai nemici che gli erano dalle spalle; e avvengachè li fossero intorno da cinque loro legni, i quali addosso gli scaricavano un nembo di saette, in guisa che il fanò della sua galea n' era tutto coperto, sostenne francamente la furia per ispazio quasi di un'ora. Ma dalle galee a tal effetto ordinate, avendo avuto soccorso, con maggior forza diede addosso a'nemici, e si acquistò nome del primo combattente che fosse in quella battaglia, sforzando il capitano Siroco a fuggire, il quale poi fu preso dal clarissimo sig. Giovanni Contarino, e facendo prigione Caùr Alì. Il che veduto dai loro che gli erano vicini, si mossero incontanente a dar su lo scoglio di Villa di Marino per campar le persone, il che tutti non poterono fare: perciocchè per la fretta vennero con lor legni ad urtarsi l'un l' altro per siffatta maniera che si congiunsero insieme; e fecero come scala a molti a' quali non fu in tutto la fortuna nimica, da poter fuggire nello scoglio; e indi passando per la palude posta fra l' uno e l' altro, salvarsi nel lito: parte degli altri non per tanto ebbe tempo di met tere in terra il piè, che fu morta da'nostri, i quali si erano quivi tratti per tutti prenderli e saccheggiarli; e parte per fretta di salvarsi, cadendo l'un sopra l'altro dalle galee, s'affogò nell'acqua. In così fiero combattimento fu l'illustriss. Barbarigo ferito d'una saetta in un occhio, il che gli avvenne, perchè comandando egli alcuna cosa intorno al combattere, e veggendo di non poter essere bene udito perchè teneva il viso co-

perto con lo scudo, per poter ciò meglio fare fu costretto a scoprirsi, e venne a farlo in tempo che i nemici più fieramente saettavano: ed essendogli detto, si coprisse, perchè correa pericolo di esser ferito; rispose che minor offesa egli sentirebbe di esser ferito, che di non essere udito. Gli altri legni della schiera destra de'Turchi essendo, come è detto, passati da torno alle due galee grosse, vennero animosamente a trovare il nostro sinistro corno; il quale accresciuto d'animo per vedere alcune galee disordinate da' colpi delle nostre artiglierie avergli vôlto il fianco, andò ad affrontarsi con loro. L' una delle due galee grosse del detto nostro sinistro corno, ch'era dalla parte verso il lito, lasciata la compagna in luogo che poteva offendere ancora la parte destra del corpo della battaglia nemica, camminò più verso la terra, e venne con l'artiglieria così a ristringere e serrare insieme alcuni legni dei Turchi, che ne fece dar molti in quelle secche, e in quella sponda di mare: onde apertamente si può vedere quanto sia gran vantaggio il combattere il nimico nel suo paese. E alcune galee del nostro sinistro corno, non incontrate da' nemici, le quali erano verso la schiera della battaglia, volte ad essa le poppe, con quel miglior ordine che poterono dirizzarono le prode alla sinistra verso la terra: e con opportuno cerchio vennero a caricar maggiormente i nemici, e quivi avendogli serrati come in un porto, ne fecero grandissima uccisione. S' erano già urtate le due corna e si percotevano fieramente; il che fu intorno alle quattr' ore e mezza del giorno: quando le due galeazze della schiera della battaglia, veggendosi in giusto spazio di potere offendere i nemici, quanto la loro artiglieria ferisse di lontano fecero sentir parimente al corpo della battaglia turchesca, la qual costretta a far ciò che fatto aveva il suo corno destro, lasciandosi a dietro le due galee grosse, che nell' offendere gli av-

versarj co' lor pezzi non si lasciarono vincere punto dalle compagne, venne a forza di remi a trovare il corpo della nostra battaglia: la qual veggendo i nimici alquanto disordinati per ischifar le galeazze, ed essere a parte di loro stati spezzati gli arbori e l'antenne e mandato in fondo alcune galee, era come certa della vittoria: e perciò se n' andava tutta lieta ringraziandone Iddio. Stavano in mezzo al corpo della battaglia la galea reale di S. A., quella dell' illustriss. generale del sommo pontefice posta alla destra, e quella dell'eccellentissimo Veniero alla sinistra; e vogavano pianamente, si per tener più che possibil fosse in schiera l'altre galee, si per non affaticare gli uomini da remo ch'erano anco apparecchiati ad usar la spada: ed attendendo d'essere urtati da' nemici, giuocavano, come faceano l' altre nostre galee, con l' artiglieria che non tirava in vano, come quella de' Turchi, la quale a' nostri trapassava di sopra, perchè aveano il becco delle prore delle lor galee più alto che non era quel delle nostre. In questo tempo Alì capitano di mare, conoscendo dall'insegna del leone l'illustriss. generale dei nostri signori Viniziani, spiccatosi da' suoi quasi per ispazio d' un' archibusata, venne impetuosamente per incontrarlo: ma come gli fu vicino, fece volgere alla sinistra la proda, verso quella della galea reale, e urtandosi l' una con l'altra, si vennero a legar insieme, restando la sua poppa congiunta alla proda dell'eccellentiss. general Veniero, che si era spinto alquanto innanzi; i cui soldati, saliti tosto sul legno nemico, abbatterono prestamente coloro ch' erano dalla parte verso la poppa. Dall'altra i fanti spagnuoli che erano nella reale, tirando continuo con maravigliosa prestezza gli archibusi, tolsero così a' nimici il poter far difesa, che molti d'essi di gran cuore, montati sopra la galea reale, furono tosto distesi morti, e i tanti alti turbanti, che per il gran numero de' combattenti nella galea ne-

mica parevano un solo, furono ad un tratto gittati al basso con le lor teste, fuor che quella d'Alì, la quale essendogli stata tagliata dal busto, fu posta ed innalzata sopra una lancia, acciocchè meglio veduta fosse: e nel medesimo tempo con gagliardezza incredibile sopra detta galea saltata S. A., adopera la spada con tal valore, che essendo tutta tinta del sangue nemico, è del tutto acquistato quel legno, e insieme un bergantino del predetto Alì, con lui venuto per recargli soccorso. L'illustriss. sig. Marc' Antonio, assalito da più legni, s'adoperò di maniera, che fu stimata la sua galea aver poco men valorosamente combattuto di quella dell'eccellentiss. Barbarigo, al quale, per aver esso contrastato più lungamente con più gagliardo numero di nemici, ciascuno ha di ragione e volentieri dato il primo grado d' onore. L'illustriss. general Veniero, vecchio di settantacinque anni, stando sempre con l'arme indosso ed in mano, e non fuggendo per la sua molto ardita natura e assai inchinata alle cose della guerra lo stare in luogo più pericoloso, sprezzò allora in ciò l'ufficio del capitano, e per dare esempio agli altri, si mise dove più spesse si tiravano le saette e l'archibusate, e si menavano più fieramente le mani, di modo ch' egli operò quel giorno più di quello che l'età sua comportava, ed oltre al creder d'ogni uomo. Fu la sua galea da molti legni assalita; e mentre gran parte de'suoi erano montati sopra quella d'Alì, ebbe alquanto bisogno di soccorso, nel qual tempo sua Eccellenza dimostrò chiaramente, che ella contendea d'animosità co'giovani più animosi, e restò ferita d'una saetta in un piede. Gli ultimi che si andarono a ferire furono il destro corno de' nostri, e il sinistro degli avversarii: questo guidato da Ulucchi Alì che era con la sua galea più infra mare di tutti i suoi, e quello, come dicemmo, dall'illustriss. sig. Giovanni Andrea Doria: molte galee del quale, perciocchè non

andavano l'una lontana dall'altra con ugual distanza e con buona ordinanza (il che si crede che avvenisse, perchè allargate che furono ultimamente dalla battaglia, non vollero o non potero rimettersi così appunto a' lor luoghi), furono cagione che alcuni legni de' Turchi vennero ad urtarle con sì gran lor vantaggio che due, tre e fin quattro de' lor legni si abbatterono ad essere intorno ad uno de' nostri; e alcuni che non trovarono chi poter incontrar per proda, passarono per mezzo delle nostre galee e le assalirono per poppa, e così, prima che potessero esser soccorse, quasi tutte le trattarono male. Intanto Ulucchi Alì sentendosi di poter far fare alla sua galea quello che sappia un cavaliero ad un cavallo da maneggio, stette sul ferir di lontano e diedesi a tirare i suoi archibusi e l'artiglieria or contra questa galea or contra quella de' nostri, come fecero eziandio molti altri de' suoi legni: alla fine se n'andò verso quello spazio di mare ch'era rimaso aperto fra la schiera della nostra battaglia e'l corno guidato dall'illustriss. Doria, al qual luogo erano già pervenuti alcuni legni d'esso Ulucchi Alì, che nel passare aveano avuto ventura di non essere stati tocchi dall'artiglieria della sinistra galea grossa del corno destro, come avvenne ad alcuni loro compagni, che ne furono sconciamente trattati. Avevano i sovraddetti fortunati legni dato addosso ad alcune galee della nostra schiera destra dalla parte di dentro verso la terra, ch'erano maggiormente uscite dell'ordine, e ad alcune altre del corpo della battaglia dalla parte di fuori verso il mare, come fu la capitana di Malta, a cui tolsero lo stendardo: e giunto quivi Ulucchi Alì aggiunse forza e ardire a' suoi, e fece grandissima uccisione nelle già dette galee. Il sig. Gio. Andrea non essendo stato assalito da' nemici, per aver esso, come è opinione, forse avuto come per riparo la galea grossa vicina, la quale con l'artiglieria ferendogli stranamente,

li faceva da noi star lontani; avvedutosi che Ulucchi Alì se n'andava dopo l'aver dato addosso ad alcune galee di quello, lasciate del suo destro corno quelle galee che si erano con vantaggio azzuffate con le nemiche, si mise a seguitarlo con alcuni legni della sua schiera che non erano parimente stati incontrati dagli avversarii, e venne a dar soccorso a moltí de' nostri ch'erano in gran periglio, e vendicossi insieme de'nemici. Qui molti molte cose hanno detto intorno alle operazioni dell'illustriss. Doria: alcuni ch'egli ha mancato all'ufficio suo, e che per non essere conosciuto ha nascosto la sfera celeste, la quale portava per gran fanò tra'due piccioli; e che l'essere andato tanto lontano dalla battaglia, è stato cagione che molte delle nostre galee hanno ricevuto grave danno, e che ha potuto spingersi innanzi e affrontarsi con Ulucchi Alì, nè però ha voluto farlo, perchè ha avuto animo di salvarsi quando avesse veduto perdere i nostri, e hanno in somma lasciato intendersi che il detto sig. Giovanni Andrea si è portato non altrimenti che se avesse avuto intendimento con Ulucchi Alì, il quale avendo lo istesso pensiero di salvarsi, quando i suoi avessero perduto, come s'è veduto che ha fatto, è stato a vedere in qual parte piegasse la vittoria non men che s'abbia fatto esso illustriss. Doria. Altri poscia favellando in contrario, dicono che il sig. Giovanni Andrea ha soddisfatto ad ogni ufficio suo, e che per altro non ha rimosso la sfera che per serbarla, essendo quella dono fattogli dalla moglie; e che tutte l'altre accuse che gli son fatte si debbono parimente reputar false, perciocchè non si potendo conoscere la secreta intenzione dell'uomo, non han potuto tali riprensori conoscere, se rea sia stata l'intenzione d'esso illustriss. Doria: ma che doverebbono argomentare essere stata buona, avendosi veduto esser venuti da lui effetti manifestissimi di ardimento dando addosso a'nemici, e di

giudicio essendosi allargato in mare, per fuggir di essere intorniato da loro com'egli sospettava che far volessero, come quelli che con lor legni, per essere in maggior numero, teneano più largo spazio di mare che i nostri; perciocchè quando avesse altrimenti fatto, assai maggior percossa venivano a ricever le predette nostre galee. Tra queste due corna e più tra le altre due, e fra'corpi delle battaglie, era attaccata una crudele e sanguinosa mischia; nè alcun v'era che ozioso stesse in tanto numero di legni; de' quali i più combattevano, molti se ne fuggivano, alcuni erano fugaci e altri de' nostri cristiani (se in questo vogliamo anche dire ciò che ci è stato detto per vero) si davano a far preda, senza aspettar la vittoria. I galeotti che sopra le nostre galee viniziane per volontà, e più quelli che per forza vogavano, essendo liberati in quel tempo dall'eccellentiss. Veniero, facevano gran prova del lor valore. La galea grossa capitana vogando come una galea sottile, trascorreva or qua or là dove più stretti insieme i legni de'nemici vedeva, e opprimendogli facea cose maravigliose. Gran parte degli schiavi cristiani che si trovarono sopra l'armata nemica, gittati sotto a' banchi, comprendendo la perdita de'Turchi, mal grado delle guardie saliti in piè, facevano ogni sforzo per procacciare il lor scampo e la vittoria de'nostri, i quali combattevano in ogni parte più animosamente, udendo gridar per tutto la vittoria esser nostra. Terribile era il suono delle trombette, delle nacchere e de' tamburi; ma molto più era il rimbombo degli archibusi e il tuono dell'artiglieria: e sì grandi erano le grida e il romor della moltitudine che si udiva uno strepito orribile e si sentiva uno spaventevole stordimento. Folte nuvole di saette e grossa schiera di fuochi artificiati volavano per l'aere, il qual per lo gran fumo era quasi del continuo poco meno che tutto oscuro; e appresso si vedevano molti segni posti in

diverse guise per lo vario combatter loro, secondo ch'erano stati varii gl'incontri, e essere sparsi nello spazio di forse otto miglia di mare, tutto coperto non tanto di arbori, antenne, remi od altra cosa tale spezzata, quanto di una quantità innumerabile di corpi che 'l rendeano tutto sanguinoso. Questa varietà di tanti e si strani accidenti aveva in un certo modo quasi tolti gli uomini fuor di sè stessi, che parea loro d'essere in un altro mondo. I Turchi, cioè quelli che non poteano fuggir in terra, o che non si voleano (come facevano alcuni) gittare in mare, combatteano con tanta ostinazione, che essendo a molti di loro mancate prima le arme da offesa, diedero di mano a' cedri ed agli aranci, de' quali avevano molta copia, e ad altre così fatte cose, e cercavano con quelle offendere i nostri; alcuni de' quali per beffa e per ischerno, rimandavano contro loro detti cedri e aranci; ed era venuto a tanto in molti luoghi verso il fin del conflitto quella zuffa, che il vederla era anzi cosa da ridere che no. Ora Ulucchi Alì, che era già, come dicemmo, venuto ad assalire la parte destra del corpo della nostra battaglia, veggendo allora, per esser vicino, abbattuti gli stendardi della battaglia della schiera turchesca, giudicò quello che era, cioè che le cose loro fossero andate male; e temendo che a sè medesimo avvenisse, vedendo, come è detto, quelle nostre galee che venivano velocissimamente verso lui, fu vicino ad esser vinto dalla disperazione, sì perchè la buona fortuna avea vôlto le spalle a' suoi, sì perchè il sole ed il fumo aveano a lui vôlto il viso, de' quali or l'uno or l'altro li toglieva il poter vedere a combattere. Onde a fuggir si mise con quei suoi legni che 'l poterono seguitare; e passando dalle spalle della nostra battaglia, ove allora non si trovavano le galee del soccorso, ch'erano andate dove il bisogno le aveva richieste, gli eccellentissimi generali, che li conobbero per legni degli avversarj,

pensarono che venissero ad assalirgli; per la qual cosa, veggendo esser già stato vinto e il corpo della battaglia ed il corno destro nemico, girarono prestamente le prode verso quella parte dalla qual si credevano aver contrasto, e si apparecchiavano alla battaglia: ma quando videro che i detti legni erano seguitati dall'illustriss. Doria, e da alcune altre galee del soccorso e del nostro corno destro, s'accorsero che fuggivano. Onde le loro Eccellenze per alquanto dietro a quelli parimente si misero, tirando lor del continuo l'artiglieria. Dopo l'aver faticato assai combattendo e fatto gran prodezze, molti altri ancor de' nostri, tra' quali furono i clarissimi provveditori dell'armata, cioè il sig. Marco Quirino ed il sig. Antonio da Canale, gl'illustriss. signori il sig. commendatore Gil di Andrada, il marchese di s. Croce e il sig. don Giovanni di Cardona, generale delle galee di Sicilia, si misero a dar la caccia a' predetti legni, i quali vedendosi da lor cacciati, andarono a dar in terra allo scoglio di Villa di Marino dalla parte verso Petalà; e Ulucchi Ali con cinque o sei galee delle migliori, date le vele al vento (il qual traendo ostro-scirocco, diveniva ogni ora più forte), e fatto appresso vogar con più forza, se n'uscì dalle mani de' nostri, dirizzandosi verso s. Maura: ma sopravvenuta la notte, temendo che i nostri, come poi s'ha inteso, tuttavia il seguissero, s'inviò a Modone; il che forse non avrebbe fatto, se il sig. Gio. Andrea attendeva a seguitarlo, come non fece per non aver seco, per quanto dicono, quel numero di perfette galee che si richiedevano in questo caso. Nel medesimo tempo essendo alcuni legni turcheschi venuti dietro alla loro armata, nè osando di venir più innanzi; le nostre galee andarono per assalirgli; ma temendo essi di combattere, si misero a fuggire. Onde veggendo i nostri ch'essi aveano vantaggio, e dubitando del mare, il qual dimostrava volersi turbar la notte,

lasciarono di seguitargli, ritornandosene all' armata. Finita la battaglia, la maggior parte de' nostri che si videro essere rimasi vivi in sì fiero naval conflitto e aver ottenuta una sì gran vittoria nello spazio di sole tre ore, avvengachè in molti luoghi si continuasse a combattere per quasi sei, umilmente si rivolsero a ringraziare il potentissimo Iddio, il quale dovendo come giusto re usar la sua giustizia, per renderne con punirci pentiti delle nostre iniquità, e volgerci come suoi servi a servirlo come siamo obbligati; come benigno signore e dolce padre dimostrando con tal vittoria la sua pietà e misericordia, ci volle inducere ad amarlo come figliuoli, ed a rendere con parole e con effetti del continuo grazie alla divina sua Maestà. L' eccellentissimo Barbarigo udito che i nostri aveano ottenuto vittoria, alzate le mani al cielo, perciocchè non poteva formar parola, per aver così tosto che fu ferito, perduto il poter raccogliere lo spirito, fece sembianti d'infinita allegrezza e di ringraziarne Iddio. Chiamato allora, parimente per allegrarsi, l' eccellentissimo Veniero da sua Altezza, andò a lei, ch'era venuta insino alla scaletta a riceverlo; dove avendolo dolcemente abbracciato, fu da sì gran letizia soprappresa e mossa dentro per tenerezza, che non potè dir parola; ma poi che riebbe la voce disse: Eccellentissimo padre, mi rallegro con l'Eccellenza vostra di tanta vittoria, la quale ancor che comunemente da tutti fosse desiderata, nondimeno tanti e tali impedimenti erano surti, e così alta era stimata l' impresa, che d'ottenerla non vi era forse alcuna speranza; le quali cose poi che faranno parere al mondo questa felicità maggiore, maggiore ancora sia la nostra allegrezza: della quale, e della cagion d'essa come destinata da Dio, rendiamo grazie alla divina sua Maestà. Ed entrata nelle lodi di sua Eccellenza intorno all'avere essa in età così grave dimostrato ardire e forza d'animoso giovane, e appresso in quelle della potenza

viniziana, pareva che nell'uno e nell'altro si volesse allargar con parole più che non fece: ma non gli permettendo la soprabbondante letizia di poter per allora favellar più oltre, ritornò ad abbracciar sua Eccellenza. Quell'amorevolissimo vecchio, che ancor tenea le lagrime agli occhi per l'allegrezza e per li teneri ufficii fatti nella sua galea con molti gentiluomini e signori, sentendosi chiamar padre da sua Altezza, che in maniera pietosa aveva espressa quella parola con affetto filiale, non potè ritenersi di lasciarlesi cadere. Onde a molti di quei signori, che vi si trovarono presenti, e che aveano sentito l'affettuose parole di sua Altezza, ed erano venuti osservando i bei modi di lei e di sua Eccellenza, vedendogli tuttavia amendue abbracciati, in atto molto pietoso, vennero parimente le lagrime in sugli occhi. L'eccellentissimo Veniero avendo preso in grado le strette accoglienze ricevute dal signor don Giovanni, gli disse: Mi rallegro anch'io altrettanto con l'Altezza vostra di così felice avvenimento, il quale quanto più è stato desiderato, tanto più nel vero ci dee esser grato: e di ciò siano veramente rendute a Dio infinite grazie, nella cui somma bontà sperar dobbiamo, che se non ci fermeremo nel corso di questa felicità, la fama delle nostre vittorie salirà tanto alto, e la nostra allegrezza si allargherà di maniera, che a questa non rimarrà più luogo di stendersi, nè a quella d'alzarsi. E celebrando il valor di sua Altezza, e il nome d'Austria, rispose a tutte le parti discretamente. Quivi essendo venuto l'illustrissimo generale di santa Chiesa, fece con sua Altezza somigliante ufficio rallegrandosi con essolei, ed ella d'altrettanto gli fu corteso, con cui l'Eccellenza del general Veniero non mancò di rallegrarsi di tanta vittoria commune; ed egli con lui similmente. Fecero il medesimo gl'illustrissimi e valorosissimi principi di Urbino e di Parma, e molti altri signori con sua Altezza, e con

amendue gli eccellentissimi generali di santa Chiesa e di Venezia; ed essi altresì con loro: di maniera che il vedere il viso di tanti personaggi sparso di una tanta consolazione e contentezza, ed il sentire e vedere ancora tanti atti d'infinita allegrezza, e tante parole piene di dolcezza incredibile, sì come era dilettevole sopra ogni umana credenza, così è impossibile poter raccontarlo. Quindi partiti gli eccellentissimi generali, il Colonna e il Veniero, e tornati alle lor galee, come fecero gli altri principi e signori; l'armata s'inviò verso il porto di Petalà, rimorchiando i legni presi; in molti de' quali, essendo essi in tale stato ch'ella non poteva trarglisi dietro, e in quegli ancora che erano dati in terra, fece appiccare il fuoco; il qual crebbe sì fattamente, che vinto l'oscuro della notte, l'aere fu illuminato d'attorno in modo, che era cosa maravigliosa il vedere andarsene così gran numero di legni, come se avessero avuto il sole lucentissimo sul mezzo giorno: e passando, quasi menando trionfo, tra' Curzolari, i quali dal ripercotimento dell'aere infocato parea che ardessero, furono gli eccellentissimi generali accompagnati da cotal lume con una schiera di galee fino al porto; e gli altri legni sorsero ivi d'intorno tra quelli scogli. Quivi mandò sua Altezza a chiamar l'illustrissimo Veniero; ed essendole dato allora maggior comodo, l'accoglienze e le dimostrazioni dell'allegrezze furono iterate più volte. In questo luogo rassegnate le genti, si trovarono essere stati uccisi di tutta l'armata cristiana oltre a settemila e cinquecento, fra' quali erano galeotti viniziani duemila e trecento, o poco meno: e passarono di questa vita ventinove persone nobili, e di alta condizione. Di questi furono ventisei gentiluomini, parte nostri viniziani, e parte dello Stato nostro: diecesette dei quali avevano governo di galea, e furono Pietro Bua, Giovanni Battista Benedetti, Giacomo Trissino, Giacomo di Mezzo,

Giovanni Cornaro, Francesco Bono, Girolamo Veniero, Antonio Pasqualigo, Girolamo e Marino amendue Contarini, Andrea Barbarigo, Giovanni Loredano, Catarino Malipiero, Marc' Antonio Lando, Vincenzo Quirino, Benedetto Soranzo, e l'eccellentissimo Barbarigo, provveditor generale, morto della ferita dell'occhio tre giorni dopo la battaglia, con infinito dispiacere non solamente di chi 'l conobbe, ma di quegli ancora che 'l sentirono ricordare. E debbiam credere, che l'anime di tutti questi siano salite subitamente a godere l'eterno bene, come avrebbono anco fatto tutti gli altri, se in questa giornata passati fossero all'altra vita; perciocchè allora insieme con l'ardente desiderio di difender la patria e la libertà pubblica, si vide tanta prontezza in ciascuno di spendere la vita per lo nome di Gesù Cristo, che seguitando i santi martiri, tutti andarono animosamente incontro a tanto pericolo, e alla morte manifesta. Questi gentiluomini di così bell'animo e tanto valorosi, meritano veramente che la nostra repubblica faccia nelle sue istorie dar vita alle così degne operazioni di ciascun di loro, e specialmente a quelle del savissimo e valorosissimo Barbarigo; per la cui perdita a tutti coloro che mirano più a dentro le cose, si è scemato in gran parte l' allegrezza della vittoria, perciocchè veggono che oltre all' essere stato spento alla nostra patria un de' più chiari lumi che avesse, ha ella insieme con gli altri collegati signori perduto un uomo che per ben comune, e per tirare altri a seguirlo, si sarebbe messo ad ogni rischio con suo gran valore; e col suo molto senno avrebbe tenuto in continua concordia gli eccellentissimi generali, e mossigli con la sua lingua a più degne imprese : e noi per le divine doti, che in lui conoscea ciascuno, averemmo potuto prendere ferma speranza, che le cose della lega dovessero ogn' ora in mare esser passate felicemente : dove al presente si dee temere, che il sommo

Iddio avendoloci tolto, abbia insieme con quella santa anima (il che non permetta l' infinita sua bontà) tolta la grazia a' nostri di più far cose grandi. Vi morirono de' nimici forse trentamila, e dei lor capitani andarono a trovare il lor dannato Maometto, Cara Cogia, corsal famoso e astuto; Memi Reis, guardian bassà degli schiavi; Ali, rinnegato genovese, general capitano de' Leventi; Scebàn Celebi, Deli capitano, due nominati Memi Reir, Peruis Agà; Abdulgebàr, Cara Begh, il Chiecagià di Ulucchi Ali, Cara Peri, capitano de' Leventi di Barbaria, Dardagàn, il Chiecagia dell'Arzanà, e Ali, capitani di mare. Furono affogati, e messi in fondo insieme coi lor legni, Hedèr Beg, che fu governatore di Scio; Cara Biùg, Beg di Suràs; e Moràt Reis, patron della galea del gran Signore; e quattro o cinque altri de' quali non si fa menzione, per esser i lor nomi oscuri. Furono presi il figliuolo di Cara Mustafà, Memèt Beg, che fu sangiaco di Negroponte, fu figliuolo di Salà Reis, già re d'Algeri; Mamùt Agà, Mamùt Reg, Issà Celebi, Peri Begogli, Caùr Ali, Giaffèr Bascià, i due figliuoli di Ali capitano di mare; ed il capitano Siroco, che fu fatto pochi giorni appresso morire, avendo pregato che ciò si facesse, conosciutosi non poter vivere per le molte e gravi ferite che aveva. Fuggirono Cara Geli, corsare esperto, Assàn Agà viniziano, fatto schiavo (siccome la S. V. clarissima dee più volte avere udito) e poi turco da fanciullo; l'Agà dell'Arzanà, Cara Celebì, l'Agà di Tripoli, Cassan Bascià, Ulucchi Ali, il figliuolo di Pertaù Bascià, ed esso Pertaù fuggito in caicchio, ovvero barchetta, sotto specie di andare inanimando i suoi. Furono tolti ai nemici dugento ventiquattro legni: novantaquattro de'quali furono costretti a dare in terra; e, come è detto, furono abbruciati dai nostri; e cento trenta furono partiti; cinquanta galee, e sei galeotte toccarono in parte a Spagna; diecinove galee e due galeotte alla Chiesa;

treutanove galee e cinque galeotte a Venezia. Vennero in poter de' nostri centodiecesette pezzi grossi d'artiglieria, e dugentocinquantasei piccioli; i quali furono divisi come di sopra. I nimici fatti schiavi furono tremilaquattrocentottantasei; i quali col medesimo ordine furono partiti. Onde quelli della serenissima Signoria nostra dovrebbono essere stati intorno a millecentosessanta. Si abbruciò della cristiana armata la galea Soranza; e si perdè la galea Bua, l'una delle quattro che si armarono qui a Corfù: la qual galea, circondata da molti legni degli avversarii, non potè, siccome dicono, essere conosciuta dai nostri; e perciò non aiutata, fu menata a Lepanto, dove si salvarono da quindici galee, ed intorno a dieci galeotte dei nemici. Ottenuta la vittoria, fu consigliato di tentare le castella di Lepanto; ma ciò non fu deliberato (vogliono alcuni) perchè l'armate erano impedite, avendo molti uomini dei nostri feriti, e dei nemici tanti legni e uomini fatti prigioni; e che non vi era quel numero di soldati sani, che parea che vi si richiedesse: non essendo allora tempo di doverne aspettar dalle navi le quali, come è detto, non dovevano da Corfù partirsi. Altri più savi peravventura si lasciano intendere, che furono i nostri quasi universalmente presi tutti da tale e tanta allegrezza, che lor parendo di aver fatto troppo, e che ciascuno per allora doveva contentarsi di quella vittoria, seguitarono Annibale e molti altri nel saper vincere, ma non in saper usar bene la lor ventura vittoriosa; e lasciarono di far quella impresa, la qual, come s' ha inteso poi, sarebbe agevolmete riuscita per la poca guardia dei soldati ch' era in dette castella. Or mentre i venti erano contrari al navigare verso ponente, i nostri si fermarono con l'armata nei porti dietro alla città di Santa Maura; e mandarono a spiare il suo sito, con disegno di batter quella fortezza: ma essendovi opinione che vi bisognassero mag-

giori forze, fatto buon tempo, s' inviarono verso quest' isola, e vi giunsero ai ventitrè d'ottobre: dalla cui città furono fatte molte dimostrazioni per allegrezza e per onorar tanti valorosi principi e personaggi. Li clarissimi signori, il signor Francesco Cornaro bailo, ed il signor Luigi Giorgio, provveditor generale in Corfù, andarono alle galee a far riverenza, e a rallegrarsi con gli eccellentissimi generali, e specialmente col signor don Giovanni; il quale in risposta di quanto gli era stato detto dalle lor clarissime signorie, disse tra l'altre parole, parlando spagnuolo, che per niun'altra cagione rendeva più grazie a Dio d' essere rimaso vivo in questa battaglia, che per poter faticare e spender la vita in seguitar la vittoria: e che si dovesse tener per fermo, che egli farebbe sempre ogni cosa per abbassare in tutto la casa ottomana; le quali parole, essendomivi trovato presente, io bene appresi e mi ritenni nella memoria. E per dir anco alla S. V. clarissima qualche altra cosa in proposito di si lieto avvenimento, non resterò di aggiungere, che a' diecinove del detto mese d'ottobre la mattina al tardi arrivò a Venezia si felice novella, mandata un giorno dopo la battaglia per una galea dell' eccellentissimo general Veniero: dalle cui lettere il serenissimo principe come intese una tale e tanta vittoria, così essendo di mirabile allegrezza ripieno, e sentendo nuova obbligazione alla divina bontà, fece subitamente aprir la chiesa di san Marco; e accompagnato da'clarissimi signori consiglieri e da altri gentiluomini, chi si trovarono nel palagio, ne andò a ringraziarne Iddio e a lodarne sua Maestà. Quivi essendo corso il popolo, i cittadini e i nobili ad un tempo, furono i rendimenti delle grazie e le sacre lodi con grandissima divozione accresciute. Empiuta poi la piazza d'ogni condizion di persone, e da quelle veduta alla riva la galea, ornata tutta dell'insegne nimiche e dei trofei, ciascun vinto da soverchia letizia

se n'andava come uscito di sè medesimo, baciandosi indifferentemente l'uno l'altro con molta gioia e diletto; di maniera che la tristezza, la qual prima occupava il cuore di ciascuno, si per la perdita di Famagosta, si perchè si stava temendo degli incerti e vari avvenimenti delle cose ad avvenir possibili, fu ad un tratto rivolta in così nuova e non più sentita allegrezza, e in isperanza d'altre imprese maggiori. Mancò allora la maraviglia che era nata in tutti dallo essersi non sol rivestita in quella stagione in molti luoghi d'Italia la terra d'erba e di molta copia di rose, ma di aver, come se fosse la state, prodotto ancora i pomi, le ciriegie, le pera, gli armillini ed i prugni: segni manifestissimi di quanto doveva Iddio a questi giorni operare per conservazione dei suoi Cristiani. Per celebrar così notabile vittoria, molte compagnie di gentiluomini, di cittadini e d'altre nobili persone, facendo a gara, hanno con molta spesa, così nei pubblici luoghi, come nelle private case, fatte bellissime, e più che si possono onorevoli feste. Il serenissimo doge con l'eccellentissimo senato, lieto di così gran dono ricevuto dalla man benigna del sommo Iddio, oltre a molte altre dimostrazioni cristiane, volle per mano dell'illustrissimo e reverendissimo signor don Diego Guzman di Silva, canonico di Toledo, ambasciatore del re cattolico, comunicarsi un giorno determinato nella chiesa di san Marco: il che fu fatto con tanta divozione, che si vide per dolcezza spirituale ciascuno aver le lagrime in su gli occhi. Il clarissimo signor Onfrè Giustiniano, governator della predetta galea, ricevette dal senato il grado di cavaliere in premio del valore e dell'avere arrecato in così brieve tempo per sì lunga via così lieta novella. La detta novella passò da Venezia a Roma, e indi a Napoli per terra, due ore prima ch'ella dall'armata vi arrivasse per mare. Uditola il buon Pio V, rivoltossi a Dio: e poi corso col pensiero al molto

felice signor don Giovanni, generalissimo della lega, al suo nome accennando disse: *Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Joannes.* Giunse in Ispagna la predetta novella il giorno di tutti i santi al clarissimo signor Leonardo Donato, nostro ambasciatore, che la diede senza indugiar punto a sua cattolica Maestà mentre ella stava ad udire il vespro; la quale udendo si bramata vittoria, dimostrò segno grandissimo d'allegrezza, e rendute grazie a Dio, ad esso clarissimo ambasciatore fece molti non usati favori, e gli donò un prezioso gioiello. Queste cose, clarissimo signor mio, sono tutte quelle che io ho potuto raccogliere e saputo dire intorno a tanta felicità ricevuta da' nostri Cristiani: la cui larga materia, ed il grandissimo desiderio di soddisfarmi in significare alla S V. clarissima ogni cosa pervenuta alle mie orecchie, mi ha fatto aver poco ritegno nello scrivere troppo a lungo; il che forse non si conveniva in una semplice lettera: e meno considerazione, se la lunghezza potea noia arrecarle. Attenda pur ella a star sana ed allegra più che può, perciocchè Iddio ha preso a custodir la sua casa con la guardia degli angioli, e vuole conservar libera la nostra patria principalmente con la sua prigionia; nella quale trovandosi ella scopre con le sue discretissime lettere continuamente al principe i consigli secreti, gli ordini occulti, ed i taciti apparecchiamenti dei Turchi: da che sente la repubblica grandissimo beneficio. E debbiamo tener per fermo, che perciò debba la sua persona in questo stato esser mantenuta in vita, insino a tanto, che l'armate cristiane per mare e gli eserciti ad un tempo per terra (senza i quali si stima quasi essere impossibile abbattere le forze turchesche) vengano a liberarla, ed a farle gustar de' migliori e più bei frutti della nostra patria, alla qual piace che della sua presente felicità sia data non picciola parte all'ingegno ed all'opera della S. V. clarissima; a cui prego Iddio

conceda grazia di mantenersi in quella fortezza d'animo ch'ella con infinita sua lode infino a quest'ora ha dimostrato.

Di Corfù, l'ultimo di dicembre 1571.

DISCORSO ED ESORTAZIONE

PER

L'IMPRESA D'INGHILTERRA

AL SERENISSIMO RE CATTOLICO

DEL CAVALIER SPANNOCCHI.

ESORTAZIONE
PER L' IMPRESA D' INGHILTERRA

Potentissimo Signore.

Il travaglio che da questo corsaro Drago ha tutta Spagna e per conseguenza ha tutto il mondo, mi dà ardire, per desiderio che ho del suo castigo e zelo del servizio di V. M., a porre in carta questo breve discorso. Perdonimisi, supplico, l'audacia e non si sdegni udirlo con quella buona e sincera volontà, con la quale io l'offerisco. V. M. (per quello che dai suoi fatti si può giudicare) è principe buono e cristiano e amico di pace, perchè fino ad ora pare che abbia più atteso a conservare il suo, con far buoni portamenti a'suoi vassalli e convicini e a mantenere presidj e fortezze, che ad offendere quelli che potrebbero sturbare la sua cattolica intenzione. Se questo è così, gli esempj di molti potentati antichi e moderni si potrebbero allegare a provare, che un potente re, avendo animo di conservare il suo, miglior via non ha che acquistarsi l'altrui, parlando in materia di Stato e tenendo questa per massima: chi conserva non acquista, nè meno conservando può torre la volontà ai perversi di procacciargli sturbo. Queste ragioni dovrebbono prevalere più in V. M. che in al-

cun altro principe, poichè ha il suo grande Stato assai sparso e la maggior parte di questa sua potenza consiste in cose mobili, le quali sono le flotte delle due Indie, che nè presidj, nè fortezze, nè portamenti buoni le possano difendere, ancorchè abbia V. M. maggior potenza. Vediamo al presente questo corsaro, che con nulla è bastante a inquietare il mondo, non giovando le provvisioni che dal canto nostro si fanno; nè è verisimile che si abbia da contentare del fatto; e dopo lui nascerà un altro, e un altro, adescati dalle ricche prede e fomentati da principi convicini di mal'animo. V. M. determini l'impresa contro Inghilterra, che è lo sturbo principale di questo commercio dell'Indie: nè credo che ci sia strada migliore per la quiete dello Stato di V. M. nè mai lo puote meglio fare che ora, trovandosi, per quel che pare, sicuro per le cose di Levante, le quali più avrebbero potuto impedire questo disegno che alcun'altra cosa; e gli altri principi che gli sono a confine, si trovano occupati nelle loro civili discordie, da non quietarle mai, perchè sono per causa di religione.

Molti altri principi aderiranno alla parte di V. M. convenendo in particolare tal impresa a Sua Santità, più che ad alcun altro e, per quello che s'intende, la brama in estremo, potendo molto aiutarla con gente bellicosa, con danari e con giusti prieghi a Dio per la nostra vittoria. Trovansi questi regni di Spagna al presente, per grazia speciale del Cielo, abbondanti di vettovaglie da munire qual si voglia grosso esercito e armata; trovasi V. M. tante galere e galeazze che si stanno a piacere per li porti, tanti galeoni e altri grossi navili, che basterebbero a soggiogare un regno molto maggiore che quello d'Inghilterra. Ha capitani, generali, soldati da mare e da terra, avvezzi a vincer giornate e desiderosi di guerra per la cristianità, poichè il suo titolo è cattolico e farà contra

i nemici della nostra legge. Ha la giustizia dal canto suo, che per l'ordinario suol dare la vittoria alla ragione per le cause che i nemici ci hanno date per i loro mali portamenti: i soldati anderanno di buona voglia a far prede di gran ricchezze, per essere quel regno il più delizioso, il più ricco che abbia il mondo. Quivi non è milizia, se non quella poca che hanno appreso dalla scuola di V. M., nè vi è alcuna fortezza, essendo stato proibito il fabbricarvele dal re Enrico padre di questa regina. Noi abbiamo esempj, che Cesare andò ad acquistarlo con tante migliaia d'uomini e cavalli, ma il mondo era più copioso di gente allora che all'età nostra, come è ben chiaro per l'istorie di quei tempi. Tutto quello che si lasciava indietro, s'aveva di nuovo a combattere e bisognavali mantenere la sua armata per difendere quel che aveva acquistato, il quale s'era di poi ribellato e nel cacciarlo delle sue terre era nemico più lontano, e per questa causa era forza a fare maggior provvisione, non aspettando altro soccorso dalla sua repubblica, nè allora era diversità di legge; convennesi unitamente contra di lui l'Inghilterra, e non vi era causa maggiore di guerra, che l'augumento dell'imperio, e con tutto questo soggiogò quei regni in così breve tempo e con tanta sua gloria. Nè facciano per l'amor di Dio i tiepidi difficoltà nelle giornate del mare, immaginandosi infinità di vascelli, perchè l'esempio ci ha mostro nell'occasioni, che armando non ne ha potuto mettere insieme più che quaranta vascelli, ed è da credere che abbia fatto il possibile, poichè sapeva che le flotte non erano meno potenti della sua armata, ed è cosa chiara, che non si mosse per altro rispetto che per pigliarla, e dato che potesse unire duecento vascelli, e più, sappiano questi tiepidi che la maggior parte di quelli sono più atti a corseggiare che a combattere a tale giornata; nè si pigli la comparazione dall'ardi-

mento di questo Drago, poichè, finchè non s'incontra in faccie di soldati, sempre anderà aumentando l'audacia, confidando più nella nostra trascuraggine che nel suo proprio valore. E per questa causa pigliandosi un giorno per la parte nostra collerica resoluzione, lo farà cadere senza dubbio nella rete. Nè anco c'immagineremo esser questo particolar valore di quella nazione per mare, poichè si vide l'anno che il marchese di Santa Croce diede la rotta navale ai Francesi all'Isola di San Michele, che i primi vascelli, che si posero in fuga, furono gli inglesi. Sciolga Vostra Maestà il freno alla sua ira, e con questo si manterrà la fierezza dei suoi soldati, prima che s'intiepidiscano gli animi, che di poi è fatica a riscaldargli. Nè ci è modo di fare accordo con uomini, o per dir meglio con donne, senza legge, quanto meno essendo già pasciuti dell'esca delle ricchezze dell'Indie. Nè veggo, a giudicio mio, difficoltà di momento, che possa interrompere la giornata, se si piglierà la cosa da buon senno, e apertamente.

E poi che una impresa reale non si può celatamente preparare, e quando si potesse, non avrei per ben fatto farlo, anzi come costumavano i Romani, terrei che fosse bene mandarglielo a notificare per uno araldo; che con questo si leverebbe agli altri principi il sospetto, che potriano pigliare, delle provvisioni secretamente fatte, e al nemico si crescerebbe spesa, ponendolo in necessità di chiamar soccorso di stranieri più per tempo nel suo regno, che per l'ordinario suole essere la total distruzione delle provincie, tanto che molte volte i medesimi sussidj si sono impadroniti dei nostri, che in loro soccorso gli hanno chiamati. L'esempio si può dare dall'istessa Inghilterra, che prese il nome d'Anglia da nazioni chiamate in suo soccorso, che poi si fecero signori del tutto. I soldati stranieri, essendo che non aderiscano se non per

interesse delle loro paghe a destruzione dei popoli, mancando loro quelle a'tempi debiti, subito s'abbuttinano, e tengasi per certo che basterà questo solo per castigo delle loro eresie e iniquità, se chiameranno molta gente; e non so manco, come le casse del tesoro della Regina comportassero spesa così grande, chè ben si sa quello che costa un reggimento di Tedeschi solo, poichè questa sola nazione la potrà servire, trovandosi i Francesi occupati nelle loro guerre civili, parlandosi di nervo di gente, e in sostanza accostisigli di qual si voglia nazione, saranno per più confusione del regno, e per far quella Regina più odiosa ai suoi naturali vassalli, poichè ella sola avrà causato il danno; e in questo modo s'aprirà la strada alle parzialità, che ora stanno quiete, così degli offesi, come dei cattolici. Ancora che non sia da confidarsi in quelli, nondimeno è verisimile che nasca qualche tumulto a nostro favore.

Tre modi hanno da difendersi al mio parere i nemici, lasciando da parte l'ingegnarsi di muovere altri principi a molestare da un altro canto V. M. che come ho detto, lo stato delle cose del mondo non lo comporta; il primo è, che dopo l'aver chiamato infinita gente straniera in loro soccorso, si risolvano in tutto ad una giornata navale; e l'altro difendere solamente le terre; e terzo, che è il peggiore, risolversi all'uno e all'altro, dividendo le loro forze in mare e in terra. Quanto al confidarsi solamente nel mare, ancorchè maggiore quantità di vascelli e d'uomini avessero, io tengo la vittoria sicura per noi, perchè la qualità dei nostri vascelli, che è il più importante in questi incontri, sarà sufficiente a combattere tutta l'armata, che si possa unire alle parti settentrionali, sendo divisa la nostra nel modo che qui distinguo.

Navi di gabbia sessanta a trecento soldati l'una per l'altra (60. 18000).

Gabbioni 25, e tra i quali i gabbioni grandi di Portogallo a 400 soldati per ciascuno (25. 10000).

Le sei galeazze con 500 soldati per una (6. 3000).

Galere quaranta a cento soldati per una, e bene acconcie (40. 4000).

Pinazze e pattaggie quaranta, e tre mila soldati fra tutti, che s'avranno d'Asturia, Biscaglia e Guipuscoa, somma in tutto vascelli 171, e soldati 38000.

Spagnuoli	16000.
Italiani	12000.
Tedeschi	10000.

Bisognerà, oltre alle forze sopraddette, due mila guastatori compartiti ne'suddetti vascelli, e anco mille cavalli saranno di molta importanza, poichè pochi ne sono in quel regno, e la forza è aperta, e comoda per loro, la quale per essere la navigazione della Spagna assai lunga per condurre cavalleria, sarei di parere, che si tragittassero di Fiandra, che bene vi saran posti atti a questo, con tutto l'impedimento che potessero dare gli Stati Bassi.

Non ragiono dell'artiglieria, munizioni, e altre provvisioni, presupponendo che V. M. possa comandare che siano provvisti facilmente, e con questa armata innanzi ad ogni altra cosa cercare di combattere l'armata nemica, che con ogni suo potere non sarà bastante a contrastare con la sopraddetta; e piacendo a Dio di darci la vittoria, come la ragione lo mostra, senza por tempo in mezzo, sbarcare in Inghilterra, e nel più propinquo e comodo porto, per ricevere altri navili che del continuo dovranno andare e venire, così di Spagna, come di Fiandra, che tutti si assicureranno col riparo de'galeoni e galeazze, le quali dovranno intertenersi, andando e venendo di Spagna, e portando le cose necessarie, e assicurando il mare; non mi presumendo che, poichè sia rotta l' armata nemica, possa venire quantità di navili nemici per

contrastare con quelle; poichè gli Inglesi avranno assai che fare nelle loro terre; e gli altri confederati avrebbero travaglio e fatica in porre insieme armata per molestare i nostri; chè bene si è visto in infinite occasioni la negligenza e confusione dei collegati in concludere cosa di sostanza, se non nel primo impeto delle fazioni.

Poichè i nostri saranno sbarcati, ancorchè in porto mal sicuro, che per navili tondi non importa pigliare un sito buono da fortificarvisi, che ben si troverà (perchè non si dovrà ricercare da quello se non sicuro sbarco di quel che di continuo si manderà), e quivi fabbricare una fortezza di terra con ogni sollecitudine; e lasciato il presidio, che basti alla sua difesa; il parer mio si è, che si vada con tutto l'esercito al capo del regno, che è Londra, se la battaglia navale non sarà stata così sanguinosa, che non restino venticinque mila soldati; nel qual caso il capitano generale dovrà, conforme allo stato, in che si trova egli, e che si trova gagliardo il nemico, provvedere. E non paia questa mia opinione troppo ardita, poichè i popoli grandi, e che molt'anni non hanno avuto assalti improvvisi, s'impauriscono in estremo, e non ci è uomo che trovi la via a far buona risoluzione. Servaci per esempio il sacco di Roma datogli da Borbone, e più modernamente quel d'Anversa, tanto segnalato; e altri molti che non ebbero eserciti contra di loro così potenti; poichè se si tardasse a combatterla, fin che si scacciasse la paura dagli animi degli abitanti, le città grandi è impossibile acquistarle per forza. Quando i nemici facciano risoluzione solamente di difendere la terra, mancheranno della loro maggiore possanza, perchè si stimano valorosi più in mare, e con tutto ciò non potranno impedire lo sbarcare ai nostri, che bene si è chiarito questo in altre infinite occasioni essere impossibile impedirlo; e non lo impedendo, e sbarcando un esercito della qualità sopraddetta, si manterrà contro qual si

voglia incontro dei nemici; pigliando il prudente capitano generale il vantaggio dei siti, se per sorte trovasse, come ho detto, i nemici si possenti che non potesse per allora far la giornata; la qual cosa non posso pensare, perchè la Regina non ha l'Indie da potere supplire a tanta spesa; che trattenendosi i nostri qualche giorno, ella non si perda d'animo, sempre che in questi contrasti non s'abbandonino le spalle del mare, per la comodità delle munizioni e vettovaglie, ancora che il miglior stimo sia il venire alle mani quanto prima, poichè nella prestezza della giornata consiste il tutto. E se il nimico si risolverà di difendersi in terra e in mare, la prima cosa che dal canto nostro si dovrà procurare di fare, sarà superare l'armata nemica, quale ella sia, stando per allora in mare, e questo per assicurare i nostri navili, che, restando poi con poca gente in loro difesa, non venissero a travagliarli, ritornando alla volta di Spagna, come credo che dovrebbero ritornare, lasciando solo i galeoni e le galeazze sopraddette. Sarà facile rompere questa armata, poichè senza dubbio sarà minore della nostra; e con questa giornata s'agevolerà molto la battaglia di terra: nel resto, e andando l'impresa innanzi, s'anderà provvedendo con la prudenza dei capitani generali di mare e di terra, non mancando dal canto nostro questa resoluzione in tutto quello che accaderà; spero in Dio che in poco tempo si spianerà ogni cosa, poichè quel regno è aperto e senza fortezza alcuna.

Quando da questa deliberazione non s'aspettasse altro che un onorato accordo, questa sola causa spinge V. M. a prendere la guerra, ed a mettere il piede sul terreno de'nemici: perchè stando le cose in questo presente stato, non ci è modo d'accordo, nè converrebbe alla riputazione di questa nazione, nè alla grandezza di V. M. accettarlo, ancora che fosse con

le migliori condizioni, che dalla parte nostra si potessero desiderare; e per contrario qual si voglia accordo che si facesse, essendo la nostra gente in terra de'nemici, sarebbe onorato, perchè il peggiore accordo si attribuirebbe alla benignità e clemenza di V. M., non serrando la porta a quella.

I vassalli di Vostra Real Corona, così grandi come piccioli, aspettano con gran desiderio la risoluzione, per provare le forze e il valore loro. E con questa occasione intanto verrà ad introdursi una scuola per gran signori giovani, che già pare che gl' infastidisca l'ozio della corte, gli agi e comodi delle proprie case loro. Dichiarisi V. M., e vedrà la prontezza degli animi loro.

Non parlo degli utili che seguiranno per l'acquisto di quel regno, perchè sono tanti e sì chiari, che tutti li possiamo giudicare; solamente a mettersi in considerazione la spesa di quel che importerà ogni anno la difesa delle flotte, e il fastidio, che tutta volta anderà pur crescendo per l' audacia che ha preso il nemico, offendendo in tante parti, e scemando l'autorità alle forze nostre; che certo posto in bilancia, si troverà esser miglior partito il combattere il nemico, che alcun altro rimedio.

Le obiezioni, che potriano fare le persone irresolute, per non rompere il filo del sopraddetto, ho giudicato a soddisfazione universale di porle in questo ultimo. Diranno alcuni che Francia s'unirà per impedire questa giornata: in che si tratta dell'impossibile, poichè le cose delle sue discordie, come di sopra si disse, sono per conto di religione principalmente, e sono procedute innanzi con tanta asprezza, che non sono capaci di accordo: con tutto questo, presupposto che s'unissero, per risolversi in un tempo istesso a soccorrere, e divertire, in questa guisa, non dovranno impedire la giornata, poichè divideranno le forze loro, e non po-

tranno dare effetto nè all'uno, nè all'altro, e se solamente si risolveranno a soccorrere, che è difficile a credere, che per utile altrui vogliano spargere il sangue dei loro vassalli, e con spese loro (che ben si sa all'ultimo che il re gli ha da mantenere con la sua propria borsa), ancorchè più forze concorressero d'Inghilterra, non sariano bastanti a forzare i nostri a venire a dubbiosà giornata, presupposto la prudenza del nostro capitano generale, e l' esperienza de' vecchi soldati, dei quali sarà pieno l' esercito di V. M., con le spalle del mare, che senza contesa resterà dal canto nostro sicuro. Aderendo le forze nemiche alla difesa della . . . . . . solamente, se si risolverà Francia per mare con tutta la sua potenza, a cercare di rompere il passo ai nostri vascelli, già si sa che non ha quantità, nè qualità di legni atti a fare danno di momento ai nostri. Si vide l'esperienza di questo, quando si fece il conflitto navale all'isola di San Michele, che i venticinque di Spagna ruppero i sessanta loro, di maniera che per questa via, a giudicio mio, non vedo cosa che possa impedire la nostra battaglia incominciata, e se vorranno assalire le terre della M. V., da tre parti solamente lo potranno fare; ancorchè temerariamente per una, che questa frontiera di Navarra e Leuspurch già si sa l'asprezza delle terre, le fortezze che sono in esse, e la gente così bellicosa quanto in qual si voglia parte di Spagna: potrebbero tentare per lo stato di Milano, così fedele a questa Corona, che non si dovrà dubitare di novità alcuna, pure per imaginazione; nel quale, oltre l'impedimento del duca di Savoia, troverebbono ad ogni passo fortezze da consumare in ciascuna di loro un esercito, e molti anni di tempo, quando non si risolvesse il governatore, che per V. M. si trova in quello Stato, uscirgli all'incontro con la milizia dei vassalli e gente d'arme di quel paese; se per Fiandra volesse tentare qualche

novità, lasciando da parte l'inimicizia concetta con quei popoli per la tragedia d'Alanzone, e presupposto il peggio per la parte nostra, che sarebbe chiudere nei presidj i soldati di V. M., è difficile a credere che quello, che in tanti anni e con tanto sangue si è guadagnato, si sia per perdere in uno istante senza punto giovare quei forti siti, che quivi si tengono per V. M.; e se col tempo si potesse pensare di ricevere qualche danno, con tutto questo non dovria impedire la brevità della giornata d' Inghilterra, di maniera che dalla parte di Francia, a giudicio mio, non veggio sturbo di qualità.

Dipingeranno ancora i tiepidi qualche motivo dal Turco, il quale presupposto che già fosse sbrigato dal Persiano e dai Tartari, che ben si sa quanto gagliardamente lo stringono, è chiaro che non potrà attendere se non ad alcune ruberie di casali e di luoghi aperti alla marina, perchè con ogni suo potere andò sopra Malta, che si difese tanto tempo, sforzandolo all'ultimo a partirsene con vergogna; e quando pur volesse impedire qualche cosa di sostanza, oltra che s'uniranno tutti i principi d'Italia contra il comune nemico, gli Stati di Vostra Maestà sono in quelle parti di maniera provisti di milizia, e del resto delle galere, che si lascerebbero in quei mari, che non ci è causa che sturbi l'impresa del castigo di questa regina, che tanta cagione ce ne ha data.

Gli aiuti di Donna Marla e d'Alemagna, tanto esaltati dagli spiriti di contraddizione, non si dovranno avere in maggior pregio, che s'abbino gli aiuti venali, non avendo altra causa d'accostarsi in favore d'Inghilterra, perchè non avranno da sospettare che impadronendosi V. M. di quel regno, ne venga loro danno alcuno, e la causa della religione non dovrà prevalere in questo, per la diversità che è dai Luterani e i Calvinisti, di maniera che chi averà più da-

nari, quello verrà a trarre maggiori aiuti dalla gente Tedesca. E all'ultimo tutte l'imprese sono in mano del Nostro Signore Dio.

V. M. ha giusta cagione di moversi, e perchè il pro e contra procedono in infinito, a Dio si raccomanda il successo, siccome in altre occasioni molte volte si è visto concorrere il suo divino favore, alle giuste imprese fatte da Vostra Maestà.

DISCORSO FATTO L'ANNO 1588

SOPRA LA POTENTE ARMATA

ED ALTRI APPARATI DI GUERRA

CHE IN QUEL TEMPO SI TROVAVA AVERE IN PRONTO

IL RE CATTOLICO

dove per fondamenti di ragione di Stato si andava esquisitamente investigando quale impresa la Maestà sua destinasse di fare con quelle forze: ed in particolare si disputava quale era meglio assalire, la Fiandra o l'Inghilterra.

SOPRA LA POTENTE ARMATA

È così grande oggi la potenza del re di Spagna, sono così numerosi gli eserciti e apparecchi di guerra, che si trovano in pronto, ed è così fresca la gloria dell'acquisto di Portogallo, che tutto il mondo giudica non esser possibile che la Maestà Sua non abbia da suscitare qualche gran movimento, conforme al beneficio del tempo, e dell'occasione che se le appresenti. Ma siccome tutti gli uomini s'accordano facilmente a lasciar correre i voti loro in questo parere, così molti sono discrepanti tra essi, mentre si restringono al particolare dell'impresa, perchè essendo diversi gli umori e le inclinazioni di tutti, avviene ordinariamente che le persone si formino, e si dipinghino a loro stessi le cose con quelli colori medesimi, che gli somministra la qualità della passione intrinseca. Così anco intravviene nei discorsi ordinari, che si fanno sopra l'imprese da pigliare per la Maestà Cattolica, e se bene tutti concorrono a restringerle in tre solamente, cioè d'Africa, d'Inghilterra e di Fiandra; nondimeno in risolversi qual di esse sia più ispediente e convenevole a Sua Maestà, tutti sono repugnanti tra loro, nè convengono in altro che in una evidente contraddizione;

volendo alcuno che fosse bene assalire la Fiandra, altri l'Africa, e non pochi l'Inghilterra. Ma ora sono tanto più diverse e ostinate in questo le opinioni degli uomini, quanto s'esercitano in campo più stretto e più angusto, che non hanno fatto per il passato, atteso che la tregua serrata così opportunamente dal re Filippo col Turco abbia preclusa la strada a tutti quelli giudicj, che piegavano volontieri all'impresa africana; per modo che ai contemplativi rimane una ferma necessità di restringere i loro discorsi, o all'Inghilterra o alla Fiandra solamente, ed in questo sono tanto vari i fondamenti che si arrecano dalle parti per stabilimento di questa e di quella opinione, che par certo meraviglia, come essendo una la verità delle cose, possa nondimeno così bene vestirsi la fallacia degli abiti del verisimile, che, mutando sembiante, sia bene spesso tenuta in luogo della verità.

Laonde per dare qualche lume di risoluzione alle tenebre di questa incertezza, è mio disegno nel presente discorso dimostrare, come Vostra Signoria Illustrissima mi comanda, per via di fondamenti reali, che molto più a proposito e più spediente sia alla Maestà Cattolica di muoversi contro Inghilterra, che contro la Fiandra; dichiarandosi però che per fondamenti reali in questo io non intendo i principj comunissimi della natura o delle scienze, nè tampoco le dimostrazioni matematiche, delle quali la presente materia non è capace; ma sibbene le ragioni probabili e fondamentate dal vero. Molti si trovano, che considerando in prima faccia gli interessi di Sua M. Cattolica con Fiandra e con Inghilterra, dicono, che sebbene quest'isola per giustissime pretensioni s'aspetta al re di Spagna, nondimeno che egli sia tanto più obbligato per ora a ricuperarsi la Fiandra, che a conquistare l'Inghilterra, quanto in ogni politica va prima la conservazione delle cose possedute, che l'aquisto delle non possedute: ma

questa, se bene è gran proposizione delle cose politiche, non voglio però che trattando noi materia di Stato, la giudichiamo di tanto peso che basti per dare il tracollo ad una bilancia, che piegando più da un lato che dall'altro, può importare la somma delle cose. Onde in queste gravissime deliberazioni, non solo bisogna considerare ciò che dovrebbe farsi, ma come sia possibile, più utile, più facile e ispediente a farsi. Atteso che molte volte i principi sono spinti da stimoli d'onore, e dal debito a qualche impresa, che il freno di molt'altre circostanze, che bisogna considerare, ne li ritira indietro; di questo ci serviremo per esempio della repubblica veneziana, mentre non si considerando ad altro che al debito di risentirsi col Duca di Milano, e posponendo tutti li rispetti all'immoderata . . . . . si congiunse col re di Spagna, e ben tardi s'accorse, che ufficio della prudenza è temperare le passioni, e gli sdegni nelle resoluzioni importanti, e che si tirano dietro una coda di grandissimi accidenti. Non è adunque sufficiente questa considerazione, che più obbligo abbiamo a conservarci le cose che possedemmo, che a conquistare le non possedute, per concludere che la Maestà Cattolica debba prendere più tosto l'impresa di Fiandra che d'Inghilterra, nè che in effetti tanto importanti si debba ricercare cagioni tanto leggiere. Ma acciò si veda chiaro che per ogni rispetto il re di Spagna è obbligato all'impresa d'Inghilterra, voglio stabilire innanzi ad ogni altra cosa un fondamento non pur vero, ma necessario, che sarà come sostegno di tutto l'edificio della mia sentenza. Ed è questo che vincendosi l'Inghilterra, si vince in un medesimo tratto anco la Fiandra, ma vincendosi la Fiandra, non si vince l'Inghilterra, nè s'accrescono forse le speranze che potrebbero aversi di conquistarla; anzi dico di più, che il conquistare l'Inghilterra non è opera più difficile o meno certa di

quello che si fosse la Fiandra; che se in questo paragone volemo intrinsicarci alle minutissime differenze, dirò sempre che abbia qualche maggior difficoltà l'acquisto di Fiandra, che non ha quello d'Inghilterra, come vedremo fra poco che ora più a basso dirò, che se l'Inghilterra si tira in conseguenza la Fiandra, e se è più facile e più sicura da ottenersi, chi dubita che il prevertir questo sarebbe appunto un distruggere le occasioni, e diventar fabbro delle sue disgrazie medesime? Ma io voglio provare con ragioni efficaci l'uno e l'altro membro del mio fondamento, cioè che la vittoria d'Inghilterra è più utile che quella di Fiandra; e che è forse più facile a conseguirsi. Quanto alla prova del primo fondamento, io piglio tre capi principali.

Il primo, che la Fiandra non ha mantenuta la guerra tanti anni, se non con gli aiuti d'Inghilterra, la quale è venuta continuamente somministrando materia alle fiamme di quella ribellione: che se l'Inghilterra venisse a mancare, è così chiaro che la Fiandra non potrebbe mantenersi senza essa, come è chiaro che il corpo animato non può mantenersi senza nutrirsi. Più sicuramente s'estingue il fuoco, levandogli il nutrimento, che tentando di vincerlo col suo contrario; poichè non avendo di che nutrirsi, esercita in sè stesso la violenza dell'ardore, e si consuma da sè medesimo; ma volendolo superare col suo contrario, può succedere che in vece d'estinguersi, accresca molto più la sua forza se il contrario è sopraffatto da lui: così i Fiorentini allora e non prima estinsero il fuoco della ribellione pisana, quando gli tolsero il nutrimento che gli veniva da'forestieri, e però fu tutta un azione il rimovere gli aiuti de'principi collegati, e il racquistare una città, che per l'addietro tutto lo sforzo loro e de'confederati non saria stato bastante a conseguirla.

Il secondo, perchè l'Inghilterra non solo mantiene in

sicurezza la Fiandra con gli aiuti che suggerisce, ma con il semplice sospetto dell'ombra sua, atteso che i Fiamminghi sono soliti d'essere come in esiglio, mentre si veggono avanti un ostacolo delle forze spagnuole, e conoscono che gli Inglesi farebbero sempre contrasto ad ognuno, che con armata potente si movesse per quelle parti. In questo gli Ateniesi reputavano d'esser sicuri dalle forze di Filippo, mentre che Olinto si manteneva in piede; e per contrario superati gli Olintj non vedevano impedimento alcuno che potesse tenere discosto quell'inimico da Attica; così anco se l'Inghilterra cadesse in mano di Spagnuoli, mancheria tutto il fondamento alla temerità de'Fiandresi, levandosegli quel propugnacolo, col favor del quale sono venuti continuamente fomentando gli spiriti dell'insolenza e pertinacia loro.

Il terzo, perchè il peso d' una guerra si lunga ha talmente debilitata la virtù de'Fiamminghi, che non gli è rimaso più polso, dopo l'essere stati crudelissimi non meno carnefici delle vite che tiranni delle sostanze proprie, taglieggiandosi da loro stessi a più di quaranta per cento; oltre l'aver perduto tante annate di rendite per la incultura de'campi; oltre l'aver dismesso l'uso della mercanzia, così importante in quel luogo, e oltre all'aver patito ormai tanti sacchi, tante invasioni, tanti incendj, tante rotte, tante espugnazioni e altri notabilissimi danni, per li quali non è possibile ch'essi possino mantener viva questa ribellione, mancandogli l'animo e lo spirito che gli dava l'Inghilterra. Si vede adunque, che la vittoria di Fiandra è partorita, come legittima figliuola, dalla vittoria d'Inghilterra, anzi che quella seguita questa non pure come figliuola a madre, ma come ombra a corpo, o come nutrimento alla vita. Ma non è così, se parliamo nell'ordine commutato, perchè quando bene si concedesse vinta o debellata la Fiandra, non per

tanto mancherebbono intoppi per l'acquisto d'Inghilterra; la quale, essendo regno potente, non riconosce la sua sicurezza da altri che da sè stessa; e con quelle medesime forze s'opporrebbe ai nemici forestieri. se la Fiandra venisse in mano degli Spagnuoli assolutamente, che se restasse nei termini di presente; perchè nelle difese che ella potesse fare, o non dipende da altri che da sè medesima, o se pur volesse dipendere, non farebbe conto degli stati ribelli, altrettanto bisognosi di dipendere essi da altri, quanto impotenti a dare dipendenze ad altri.

Ora s'è vista la disparità che è fra l'una e l'altra di queste imprese; e quanto più opportuna sia quella d'Inghilterra.

È tempo ormai ch'io faccia passaggio al secondo capo del mio fondamento, cioè a mostrare che il muoversi per lo acquisto di quell'isola, come è tentativo o più facile o più difficile di quello di Fiandra, così per ogni altro rispetto deve essere preferito ad esso, o vogliamo considerare l'utile, o l'occasioni, o il possibile, o la gloria, o la sicurezza, o la comodità, o qual si voglia altro rispetto di quelli che sono reputati intrinsechi, e propri alla natura di tutte le deliberazioni importanti. Ma parlando ora della facilità dell'acquisto in paragone della Fiandra io provo, che una medesima difficoltà conviene superare agli aggressori di Fiandra che a quelli d'Inghilterra, per molte ragioni. La prima è questa, che presupponendo io una massima vera dell'esercizio militare, che l'imprese reali s'accostano alla loro perfezione, quando si tentano per mare e per terra, non è dubbio che meglio può servirsi di questo vantaggio il re Filippo nell'impresa d'Inghilterra che in quella di Fiandra, perchè come la via del mare è più breve, e più spedita in quell'impresa che in questa, così all'assalto d'Inghilterra più comodamente può procedere nel movimento

per via di terra, potendosi dismontare sicuramente in Scozia, come diremo più a basso; laddove se in Fiandra s'avessero a trasportare eserciti da terra, sarebbe lunghissimo giro in condurli per la Spagna, per l'Italia e per la Germania, che oltre la grossissima spesa che porterebbono le condotte per tante distanze di così gran numero di soldati, sarebbe eguale il pericolo della guerra e della lunghezza del viaggio. La seconda, perchè il tragettarsi in Inghilterra, oltre che è più comodo e più vicino, è anco più sicuro, atteso che dallo stretto di Gibilterra fino a questa, tutto è mare aperto, nè si trova impedimento a superarsi; ma volendosi far salto nella Fiandra, bisogna necessariamente lasciare addietro l'Inghilterra, la quale per ogni ragione di stato, dovrà far conoscere al re di Spagna nel passar di quei contorni, che nè amici, nè nemici si veggono volentieri, quando sono armati troppo potentemente, e che per usare forza non le manca altro se non la volontà, e però non è dubbio che, spingendosi all'impresa di Fiandra, bisognerebbe rompere questa sbarra, o per dir meglio spianare questo monte dell'Inghilterra, che s'attraversa al passo.

La terza ragione è pur fondata in una regola fermissima dell'arte militare, che tu non debbi mai occuparti nell'assalto di luogo alcuno, se alle spalle ti restano semi potenti di qualche disturbo. Onde non è sana deliberazione l'appigliarsi all'impresa di Fiandra, quando si lascia addietro il paese infetto, e si mette l'animo in una gran sospettazione e con la gelosia che debitamente si deve avere d'Inghilterra, la quale potrebbe assaltare d'improvviso, e corre di mezzo l'armata cattolica nell'ardore della guerra contro i Fiamminghi. Non per altro riuscirono infelici i successi di Carlo V. in Provenza, se non per avere disprezzata l'opinione del marchese del Vasto, che si dovessero innanzi ad ogni altra cosa interprendere le for-

tezze; onde fu poi quella risoluzione non manco perniciosa alle genti imperiali, che all'autore di quel consiglio Antonio di Leiva.

La quarta, perchè andandosi a debellare la Fiandra, si va a pigliare zuffa con soldati bravi, sperimentati e nutriti nella guerra, siccome per contrario gli Inglesi sono privi d'arte e di disciplina militare, mancando in tutto della perizia e dell'uso, così degli archibugi, come di tutte le armi offensive, eccetto gli archi e le saette, le quali, per i morioni e corsaletti usati da noi, riescono infruttuose, e da farsene poca stima. Ond'io giudico esser quella medesima comparazione tra i soldati Inglesi e Fiamminghi che è tra l'ozio e l'esercizio, e tra l'armato e 'l disarmato. E quanto sia vantaggioso il combattere con soldati imperiti lo dimostra chiaro fra molti altri l'esempio di Milziade nei campi Maratonj, che con manco di diecimila uomini bravi fugò tutto l'esercito di Serse imbelle, che n'aveva meglio di seicentomila.

La quinta, perchè la difficoltà d'acquistare la Fiandra si difficulta tanto più, quanto l'inimico si spinga più in dentro, bisognando acquistare il terreno a palmo a palmo, e occupare gli eserciti intieri nell'espugnazione di questa e di quella fortezza, per altro di poca importanza, se non quanto fa grandissimo impedimento al corso della vittoria, a chi cerca impadronirsene. Per contrario l'Inghilterra non ha piazza nè fortezza alcuna da ritardare l'impeto dell'inimico vincitore, quando avesse cominciato a mettere il piede nell'isola: il che per rispetti, che dirò poco sotto, non è cosa ripiena di molta difficoltà alla potenza del re di Spagna; sicchè essendo l'Inghilterra priva di fortezze dalle frontiere in poi, ed essendo la Fiandra tutte fortezze dentro e di fuori, non è dubbio che tanto è meno difficile quella impresa che questa, quanto è più facile a vincere quelli che non ti repugnano. Di

questo non saprò che meglio esempio arrecarne, che l'istessa contea di Fiandra, nella quale non ostante che il re abbia posto tanti gagliardi presidj, tuttavia si trovano ad ogni passo intoppi così rilevati, che bene spesso restano gli aggressori superati dalla molta opposizione che gli fanno quelle fortezze, così per contrario non essendo in Portogallo piazza necessaria da fare ostacolo alle forze nemiche, lasciò subito penetrare gli Spagnuoli fino dentro le viscere del regno, non potendo con alcun termine di difensione ripararsene.

La sesta, perchè le fortezze sono agli eserciti assalitori altrettanto moleste, di poi conseguite, che avanti il conseguirle, per l'obbligo in che mettono il vincitore di partire in più membri i corpi degli eserciti; onde si vengono a debilitare grandemente.

La settima ragione è quella che in tal caso mi par sola bastante a mostrare la verità dell'opinione mia, quando bene mi fosse per ogni altro rispetto dato in contrario, ed è questa, che andando il re di Spagna a purgare la ribellione di quegli animi fiamminghi, si potesse dubitare grandemente, che questa medicina non avesse piuttosto da commovere gli umori buoni che da evacuare i maligni, causando una infermità tutta ripiena di materie peccanti e marcibili; dove ora essendo il predominio dalla parte delle materie sane, potemo sperare che in processo di tempo sopraffacciamo la virtù del male, voglio dire, che con questo movimento si potrebbero mettere sottosopra gli umori de'malcontenti, e sdegnare di maniera quegli animi, che mutando la forma della guerra, mutassero anco bandiere e l'inclinazioni. Tutti sappiamo che per le capitolazioni seguite tra loro e la Maestà Cattolica, dovea lasciarsi ad essi l'assunto di questa guerra, rimovendosene al tutto gli Spagnuoli, talchè sentendosi ora opprimere ed approssimarsi un esercito reale di Spagna con titolo di de-

bellare la Fiandra, saprebbero che essendo vinti per forza i Fiamminghi da'Castigliani, verrebbero in necessità di ricevere ogni legge ad arbitrio dei vincitori, ed i malcontenti non solo perderebbero l'ambizione che hanno di sostenere così gran peso di guerra, ed il merito che pretendono riportare presso Sua Maestà, ma dubiterebbero molto di non avere più a restare in possesso di quei privilegi ed immunità, a contemplazione de' quali si sono visti esercitare fieramente l'armi contra sè stessi e le viscere proprie. Per queste adunque, e per molt'altre ragioni, possiamo dire che s'arrischia, in questi sospetti, tentare gli animi degli amici, con incitamenti così vivi e penetranti, che se per avventura questi malcontenti si dichiarassero contrari alla fazione spagnuola, ridurrebbero quella guerra in termini molto più difficili che sia stata mai per il Re Cattolico, non solo perchè se gli leverebbe un aiuto così chiaro, e rilevato, ma perchè passerebbe a dar cumulo alle forze de' nemici. Sia per tanto mostrato, che è molto più opportuno ed anco pare più facile di dar botta all'Inghilterra, che alla Fiandra.

Ora discorriamo di questa impresa non già in paragone a quell'altra, come abbiamo fatto, ma in rispetto di sè stessa, mostrando alcuni capi che meglio dichiarano e fanno vedere aperta la importanza, e facilità di essa. Non mi par cosa da dubitare che il medicamento allora viene chiamato salutifero, quando ha la mira non solo di sanare la parte offesa, ma di troncare le radici del male. Però se la Maestà Cattolica si movesse all'acquisto di Fiandra, salderebbe forse la piaga di quella ribellione, ma non evacuerebbe i principj degli umori maligni, che hanno dato nutrimento all'infermità, atteso che l'Inghilterra è stata quella che ha dato perpetuo fomento alle forze degli stati di Fiandra ribelli, e se bene la Fiandra sanasse in tutto della presente indisposizione, tuttavia che sanità può essere quella d'un

corpo sottoposto ad una continua soggestione di materie, che per natura sua conservano sempre nello stomaco qualche parte d'umori peccanti? Bisogna dunque assaltare l' Inghilterra, acciò possiamo poi sicuramente o digerire o evacuare i concorsi. Ma per trattare ormai più distesamente della facilità di quella impresa, io non nego veramente che l'Inghilterra non sia potentissimo regno, e la maggiore isola di che si trovi menzione appresso gli antichi, poichè volge di giro, compresa la Scozia, due mila miglia, sebbene i moderni li computano più di duecento manco. È stata in gran maniera favorita dalla natura per sicurezza col muro che gli fa d'intorno l'Oceano, dal quale resta difesa e bastionata talmente che se la Scozia fosse sottoposta alla sua giurisdizione, non resterebbe onde potesse essere assalita per via di terra. Tuttavolta è verissimo che la riputazione, la quale conserva quell'isola nelle cose di guerra, è fondata piuttosto sopra quello che era nei tempi addietro che sopra quello che sia di presente. Così ben spesso avviene che l'animo gravido una volta di concetti smisurati, vi si mantiene, non ostante che il fondamento al quale s'appoggia sia mutato, e diminuito. Però è grande nell'animo nostro l'estimazione d'Inghilterra, perchè tutti la risguardiamo con l'occhio della medesima considerazione, che eravamo soliti di risguardarla altre volte, quando possedeva, con antica successione di più di trecento anni, la Normandia, la Bretagna, la Ghienna, la Guascogna, s'avea resa tributaria la Scozia, e per molto tempo corso assolutamente per suo il regno di Francia; onde Enrico VI ne fu pubblicamente coronato in Parigi; ma chi vorrà risguardarla adesso, spogliata di tante forze e di tanti aiuti, giudicherà ch'ella sia grande più per la riputazione dell'antica fama, che per la qualità delle presenti forze, e che ella non sia più quell'Inghilterra tanto grave e spaventevole già a' maggiori

principi dell'Europa: e veramente da non molto tempo addietro s'è osservato, che sono piovute tante disgrazie addosso a quell'isola, come che s'avesse in un medesimo tempo concitato, non pure l'odio degli uomini, ma delle cose celesti; e di poi ch'ella con tanta infelice risoluzione traboccò nell'oscurità dello scisma, si fece necessariamente soggetta a quelle terribili cose che si tira seco l'alterazione della fede e della religione, mezzo potentissimo d'ogni rovina, e declinazione di stati. Se la religione è l'unica base della fede e dell'obbedienza dei popoli, chi dubita che levando questa, cade a terra la regola della vita, e si dispergono insieme tutte le leggi umane e divine? In che sono tanto più calamitosi i parti, o per dir meglio gli abiti di questa perniciosissima fiera, quanto le mutazioni sono più repentine e più violente tra loro; come sopra tutte le altre sono state queste d'Inghilterra, che da una somma religione si precipitò all'improvviso nell'abisso dell'infedeltà, e di là risorse un'altra volta alla luce cattolica, onde è poi ritornata di nuovo a rovinosamente cadere nelle tenebre dell'eresia; la quale è tanto detrimentosa agli stati, che non si trova pestilenza maggiore e che più fiacchi la solidezza delle forze loro. È adunque necessario che in queste fluttuazioni l'Inghilterra abbia patiti grandissimi naufragi, di che bene ne vedemmo gli effetti se guardiamo che ella ha perso quel fondamento, al quale s'appoggiava tutta la sua non manco riputazione che sicurezza, cioè ha perduta l'autorità e la potenza che già possedeva nelle cose di mare, perchè in altri tempi quest'isola nutriva gran moltitudine di navigli, e ne teneva continuamente armata una quantità non mediocre, da che nasceva che volendo tal volta venire a cavare forza dalle sue forze, erano stupendi gli apparati suoi, come si vide, tra gli altri, quando Enrico VI si mosse contra Carlo VI re di Francia con quasi ottocento navi grosse, che facevano ponte all'O-

ceano; ma sono così diverse e mutate le condizioni di quell'isola, che da Enrico VII e VIII in qua non ha potuto mantenere quei cento navigli ordinari, che soleva stipendiare e tener provisti a sicurezza dello Stato; anzi è caduta in tanta strettezza quell'isola, che de' medesimi navigli che l'assicurano dai pericoli forestieri, è stata costretta non solo diminuire ma venderne la più parte; tanto è più urgente nei principi il bisogno della povertà che il rispetto della sicurezza propria. Sicchè venendomi ormai a risolvere il punto della facilità che troverebbe il Re Cattolico nell'impresa contro quest'isola, saranno messi in considerazione appresso di noi due capi presenti, uno dell'assalito, l'altro dell'assalitore, mostrando che altrettanto sia inabile il difensore a difendersi, quanto abile l'offensore ad offendere. Quanto all'assalito che è il regno d'Inghilterra, si può dire certamente che egli non potrebbe star saldo contro le forze del re di Spagna, s'egli volesse invaderlo con quelle provvigioni che sono possibili a lui, e ricerca l' impresa e l'importanza dell'azione, il che mostro chiaramente per diversi rispetti.

Il primo, perchè come ho detto, l'isola d'Inghilterra è oggi ridotta in molta strettezza, e s'ella in questa debolezza tentasse di reggere la difesa contro lo sforzo d'un potentato potentissimo, tenterebbe di reggere il cielo, non essendo nè Alcide, nè Atlante.

Il secondo, perchè rispetto a questa necessità ch'io dico non ha più in essere la corona d'Inghilterra quel buon numero di vascelli, che già erano destinati alla protezione e sicurezza del regno, ed il volerne fare provvisione adesso è appunto un cavar forza dalla debolezza, o piuttosto un mettere legge al tempo e alla natura delle cose, tentando di fare in una somma povertà, e con breve spazio di tempo, quelle provvisioni, che per la grandezza loro hanno bisogno di molta ricchezza e di buon numero d'anni; oltrecchè il dar principio adesso a questi

apparecchi, dei quali il re Filippo si trova già provvisto, non è altro certo che un volersi mettere ad ordine d'armi e di difensione, quando l'inimico resta sopra con la spada nè dà tempo ai suoi consigli. Nè qui bisogna mettere in considerazione che gli Inglesi in ogni pericolo si possono valere delle navi de' particolari del regno, perchè dove il male fosse vicino o presente, questo rimedio sarebbe tardo più del bisogno, dovendosi i detti navigli convocare da luoghi molto remoti e distanti; oltrecchè i particolari convertono male volontieri le cose private nell'utilità comune. Però è necessario, che i disegni dei principi nell'imprese grandi scaturiscano dal fonte della potenza propria, atteso che il dipendere da altri, quando si tratta o la total salute, o la ruina, è mezzo bene spesso da farci incorrere nel pericolo e mentre si aspetta l'aiuto forestiero, essere prevenuti dalla forza dell'inimico.

Terzo, perchè gli Inglesi, o mancano del tutto, o sono molto difettosi in un principal fondamento della guerra, cioè della cavalleria, perchè parlando della grave, appena che se ne abbia altro che la cognizione appresso di loro, e se parliamo della leggiera, questa non sarebbe meno considerabile, se la quantità non venisse in difetto della qualità, avvenga che tutti i cavalli che sono in quell'isola, tenendosi continuamente a pascolare in campagna a guisa di capre, diventino morbidi e fiacchi, tanto più aiutati dalla temperie dell'aere e dalla dolcezza di quei terreni.

Quarto, che il regno d'Inghilterra, o per negligenza ha trascurato, o per impotenza ha lasciato addietro di tenere le milizie apparecchiate, provvisionate, come tengono tutti gli altri principi, acciò siano un pronto rimedio ad ogni repentino tumulto, che potesse nascere dentro e fuori: anzi perchè tutto il pensiero degli antichi restava rivolto alle provvisioni marittime, ed è nato che le milizie di terra sieno restate fuora di conside-

razione, come se nell'isole ancora non bisognasse alle volte far guerra in campagna contro i forestieri, o se le guerre di terra non si potessero amministrare coi provvedimenti di mare.

Quinto, perchè la vaghezza di cose nuove è propria di quel regno, gli animi del quale aspirano sempre al far mutazione, e chi osserva l'istorie passate, giudicherà che qui abbiano il proprio nido le sedizioni, le congiure, ed ogni altro difetto d'animo inquieto e vacillante. Di questo ne vedemmo l'esempio nel movimento che si fece al tempo del re Odoardo, quando se ne fuggì di Francia, e più frescamente vivendo la regina Maria, che sia in cielo, non solo per la congiura di veleno, ma per infiniti così fatti accidenti, che ogni di suscitano, i quali rispetti accompagnati alla natura ordinaria dei popoli, di tentare sempre cose nuove, potranno facilmente mettere in confusione quel regno subito che s'appresentino l'armi di tal nemico, che possa assicurare i ribelli a scoprirsi senza dubbio di riportare castigo.

Sesto, perchè tutti quegli isolani tengono gli animi molto ulcerati per l'insolente dominio di questa regina, la quale con il poco modo di governare, aggiunta la disonestà della vita, va tuttavia cumulando le materie degli odj e degli sdegni in quei popoli, non ostante che ella sia certa della poca inclinazione che tengono verso di lei; però sempre che lei ha voluto scoprire l'intrinseco di questa obbedienza esteriore dei suoi popoli, ha trovato ascosto nel loro secreto un pestifero veneno di mala volontà ed inclinazione, che tutti servano contro di lei, anzi tuttavia sono in piedi, e messe in voce, non solo appresso i signori grandi, ma appresso il popolo ancora, quelle ragioni, le quali si pretende manifestamente che essendo la regina bastarda, e nata di nozze illegittime, non potesse succedere alla corona in pregiudizio de'suoi veri pretensori,

e contro gli statuti del regno, per modo che essendo quei popoli così mal disposti verso la presente regina, potrebbero dare facilmente occasione a qualche strano accidente, se l'armi del re cattolico s'appresentassero in questo tempo: essendo così ordinario che i popoli concitati da qualche gran passione, o d'odio, o di sdegno verso chi li governa, piglieranno sempre tutti i partiti dannosi a lui. Così i Tarentini, mal contenti del governo di Caio Libero prefetto, chiamarono ed introdussero sugli occhi suoi dentro della città i nemici cartaginesi.

Settimo, perchè gli Inglesi, rispetto all'antica loro grandezza, sono più avvezzi ad infestare che ad essere infestati, e però quando si vedessero inondati da un profluvio di bravi nemici, darebbero in tanto gran spavento, quanto il vedere mutato volto alla fortuna è spettacolo assai formidabile per coloro a cui è insolita questa vista. Così la Grecia, già padrona dell'Oriente, subito cadde in potestà d'altri, che di assalitrice diventò assalita.

Ottavo, perchè l'avere l'Inghilterra, per divino giudizio, cominciato a declinare, ognuno sa quanto è facile dare la spinta a chi sta per precipitare, non essendo altro la declinazione che una strada alla corruzione. Così l'impero potentissimo de'Romani, dopo che cominciò a dar volta, si vide in conseguenza caduto con tutto il peso d'una macchina tanto smisurata.

Nono, perchè la nazione inglese è piuttosto priva che povera di capitani ed uomini da governare imprese, il quale difetto, aggiunto all'insufficienza dei soldati di quel regno, farà, che se gli eserciti de' leoni condotti da un cervo sono di poca estimazione, sarebbero ridicoli quelli de'cervi guidati da un coniglio, come intraverrebbe per avventura all'Inghilterra.

Decimo ed ultimo, perchè concedendo la natura che l'Inghilterra si trovasse ben fornita d'armi, di genti, di capitani, di vettovaglie, di legni, e di quanto fa

mestiere alla guerra, nondimeno io dico, che tutta questa materia è inutile, mancandoci quella condizione la quale dà forma e essenza all'imprese, cioè il danaro, atteso che la corona d'Inghilterra, non manco per la scarsità dell'entrate che per la superfluità delle spese ordinarie, è venuta in tal strettezza di danari, che non potrebbe supplire alla ingluvie d'una impresa regale, quando appena ha tanto cibo che supplisca al bisogno di nutrire sè medesima: e chi è troppo largo giudice delle sue forze nel tirarsi addosso un gravissimo peso di guerra, è anco sicuro ministro della oppressione di sè stesso; perchè è regola certa che quando un principe ha dato movimento ad alcuna impresa, se da poi non è bastante a mantenerlo, torna in pernizie manifesta del proprio autore; chè mancando negli eserciti le debite provvisioni, si dà materia a mutinamenti e ribellioni de' propri soldati. Per questo i lanzichinecchi abbandonarono monsignor di Mompensier in Napoli, ed i Tedeschi si ritirarono dal fatto d'arme di Ceresola. Ora che per parte dell'assalito abbiamo dimostrato essere impresa non in tutto ripiena di difficoltà questa d'Inghilterra per il re cattolico, verremo mostrando pure questa medesima per la parte dell'assalitore con più fondamenti.

Il primo è quello della grandissima potenza del re Filippo, il quale abbracciando nell'ambito del suo amplissimo dominio tutto il diametro della palla terrena, possiede oggi più parti che non conobbero mai tutte insieme le monarchie e repubbliche del mondo: principe opulentissimo d'armi, di genti, di milizie, di capitani, di legni, di vettovaglie, e d'ogni altra provvisione da guerra: principe, che come arbitro e moderatore, pare che solo regga il freno dell'impero della terra e del mare.

Il secondo, per il grande apparecchio d'armata, che egli si trova in essere, che non solo è tutto quello che

fece l'anno addietro l'impresa di Portogallo, ma cento e cinquanta navi di più conquistate in quel regno, le quali prolungate e per la grandezza loro empirono di stupore non che altro il mare istesso.

Il terzo, perchè oltre a queste navi, e quelle che potria avere dalla Viscaglia, non manco fedele alla corona di Spagna che esercitata nella navigazione dell'oceano, oltre ancora alle navi particolari che sua Maestà si trova in pronto, riceverà non piccolo favore dalle galere, le quali nell'impresa di Portogallo, pare che abbino se non levata, scemata almeno quella superstiziosa credenza nostra, che i legni delle marine di qua non siano buoni in alcun tempo da navigare l'oceano, come se l'estate non fosse bonaccia in quel mare, e se la bonaccia fosse abortiva di legni; onde non è dubbio che le nostre galere possono sicuramente arrischiarsi in quel mare i tre mesi dell'estate, e quelli che oppongono in contrario la rotta di Cesare, siano contenti di giudicar bene, che l'istesso autore trova una cagione non intrinseca a quel mare, ma estrinseca, di tanto conflitto, perchè Cesare inavvertentemente non seppe discernere il tempo della luna, che allora si trovava piena, ed in questo essere per la troppa umidità sua è solita di conturbare non pure l'oceano, ma tutte l'altre marine, nel dominio che esercita sopra le acque salse, siccome bene testificano i meteorologici.

Il quarto, perchè diventando sua Maestà Cattolica certo signore della navigazione con tanto grande apparecchio d'armata, diventerà nel medesimo tratto signore della terra, atteso che ad avere forze bastanti a superar le difese dell'isola sarà una medesima azione il mettere il piede nel regno, ed il correrlo tutto con l'armi vittoriose, perchè tale è la condizione di quell'isola che subito che l'inimico sia dentro, e con autorità in campagna, può interchiudere sicuramente ed affamare il regno.

Il quinto, perchè il re Filippo per via di mare avrà chiaramente il favore degli Irlandesi, che alla scoperta si sono mostrati aderenti a lui, e per via di terra non accade porre in dubitazione che gli Scozzesi non siano per aiutare i disegni suoi a tutta lor possa, per le radici che servansi potenti d'un odio invecchiato contra gli Inglesi, nato per la naturale emulazione che suol regnare tra vicini, per le guerre e risse passate fra di loro per le differenze de'termini e di confini, per le cose che i re d'Inghilterra tengono usurpate alla Scozia, come fra l'altre la fortezza di Bari, e molto più per gl'insulti che la presente regina di Scozia ha ricevuto da quella d'Inghilterra, ed avendo il re Filippo favore dagli Scozzesi, avrà una porta sicura d'entrarsene a piè pari nell'Inghilterra per quella frontiera di settentrione, che quantunque abbia all'incontro la fortezza di Drauicche, verso levante la città di Carcole, verso ponente Horan e Varco, posti fra l'una e l'altra, nondimeno queste sono fortezze mal forti, e preparate solamente contro i sospetti allegati di.Scozia, non già contra lo sforzo del maggior potentato del mondo.

Il sesto nell'ordine, ma primo nella considerazione, è il rispetto della grande onestà e giustizia, che accompagna questa causa, la quale si porta seco titolo così onorato e pietoso della fede e religione cristiana, che non sarà intoppo bastante a ritardare il combattere con la virtù del braccio divino e militare sotto lo stendardo di Cristo. Sono infirmissimi, anzi sono ombra tutti i consigli ed aiuti umani, che s'oppongono alla volontà dell'arbitro supremo; anzi sono tali le pretensioni di sua Maestà sopra questo regno, e tale l'obbligo ch'egli deve al nome suo, e degli avi suoi, di cattolico, che non vi è impresa alcuna debita a lui, nè più propinqua di questa, perchè non solo va a mettersi in possesso delle giustissime ragioni, che ha sopra quel regno, ma a rendersi il più glorioso re, che fosse mai nella memoria

di tutti i principi del mondo, aggiungendo un regno così grande e così famoso alla corona di Spagna.

Il settimo è quello della comodità del tragitto, sapendosi quanto breve tratto sia dallo stretto di Gibilterra a quest'isola, e come nascano infiniti comodi alla spedizione per l'agevolezza del trasportare vettovaglie, munizioni, fanteria, cavalleria, artiglieria, ed ogni altra provvisione utile e necessaria all'impresa.

L'ottavo, perchè il re Filippo anderà a portare la guerra in casa del nimico, che vuol dire tanto quanto andare ad empire di sommo spavento l'Inghilterra, e confondere tutti i disegni delle difese, colla presenza del pericolo. Non è cosa più orrenda che il vedersi addosso quel ferro, il quale deve essere omicida di sè stesso e de' figli suoi. Agatocle tiranno della Sicilia, essendo vinto e scacciato da Siracusa dalle forze cartaginesi, andò con alcune poche reliquie avanzate dalla sua rotta, a farsi vedere armato in Africa, alla quale fu così spaventoso il volto del nemico, quantunque vinto e fugato da lei, che richiamando Asdrubale dalla Sicilia alla sua difensione, lasciò libero Agatocle che ritornò nella sua patria con ogni soddisfazione.

Il nono, perchè la Maestà Cattolica ha moltissimi partigiani in quell'isola, e ciò che importa avere tra i nemici persone del tuo favore, ben lo dimostrò quell'avviso di Annibale, con che egli diede la gran sconfitta di Canne, e fu memorabile esempio a tutta la posterità, come non è rocca così ben munita che non rimanga abbattuta, quando in un medesimo tempo le sono contrari egualmente i nemici di fuori, e i difensori di dentro. Ma che il re Filippo abbia gente rivolta alla divozione sua in quell'isola, lo dimostro con tre presenti fondamenti.

Il primo per la memoria che resta ancora impressa negli animi di quei popoli della clemenza ed umanità così grande di questo re, che altre volte, come legit-

timo principe, gli ha governati con tanta soddisfazione di tutti, che ogni impero diverso da quello gli deve sembrare più tirannia che dominio. E quanta forza abbia nei popoli la ricordazione d'un tal governo, massime quando si trovano esasperati da un principe insolente, fu chiaro in Ferrando re di Napoli, rimesso in stato da' propri sudditi per la ricordanza del suo governo, in paragone di quello che provavano allora da' Francesi.

Il secondo è quello della religione, sapendo pur noi che l'Inghilterra, non per antica o naturale infezione, è oggi membro reciso dal corpo di santa Chiesa, ma più presto per un'assai fresca cecità del re Enrico VIII, il quale gli vomitò addosso tutto il pestifero veneno della sua pestifera libidine. Però se guardiamo alla natura dell'isola, non è dubbio che per l'addietro ella è stata sempre osservantissima della fede nostra. Se guardiamo all'occasione, ella fu tirata in questo precipizio, non dalla sua propria volontà, ma dall'empito di quel furioso re, e se guardiamo al tempo, si può dire che la piaga dell'infedeltà sua sia ancora fresca, e non infistolita del tutto; tanto più, quanto al tempo della regina Maria tutto quel regno fece ritorno alla sua pristina fede cattolica, e mostrò aperti gli animi suoi, non per altro offuscati da queste tenebre, che per il grave letargo che tenne oppressi i sensi dell'intelletto al principe loro. E come è possibile, che gli Inglesi non siano la maggior parte cattolici, se, o essi, o per il manco i padri loro, sono nati ed eruditi in questa santissima fede? È forse così facile da removere dagli animi nostri gli abiti della religione, quando vi ha fatta potentissima radice, ed è forse tanto incostante la volontà nostra, che, essendo vivamente informata una volta dei precetti d'una saldissima religione, sia nondimeno capace a guisa di Proteo mutarsi e vestirsi ogni giorno di varia opinione? Più saldamente s'imprime il carat-

tere della fede nell'anima nostra di quello che altri sia bastante a levarcela così di leggiero, e sebbene gli Inglesi, vedendo la volontà del principe loro, si conformano con essa, e si lasciano portare da questa corrente, non è però che nello intrinseco non rimanga quell'abito, nel quale, o essi, o i padri loro, sono stati eruditi; onde si conclude certamente, che scoprirebbono questa volontà sempre che il dichiararsi non fosse accompagnato da grave pericolo, perchè quanto potenti siano appresso ogni popolo i rispetti dell'educazione in una religione, è chiaro per tutte le guerre antiche e moderne, la maggior parte delle quali si fanno a difesa ed accrescimento di quella fede, in che s'è nudricato.

Il terzo è quello della gran ricchezza del re Filippo, il quale nell'amplissimo suo dominio abbonda di tante commende, e tante pensioni, e tanti uffizj, e di tante entrate da ingrassare altri, che bene avranno forza da comprarsi gli animi di quegli Inglesi. E così è sempre facile adescare gli uomini con l'amo d'oro; l'esempio di ciò ne sarà Filippo Macedone, padre del magno Alessandro, che con questi mezzi si fece padrone di quasi tutta la Grecia; onde è ancor notabile quella sua gran sentenza, che Hipata, gran città assediata da lui, si vincerebbe sicuramente, quando per quelle strade, che la riducevano inespugnabile, si fosse potuto condurre fino alle porte della città un mulo carico d'oro; col quale avviso legò facilmente gli animi di quei guardiani, ed acquistò la città assediata, per altro quasi inespugnabile. Ora che si sono mostrate le potenti cagioni, che debbono spingere il re cattolico più presto all'impresa d'Inghilterra che a quella di Fiandra, e che si è fatto vedere con quanta facilità e non molta difficoltà si potria conseguire; voglio, acciò non resti parte alcuna inesplicata, rispondere ad una ordinaria obbiezione, che si suol fare da molti in così fatto proposito, ed è questa, che movendosi il re di Spagna verso Inghilterra, andaria a suscitare le

faville dell'antica emulazione tra lui e la casa di Francia, le quali stando ora coperte sotto la cenere della pace, potriano poi accendere un gravissimo fuoco di guerra; perchè se il re di Francia volesse essere semplice spettatore in questa tragedia d'Inghilterra, potria vederla terminare in fine da loro con dispiacere grandissimo del regno di Francia. Però si conchiude, che il re cristianissimo saria necessitato unirsi con Inghilterra, per non comportare che il re di Spagna, entrando in quell'isola, cavasse una mina, che potesse sboccare nella Francia con rovina di essa.

APPARECCHI

DELLE NIMICHE ARMATE

DI SPAGNA E D'INGHILTERRA

DELL'ANNO MDLXXXVII
INSIEME COL SEGUÍTO LOR FINE.

APPARECCHI

DELLE ARMATE DI SPAGNA E D'INGHILTERRA

—

L'armata che si drizzò primieramente a Lisbona, per andare a trovare l'armata delle Indie, era di trentacinque vele, cioè quattro galeoni (tra' quali ne era uno del gran duca di Toscana): di più quattordici navi biscagline (tra le quali ne erano due fiamminghe): le altre, che restavano a fare il compimento delle trentacinque vele, erano navi e patache.

L'armata che venne di Siviglia nella città di Lisbona, era composta di dodici galere, quattro galeazze, diecisette navi grandi, ed una della signoria di Venezia, la quale fu arrestata, ed iscaricata di piombo, che portava da Londra, e fu preso per la munizione di detta armata.

Idem: quattordici navi più picciole.

Idem: diciotto navi e patache: talmente che nella detta armata vi erano sessantacinque vele.

Idem: l'armata venuta dalle Indie, ed entrata medesimamente in Lisbona, era di cento ottantacinque vele, delle quali fu detto, nella detta città, che se ne armavano trenta delle migliori.

Tutta la suddetta armata si metteva all'ordine con ogni diligenza, per esser apparecchiata nel mese di marzo, e non si sapeva veramente per qual fine; correva ben voce per tutto Portogallo e Castiglia, che ella si faceva per Inghilterra.

Idem: si faceva fare ed apparecchiare una grandissima quantità di munizioni, come biscotti, carni, vini ed altri simili: il tutto con gran diligenza. Quello di che si dubitava più d'ogni altra cosa in questo preparativo, era il mancamento di marinai: e perciò fu mandato un governatore per tutti i porti, e particolarmente di Portogallo, per comandare a tutti i marinai, sotto pena della vita, di comparire: perciocchè essi si nascondevano, e non volevano servire (dicevano) al re di Castiglia.

Idem: venendo nella città di San Sebastiano, mi fu affermato per cosa certa dai Portoghesi ivi residenti, che del mese di ottobre s'imbarcarono nella detta città per andare a Lisbona tre mila Biscaglini; e che si facevano in detta città dieci navi, per andar parimenti a Lisbona a portar dei grani.

Segue il numero delle genti da guerra, che si trovavano in Lisbona.

Primieramente l'armata, che partì di Portogallo, era di sei mila uomini, cioè, tre mila che cavarono delle guarnigioni dei porti di Portogallo, e millecinquecento che vennero di Castiglia, ed altri millecinquecento Portoghesi, i quali furono sforzati a marciare, per non esservi in quel tempo genti assai, ed essendo di ritorno l'armata, i Portoghesi se ne andarono alle case loro; e di quattro mila e cinquecento Castigliani, cinquecento andarono a San Tuval, perchè quella città

era senza guarnigione: e gli altri quattro mila andarono a Lisbona, a' quali comandò il Marchese che non si movessero dai galeoni.

L'armata che venne di Siviglia a Lisbona, era da circa novemila uomini, dei quali ne furono mandati tre mila nelle dodici galere, che erano alla costa delle Galbe. E quando io partii di Lisbona, si aspettavano per congiugnersi con le altre armate. I sei mila erano tutti a Lisbona, e la maggior parte alloggiati nelle navi e galeazze. Una parte dei capitani di dette navi dimandarono congedo al Cardona, di andare a passare il verno a Caliz: il che non potero ottenere.

Ritornando per Castiglia, incontrai mille cinquecento soldati, tutte compagnie nuove, i quali andavano nella città di Port, e nella villa di Viena, per istare ivi in guarnigione.

In quanto a quelli che erano nella detta città di Port e villa di Viena, dovevano andare a Lisbona, secondo una commissione che gli portava uno de' loro capitani: perchè eglino erano soldati vecchi.

Vi potevano essere coi tre mila uomini di Biscaglia, e coi tre mila delle galere, che si aspettavano da Lisbona, circa a diecisette mila uomini, e tutti stranieri: poichè non vi era pur un soldato portoghese: perchè così il re di Castiglia si fidava di loro, per la buona volontà che tutti gli portavano.

Nella più parte de' porti di Portogallo vi era molto poca guarnigione. In alcuni non vi era persona. In alcuni altri, ove ve ne erano, erano la maggior parte Bisogni, venuti nuovamente da Castiglia, essendo che la più parte degli uomini forse erano in Lisbona.

Idem: nella città di Lisbona vi erano tanto di navi, come di galeoni, galere e galeazze, con quelle che vi andarono di Biscaglia, cento e cinquanta vele poco più o meno, per le quali si diceva per certo esservi grande mancamento di marinari e cannonieri.

Tali erano dunque gli apparecchi di questa grande armata, i quali si continuarono, ed aumentarono grandemente, sino a tanto che parendo agli autori e capi di essa esser invincibili, per numero cosi grande di navi e di uomini, fece vela contra l'Inghilterra, come si potrà vedere per quello che ne è stato scritto.

NARRAZIONE

DEL

SUCCESSO CH' EBBE LA SOPRADDETTA

ARMATA CATTOLICA.

SUCCESSO DELL'ARMATA CATTOLICA

Venerdì 22 di luglio 88, uscì il duca di Medina dal porto di Corugna con tutta l'armata con vento sirocco, navigando con quello alquanti giorni, e facendo buon viaggio. Lunedì 25 del detto, il duca vedendo che si navigava con buon vento, spedì il capitano don Roderico Tello a Donquerque ad avvisare il duca di Parma della sua venuta, e portare avviso delle cose di là, e dell'apparecchio che pareva il migliore per congiungersi con l'armata cattolica.

Martedì 26 all'alba il mare era in calma, con nebbia, quale durò fino a mezzo giorno, che ritornò il vento tramontana, seguendo poi ponente sino a mezza notte, che venne il maestro. Questo giorno mancò la galera patrona, chiamata Diaria, dicendo che bisognava che se ne ritornasse al porto, perchè faceva molt'acqua.

Mercoldì 27 soffiò il vento istesso più fresco con il mare molto grosso, fino a mezza notte, con la quale burrasca si sono divise dall'armata cattolica molte navi, e altre tre galere.

Giovedì 28 venne di chiaro con sole, e vi fu maggior bonaccia nel vento e nel mare; e numerandosi

i vascelli dell'armata, ritrovarono che ne mancavano quaranta e le tre galere. Il Duca fece pigliare lo scandaglio, e si ritrovò a trentacinque braccia d'acqua, ed a trenta leghe dalle Sorlingue; e subito spedì tre pataggi, uno al capo di Arisarte a riconoscere se erano ivi le navi che mancavano, e ordinare che si trattenessero, aspettando l'armata; un altro a scoprire e riconoscere terra; il terzo, che ritornò dietro, a ordinare che tutti i vascelli cattolici facessero sforzo di vela, e riconoscere ancora se fosse restato addietro alcuno dei vascelli che mancavano, e gli facesse camminare.

Venerdì 29 navigò l'armata col vento ponente, e ritornò il pataggio mandato dal duca al capo di Arisarte, con avviso che don Pietro Valdes era innanzi ed aveva raccolti i vascelli cattolici, che mancavano, levandone la capitana di Giovanni Martinez di Recalde, sulla quale era il mastro di campo Nicolao di Ysla, e le tre galere, delle quali non s'intende qual strada avessero preso. In questo giorno si scoprì terra d'Inghilterra, quale dissero essere il capo di Arisarte.

Sabbato 30 all'alba si ritrovò l'armata cattolica presso a terra, e da quella essendo stata scoperta fecero fuochi e fumate. Alla sera il duca ordinò all'alfiere Giovanni Gilchi, che andasse in una zabra di remi a pigliar lingua. Questo giorno già tardi fu scoperta quantità di vascelli, e per esser nebbia e piovere non si poterono numerare, e verso la mezzanotte ritornò l'alfiere Giovanni Gilchi con quattro pescatori inglesi in una barca, i quali dissero esser da Falmouth, e ch'avevano visto uscire quella sera da Falmouth l'armata inglese, ed il Drahe con l'Ammiraglio d' Inghilterra.

Domenica 31 del detto all'alba, mutandosi il vento maestro, nella dirittura di Flemua si scoprirono sessanta vascelli al sopravvento dell' armata cattolica, e

per la parte di terra sotto vento altri undici, fra i quali tre galeoni grandi venivano tirando cannonate ad alcuni vascelli cattolici, guadagnando il sopravvento sino ad unirsi con la sua armata. La Cattolica si messe all' ordine, ponendo la sua capitana reale lo stendardo reale nel trinchetto. Il nemico passò, tirando cannonate all' avanguardia della Cattolica, quale veniva a carico di Don Alfonso di Leyva, che fece valente resistenza al nemico, che andò ad assaltare la retroguardia, che aveva a suo carico il Ricalde, il quale per sostentare e non abbandonare la sua posta, ancorchè vide che i vascelli della sua retroguardia si andavano cacciando dentro nell'armata cattolica, e lo lasciavano solo, aspettò, e fece testa al nemico, il quale assaltò, e diede di gran carica di cannonate al suo vascello, che lo fracassarono, buttando giù lo stendardo di quello, avendo toccato due cannonate l'arbore del suo trinchetto.

Restò di retroguardia il Gryceyva spalleggiando al Recalde, insieme con Don Diego Pimentel, col Galeon S. Matteo, Don Diego Enriquez, figliuolo di Don Martino Enriquez, vicerè del Perù, con la nave S. Giovanni della squadra di Diego Flores, la Reale Cattolica ammainò le vele del trinchetto, e allargò le scorte, e così aspettò il vascello del Recalde per raccoglierlo, come fece, nella battaglia. Così gl'Inglesi si allargarono ed il Duca raccolse la sua armata, non potendo far altro, per avere i nemici guadagnato il vento, ed i vascelli bonissimi di vela, e molto ossequenti alle lor voglie. La sera di questo giorno la nave Caterina uscì della sua squadra, perchè aveva rotto il graupese, e la vela del trinchetto, e fu raccolta nel corpo della battaglia per aversi a racconciare. L'armata cattolica andò procurando fino alle 21 ora di guadagnare il vento all' Inglese: a quest'ora si attaccò fuoco al vascello, nel quale veniva il pagator generale

dell'armata cattolica, e volò le coperte, ed il castello di poppa di quello, ed il Duca vedendolo restare, tornò con la sua Capitana verso quello, e sparò un tiro, acciocchè l'armata facesse il medesimo, ed ordinò che andassero pataggi a soccorrerlo, ed essendosi smorzato il fuoco, l'armata Inglese, qual veniva alla volta di questo vascello, si trattenne, vedendo rivoltata la Reale Cattolica in suo soccorso, e così fu ricuperato e raccolto nel corpo della battaglia dell'armata cattolica, ed in questo voltare, che si fece la nave di Don Pietro Valdes rese il trinchetto sopra l'antenna dell'arbore maggiore, ed il Duca ritornò addietro per soccorrerla, e darle capo, e per essere il mare grosso, ed il vento molto gagliardo, non lo potè fare, ancorchè usò molta diligenza, e così se ne restò poco poco senza vela, e per esser già notte ed aver Diego Flores detto al Duca, che se ammainava per aspettarlo, non era possibile vedere più l'armata cattolica, perchè era molto innanzi, e la mattina seguente si sarebbe ritrovato senza dubbio con la metà dell'armata manco, e che avendo l'armata Inglese tanto vicina, non doveva per un vascello risicare tutta l'armata, e che teneva per sicuro che se ammainava perderebbe la giornata. Il Duca ordinò, che restassero con esso il capitano Oxeda con la sua capitana, e quattro pataggi, le capitane del medesimo Don Pietro Valdes e di Diego Flores, e una galeazza, acciocchè procurassero darli capo, e levare la gente di quella, e non fu possibile fare una cosa nè l'altra per essere il mare grosso, e il vento gagliardo, e già di notte, e così il Duca seguì il suo viaggio arrivando all'armata, e procurando tenerla raccolta.

Lunedì primo d'agosto 88 il duca comandò a Don Alfonso di Leyva, che passasse con la vanguardia ad unirsi con la retroguardia, e facesse un sol corpo della vanguardia e della retroguardia con tre galeazze di-

più, e i galeoni S. Matteo, S. Luigi, S. Giacomo, e quella di Fiorenza della squadra di Portogallo, quali fra tutti erano quaranta vascelli dei maggiori dell'armata, acciocchè facesse testa al nemico, e non potesse impedirli l'unione col duca di Parma, e restando il duca col resto dell'armata nella vanguardia, fece due corpi soli di tutta quanta l'armata, avendo al suo carico la retroguardia Don Alfonso di Leyva, mentre il Recalde acconciava il suo vascello, e facendo il duca chiamare tutti i sergenti maggiori, gli ordinò che mettendosi ciascuno di loro sopra un pataggio, andassero a mettere in ordinanza tutti i vascelli dell'armata cattolica, di sorte che ognuno stesse alla sua posta, conforme all'ordine datoseli in scritto, volendo che senza altro impiccassero il capitano del vascello che avesse abbandonata la sua posta, e che per tale effetto menassero con essi loro i capitani di campagna ed il boia, e che si dividessero tre sergenti maggiori nella retroguardia, e altri tre nella vanguardia, per la migliore esecuzione del detto ordine. Alle ore 15 del detto giorno venendo la capitana di Oquendo a dire al Duca che si andava al fondo, e che non si potrebbe rimediare, il Duca fece levare le genti di essa ed i denari del Re Cattolico, e buttarla a fondo; la sera poi il duca spedì l'alfiere Giovanni Gilchi sopra un pataggio a dar conto al duca di Parma, che si trovava in quella drittura.

Martedì 2 agosto all'alba, essendo il giorno chiaro, si trovò l'armata nemica a sottovento, ed andava alla volta di terra, facendo ogni opera possibile per guadagnare il sopravvento alla Cattolica. Il Duca diede bordo verso terra, procurando sostentare il sopravvento, e che il nemico non glielo potesse guadagnare. A lui seguivano le galeazze della vanguardia ed il resto dell'armata cattolica veniva alquanto lontano. Il nemico, vedendo che la capitana reale si andava mettendo a terra, e che da quella banda non gli poteva guadagnare

il vento, se ne ritornò, dando un altro bordo per la sua armata. Allora i vascelli cattolici, i quali si ritrovavano a sopravvento dei nemici, gli assaltarono. Martino di Vantendona con la sua capitana assaltò la capitana inglese gagliardamente procurando investirla ed arrivando ben presto a lei gli voltò la poppa facendosi al mare: arrivorno caricando, e procurando di fare il medesimo, il marchese di Pegnafiel, col galeone San Marco, Don Agostino Mexia con San Luigi, Don Diego Pimentel con San Matteo, Don Francesco di Toledo con San Filippo, il Serua con la nave rotta, Don Diego Pacecco con la capitana di Oquendo, Don Diego Telles Enriquez con la nave San Giovanni di Sicilia, la quale fino dalla mattina andò assediando i nemici, Gasparo di Sonsa col galeone di Fiorenza, Antonio Pereira con quello di San Giacomo, Don Diego Enriquez con la nave San Giovanni di Diego Flores, Don Alfonso Luzon con la nave veneziana Saleuzera; le galeazze, le quali andavano di vanguardia, si ritrovarono vicine a terra per essere state alquanto abbattutte dalle correnti.

Il Duca mandò ordine a quelle che procurassero a vela e remo mescolarsi con i nemici, e con la sua Reale ritornò alla carica, insieme con alquanti vascelli della retroguardia, procurando abbordarsi coi nemici; ma tutto giovava poco, perchè i nemici quando vedevano che i Cattolici volevano venire alle mani, si allargavano al mare, ricevendo la carica, con gran suo vantaggio per la leggerezza dei loro vascelli, e così si allargarono, e subito ritornarono con il reflusso ed il vento in suo favore, e caricarono sopra Giovanni Martinez di Ricalde, che era nella retroguardia, il quale soccorse Don Alfonso di Leyva; la Cattolica Reale era a questo tempo in mezzo della battaglia, camminando a dare animo e fervore ai vascelli cattolici attaccatisi con la retroguardia dell'Inglese lontane da ambedue

l'armate. ed ordinò al capitan Morolino che entrasse in una feluca, e facesse voltare i vascelli vicini alla Cattolica Reale a favore di Ricalde, come fece, e così i nemici lo lasciarono. Insieme ritornarono alla Reale Cattolica, la quale se ne veniva sola accostandosi per soccorrere i detti vascelli, e vedendo la Reale Cattolica che la capitana inglese veniva di vanguardia alla volta di essa, ammainò le vele, e ritornò verso quella facendogli testa, giuocando benissimo la sua artiglieria di maniera che la fece ritirare. Soccorsero la Cattolica Reale con i loro vascelli il Ricalde, il Leyva ed il marchese di Pegnafiel, l'Oquendo dopo passata già la maggior furia. Allora il nemico si allargò al mare, sparando la sua capitana a raccolta, parendoli che aveva ricevuto danno al riscuotere i suoi vascelli impegnati nella nostra vanguardia, e restò con lui il Leyva, dividendo fra loro due quarantatrè vascelli che erano nella retroguardia, sopra la quale comparsero all' alba gl' Inglesi ed arrivarono a tirare cannonate all'Almiranta, e tirando per poppa le galeazze e gli altri vascelli della retroguardia cattolica senza levarsi dalle loro poste Si ritirò il nemico senza fare altro effetto, avendo le galeazze cattoliche sbaragliato la capitana inglese, buttando giù l'antenna dell'arbore maggiore.

Giovedì ai quattro, gli Inglesi diedero una gran carica all'urca sant'Anna ed a uno dei galeoni di Portogallo, che restarono alquanto addietro Uscirono in loro soccorso il Leyva, Don Diego Tèllez Enriquez, e le galeazze, portandosi con tanto valore che gli liberarono da molti vascelli inglesi, dai quali erano circondati. All'istesso tempo che nella retroguardia cattolica si attaccò la detta scaramuccia, gli Inglesi caricarno sopra la Cattolica Reale, che era nella vanguardia dell'armata cattolica, spingendo contro di lei molti vascelli inglesi, che se gli accostarono più del primo giorno,

tirando più grossi pezzi, l'Inglese della coperta più bassa tagliorno alla Cattolica Reale la trinca dell'arbore maggiore, ammazzando alquanti soldati di essa. Vennero a soccorrerla, facendo testa al nemico, Don Agostino Mexia, il Ricalde, l'Oquendo, Don Diego Enriquez, essendo venuto il vascello di Oquendo con altri navili a cacciarsi dinanzi alla Cattolica Reale, non potendo per causa delle correnti tenersi a una banda, con che gli Inglesi si ritirarono, restando la loro Capitana maltrattata ed alquanto sotto vento dell'armata Cattolica.

Tornò la Real Cattolica ad assaltare la Reale Inglese, e la seguitarono il Ricalde, Don Diego Tellez Enriquez, ed altri vascelli, tenendo a sopravvento l'armata inglese, che andava spalleggiando la sua capitana, posta in tanta stretta che la rimurchiavano undici barche, e levò lo stendardo ed i pezzi di artiglieria, chiedendo soccorso. La Real Cattolica, e la nave almiranta, e molti altri vascelli si accostarono tanto presso alla capitana Inglese, che i nemici cominciarono a far dimostrazione di entrare a soccorrerla, che era il solo rimedio della vittoria cattolica, la quale non per altro si prolungava, se non perchè l'inimico non si attaccava a combattere, stando sempre sul pizzicare e fuggire; che li succedeva per la leggerezza dei suoi vascelli, e grevezza de'cattolici; ma volendo soccorrere la sua capitana, era bisogno abbordarsi i vascelli di ambedue le armate ed attaccarsi battaglia serrata. In questo punto cominciò a rinfrescare il vento in favore della capitana Inglese, e si andò allargando dai vascelli cattolici lasciando le barche, che prima la rimurchiavano, e l'armata inglese ritornò alla sua posta di Balttavento, avendo già camminato a mettersi sottovento della Cattolica, ed il Duca vedendo che non era d'utile alcuno la carica che l'armata Cattolica andava dando all'Inglese, e che si ritrovava nella drittura dell'isola di Wight, fece sparare la sua Reale un tiro a raccolta, per la volta del viaggio de-

stinato, e seguendo gli altri vascelli cattolici con bonissimo vento andò innanzi, restando gli Inglesi molto addietro. Questo istesso giorno il Duca spedì il capitano Pietro di Leone a Donquerque ad avvisare il duca di Parma della drittura nella quale si ritrovava, e di quanto era successo ed importava che S. A. con ogni possibile brevità venisse ad unirsi con l'armata cattolica ed a chiederli palle da 4, 6 e 10 libbre l'una, perchè se n'erano spese molte nelle scaramuccie, e diede il carico della squadra di Don Pietro Valdes a Don Diego Enriquez, figliuolo di D. Martino Enriquez.

Venerdì 5 del detto all'alba trovandosi il mare in calma, e l'armate a vista, spedì il Duca il piloto Domenico Ocha sopra una feluca a pregare il duca di Parma, che subito facesse uscire 40 lilibotti per congiungersi con l'armata cattolica, e con quei potersi attaccare coi nemici, non essendo possibile altrimente venire alle mani con loro, per essere i vascelli cattolici molto grevi rispetto alla leggerezza degli inglesi, e significare a quella altezza quanto importava, che stesse in punto per uscire ad unirsi con l'armata cattolica subito che fosse comparsa a vista di Donquerque. Dubitando il duca di Medina Sidonia di non trovare quello di Parma a Donquerque, nè avere spedito alcuno al tramontare del sole soffiando il vento, l'armata cattolica cominciò ad incamminarsi per la volta di Cales.

Sabato 6 del detto all'alba comparsero le due armate molto vicine l'una all'altra, e navigarono senza tirarsi per avere l'armata cattolica il vento in poppa, e la retroguardia raccolta con bonissimo ordine. Alle 14 ore si scoprì la costa di Francia nella dirittura di Bologna, si navigò per la volta di Cales, dove si arrivò alle quattro della sera ed essendovi diversi pareri sopra che non si ancorasse a quella drittura, inchinando i più che si passasse avanti. Il Duca avendo inteso dai piloti, che menava seco, che se passava in-

nanzi le correnti l'avriano sforzato ad uscire da quel canale al mare del Norte, si risolse di ancorare all'incontro di Cales, lontano sette leghe da Donquerque, dove poteva il duca di Parma congiungersi con lui, e così alle ventidue ore fece ancorare tutta l'armata, e subito spedì il capitano Eredia a visitare Monfur di Gordan governatore di Cales ed avvisarlo della causa, perchè aveva lui ancorato, offerendoli buona amicizia e corrispondenza.

Quella sera si congiunsero con l'Inglese trentasei vascelli, fra i quali venivano cinque galeoni grossi, quali s'intese esser della squadra di Giovanni Ades, che la teneva a vista di Donquerque, accostandosi tutti i vascelli inglesi, lontano una lega dall'armata cattolica. Questa notte ritornò il capitano Eredia di Cales, e disse che quel governatore faceva grandi offerte al servizio del re cattolico, con le quali poi corrisposero gli effetti per quanto lui potè, e questa istessa notte il Duca spedì il suo secretario Girolamo di Arezzo ad avvisare il duca di Parma della drittura nella quale restava, e fare intendere a quella Altezza, che era impossibile trattenersi ivi senza molto rischio di tutta l'armata.

Domenica otto del detto all'alba arrivò Don Roderico Tello di Donquerque, e disse che il duca di Parma restava in Bruges, dove l'aveva visitato, e che S. A. aveva mostrato gran contentezza con la nuova dell'arrivo dell'armata cattolica.

La mattina di questo giorno, il governatore di Cales inviò un suo nipote a visitare il duca di Medina con un gran presente di rinfrescamenti, ed avvisarlo che quella drittura, nella quale aveva ancorato, era molto pericolosa per trattenervisi, per essere molto grandi le correnti e traversie di quel canale.

Il Duca, vedendo l'amorevolezza del detto governatore, inviò il provveditor Bartolommeo di Predosa con il pagator Giovanni Dorta a Cales a comprare vettovaglie.

Questa notte il Duca spedì a pregare quello di Parma, che affrettasse la venuta.

Questo medesimo giorno si unirno altri nuovi vascelli con gli Inglesi, e una squadra di sino ventisei vascelli inglesi si accostò più a terra, per il che il Duca entrò in sospetto, che portassero qualche invenzione di fuoco, e comandò al capitano Serrario, che si mettesse in una piazza, e portasse un'ancora cruda, acciocchè se spingessero gli Inglesi verso l'armata cattolica qualche vascello di fuoco lo tirassino, ed avvisasse tutti i vascelli cattolici posti all' incontro degli Inglesi, che stessero all'erta, e provvisti di soldati per il medesimo effetto. Verso la mezzanotte si videro appicciare due fuochi nell'armata Inglese, i quali andorno crescendo sino a otto, ed erano otto vascelli, quali, comprese le vele, venivano dritti con la corrente verso la Cattolica Reale, e sua armata, ardendo tutte con molto fuoco; ed il Duca, vedendo che se gli venivano accostando senza impedimento alcuno, dubitando che portassero macchine di mine, fece disancorare, e che gli altri vascelli cattolici facessero il medesimo, ordinando a tutti che, subito passati i vascelli di fuoco, ritornassero alle lor poste. La galeazza capitana, e la nave S. Giovanni di Sicilia, per scansarsi da uno dei vascelli di fuoco, restorno dalla banda di fuori. La Reale Cattolica, ed alquanti vascelli vicini a quella, ritornorono ad ancorare, e sparorno un tiro, che non fu sentito, e così la corrente andò trapassando gli altri vascelli cattolici verso li banchi di Donquerque.

Il lunedì otto del detto, la mattina, vedendo il Duca, che l'armata cattolica era innanzi, e che il nemico veniva con tutte le vele verso di lui, disancorò per raccogliere l'armata cattolica, e procurare di ritornare alla posta, che aveva avuto. Il vento venne rinfrescando al maestro, che è traversia di quella costa, e

l'armata inglese di trentasei vascelli, caricando con gran pressura con il favore del reflusso, ed il Duca, che andava nella retroguardia, vedendo che arrivare alla sua armata per raccoglierla non poteva per esser già molto vicina agli banchi di Donquerque, siccome dicevano li piloti fiamenghi, che il Duca menava con lui, si risolse per salvarla di far testa a tutta l'armata inglese, e così tornò a spalleggiare l'armata sua, facendo avvisare con pataggi li vascelli cattolici andati innanzi, che si tenessino a orza, perchè già entravano negli banchi di Donquerque. La capitana inglese con la maggior parte dell'armata sua cominciò a dar la carica alla Cattolica Reale fino dall'alba con gran furia d'artiglieria, accostandosi per un tiro di moschetto; e durò questa carica sino alle venti ore, senza intermissione, nè mai la Real Cattolica voltò la prora, fino che liberò dalli detti banchi l'Almiranta, ed il galeon S. Marco; e la galeazza capitana, non potendo seguitare l'armata cattolica, se ne andò alla volta di Cales, ed incagliò all'entrare in quel porto, seguendo alquanti vascelli inglesi, credendogli cattolici, che soccorrendola l'artiglieria della fortezza di Cales, si sarebbe salvata la gente di quella. Il Leyva, il Ricalde, l'Oquendo, tutti gli mastri di campo coi loro vascelli, le capitane di Diego Flores e di Betandoria, il galeon S. Giovanni di Diego Flores, nel quale era Don Diego Telles Enriquez, sostentorno la carica del nemico quanto fu possibile, di maniera che tutti li loro vascelli restorono malissimo trattati, e li più non avevano palle da tirare. Don Francesco di Toledo assaltò la retroguardia del nemico, procurando abbordarla, ritornò addosso a Don Francesco, stringendolo molto con cannonate. Venne a soccorrerlo Don Diego Pimentel, il quale anco stringeva fortemente, essendo poi questi due vascelli soccorsi dal Ricalde, D. Agostino Mexia ed altri vascelli cattolici restorno liberati,

poi quelli, Don Francesco di Toledo e Don Diego Pimentel, con Alfonso Luzon Gaibai, Don Diego Telles Enriquez, e la nave Santa Maria di Begona, assaltando un'altra volta gli nemici, essi caricorno con molti vascelli inglesi delli più grossi, assediando da tutte le bande li vascelli del Toledo, Pimentel e Tellez, arrivando quasi ad abbordarli senza afferrare, combattendoli con l'artiglieria, difendendosi quegli con archibugi e moschetti, il che vedendo la Cattolica Reale, andò a soccorrerli, e li nemici vedendola venire si retirorno. Il Duca raccolse la sua armata, e gli Inglesi il medesimo. Il Duca comandò, che andassino pataggi a levare la gente degli galeoni San Filippo e San Matteo, si levò quella di San Matteo, e non volendo Diego Pimentel abbandonare S. Filippo, il Duca ordinò a Don Roderico di Buceno, e Don Luigi Vanegos, che andasseno a vedere se poteva navigare, e per essere più tardi, ed il mare grosso, non poterono arrivare al galeone San Matteo, ma lo videro quella notte andare in Zelanda. Il galeone S. Filippo si appoggiò all'urca vonzella, passando a quella la sua gente, e trovandosi Don Francesco in quella si sentì gridare, che quell'urca andava al fondo, ed il capitano Giovanni Pozza Santisso saltò sul galeone San Filippo alla volta di Zelanda, non si potendo fare altro per esser gran maretta. Il Duca desiderò ritornare questo giorno sopra l'armata inglese per non uscire dal canale, ed i piloti gli dissero, che era impossibile, perchè aveva il mare ed il vento contrario, regnando maestro , traversia in quella costa, e che era forza uscire al mare di tramontana, o precipitare tutta l'armata nelli detti banchi, e così non si puote scusare in modo alcuno l'uscita di quel canale.

Martedì 9 del detto, due ore avanti giorno, rinfrescò il vento, di maniera che la Cattolica Reale con andare all'orza quanto fu possibile, venne a cadere nella costa

di Zelanda, avendo procurato di trattenersi per ritornare ad entrare nel canale, verso l'alba cessando più il vento maestro, l'armata inglese di 109 vascelli comparse per poppa della Cattolica lontano poco più di mezza lega, la Reale Cattolica restò di retroguardia col Ricalde e con il Leyva e le galeazze, i galeoni, S. Marco, S. Giovanni, nave di S. Giovanni di Diego Flores, trovandosi gli altri vascelli cattolici lontano, e molto a sottovento, i vascelli inglesi venendo alla volta della Reale Cattolica, la quale si pose a trinca e le galeazze ed altri vascelli di retroguardia, si traversorno, e fecero testa al nemico, che si andò ritirando. Il Duca sparò tre tiri alla fila per raccogliere la sua armata, e inviò un piloto con un pataggio ad avvisare i vascelli cattolici andati innanzi, che si tenessino ad orza, perchè erano molto vicini a dar nei banchi di Zelanda. Il che fu causa che gli Inglesi non seguissero più l'armata cattolica, vedendola andare in perdizione, perchè i piloti, che il Duca aveva pratichi di quella costa, gli dissero, che non era possibile salvarsi alcun vascello dell'armata, perchè tutta andava senza rimedio a dare nei banchi della costa di Zelanda, col vento maestro che correva, e che solo Dio vi poteva rimediare. Trovandosi l'armata cattolica in questo pericolo già a sei braccia e mezzo d'acqua, restò servito Dio di mandare il vento garbino, col quale andò l'armata cattolica uscendone a tramontana senza perdersi alcun vascello, mediante l'ordine che il Duca mandò con pataggi ai vascelli suoi, che lo seguissero.

Questa sera chiamò il Duca i generali, e don Alfonso di Leyva per risolvere quanto avevano a fare, ed avendo esposto lo stato dell'armata cattolica, ed il mancamento, che ci era di palle d'artiglieria, le quali se gli domandavano da tutti i vascelli cattolici d'importanza, vollero consigliarsi se dovevano tornare un'al-

tra volta al canale d'Inghilterra, o ritornare in Spagna per il mare di tramontana, poichè non teneva avviso che il duca di Parma potesse uscire tanto presto, e tutti i suoi consiglieri furono di parere che si ritornasse per il mare di tramontana in Spagna, atteso che nell'armata cattolica vi era tanto mancamento di tutte le cose necessarie, e che erano fracassati i vascelli, i quali insino allora avevano fatta resistenza; il vento andò sempre crescendo al garbino, e così il Duca si andò allargando al mare, seguendo il nemico con la sua armata.

Mercoledì alle dieci, navigando l'armata cattolica con vento sirocco e fresco, e mar grosso, il nemico accostando con tutte le vele per la volta della retroguardia cattolica, ed il Duca vedendo che in quella ci erano pochi vascelli con il Ricalde, ammainò le vele della gabbia, e si traversò, aspettando la retroguardia, e sparò tre tiri d'artiglieria con intervallo dell'uno e l'altro per fare ammainare l'armata cattolica, che andava con tutte le vele. L'armata nemica vedendo che la Cattolica Reale si era attraversata, e che il medesimo avevano fatto le galeazze, che andavano di retroguardia, e sino a dodici vascelli cattolici dei migliori, fece alto senza arrivare a tirare. Questa notte se ne ritornò Giovanni Acles con la sua squadra.

Giovedì undecimo del detto, l'armata cattolica seguì il suo viaggio, col medesimo vento fresco, e l'armata nemica, che era restata lontana, la sera venne con tutte le vele per la volta dell'armata cattolica, si numerò i vascelli che mancavano di Don Giovanni Acles, tornorno le galeazze a traversarsi, la Real Cattolica si fermò, il nemico fece alto senza arrivare a tirare.

Venerdì dodici del detto, all'alba comparse l'armata inglese vicino alla Cattolica, e vedendola navigare unita con la retroguardia riformata, si andò ritirando alla volta d'Inghilterra, fino che fu persa di vista.

Tutti gli altri giorni si è navigato sempre con un medesimo vento insino ad uscir del canale del mare di Novega, senza che fosse stato possibile, se bene si fosse voluto ritornare al canale del mare d'Inghilterra, sino a questo giorno 2 di settembre, nel quale avendo superato l'ultime isole di Scozia a tramontana si va navigando con maestro alla volta di Spagna.

LETTERA

MANDATA D'INGHILTERRA

A

DON BERNARDINO DI MENDOZZA

AMBASCIATORE DEL RE CATTOLICO

DI SPAGNA IN FRANCIA.

LETTERA D'INGHILTERRA

A DON BERNARDINO DI MENDOZZA

Monsignore.

Quando io vi scrissi ultimamente, facendovi un ampio discorso dello stato di questo paese, e della continua aspettazione, nella quale noi eravamo del tanto desiderato e promesso soccorso, non avrei mai stimato di avere occasione così lamentevole di seconda scrittura, qual è quella che ora mi si offerisce per lo misero mutamento degli affari di questo stato, onde non posso contenermi (avvenga ch'io il faccia con altri tanti sospiri, quanti già furono i nostri desiri) di non tenervi ragguagliato della nostra condizione, tanto vera, quanto misera, secondo il giudizio mio, e d'altri miei simili: per lo che avendo già lungo tempo avuto V. S. fin ad ora la principal autorità, tanto qui come in Francia, di trattare tutti i nostri negozj col re cattolico, e favorito da tutti i potentati della santa lega, e da tutti quelli di questo paese, i quali fanno professione di ubbidienza verso la chiesa cattolica, io spero che con la comparazione che farete della grande speranza passata con la presente disperazione di tutte le cose, si presenterà nell'animo vostro qualche nuovo e miglior pen-

siero, per lo quale lo stato e nostro, e de' nostri amici assenti, al presente lagrimevole, possa con nuove speranze essere rilevato, e con più certa sicurezza di un miglior successo, che non è stato fin qui. Però ho giudicato esser necessario d'informarvi ora molto bene quale sia la disposizione di questo paese, tutta diversa da quella, di cui poco fa non tenemmo conto, e dentro e fuori del regno.

Voi sapete quanto tempo ha che siamo stati ritenuti in ferma speranza di mutazione di stato in questo paese: poi le preghiere e instanti sollicitudini del re cattolico, e d'altri potentati della santa lega, col mezzo di assaltare e conquistare questo regno, talmente che, sopra la vostra sicurezza e ferme promesse, noi fummo gran tempo fa persuasi che il re cattolico aveva abbracciata questa così alta e gloriosa impresa; e così ne abbiamo di anno in anno aspettata l'esecuzione, essendo da voi nudriti e soddisfatti di continua speranza, e spesse fiate da instanti preghiere e persuasioni sollecitati d'inanimare questi nostri aderenti, acciocchè non vacillassero, come facevano molti, per tante e tante dilazioni: ma stessero apparecchiati per congiungersi con le forze straniere, che venirebbono per tale impresa. Con tutto ciò la venuta delle forze reali, massime di quelle di mare, è ita procrastinando ed allungandosi tanto, che fino a primavera ne eravamo fuori di speranza. Nel qual tempo voi con vostre lettere ci assicuraste fermamente, che tutti i grandi apparecchi del re, fatti in tre o quattro anni, erano intieramente all'ordine, e senza alcun dubbio entrerebbono questa prossima estate nei nostri mari, con forze così potenti, che nessuna armata d'Inghilterra, nè pur di tutta cristianità, non le potrebbe fare resistenza, anzi non oserebbe di aspettarla e farle testa.

Ed ancora per maggior sicurezza, e per metter fuor di dubbio questo preteso conquisto, che a questo gran-

de apparecchio si doveva congiungere il potente esercito, messo insieme e tenuto pronto nei Paesi Bassi tutto l'anno addietro dal duca di Parma: col quale egli dovea smontare, ed in un subito conquistare questo regno, essendo in un medesimo tempo assalito per mare e per terra.

A questo si aggiugnevano molte ragioni, per le quali si veniva a conchiudere, che quivi non si troverebbe gran resistenza, nè per mare, nè per terra: ma che la parte più forte de' nostri seguaci si congiugnerebbe con le forze straniere, ed in fatto senza tali aiuti di dentro, io so che si è sempre dubitato che non sarebbono state bastanti tutte le forze straniere contro di questo regno, il quale dintorno è circondato di forza dal mare. e popolato di una forte e potentissima nazione.

Ora noi siamo stati tutto quest'anno continuamente sino a questo ultimo mese, con isperanza dell'arrivo di queste armate per prender partito, e congiungendoci seco, prestargli ogni nostro potere e favore con sicura aspettazione di una piena vittoria.

Ma, ohimè, o mortal calamità, noi tutti tanto in questo paese, come fuori, siamo sforzati a deplorare il nostro subito precipizio da un'altezza di smisurata gioia in un profondissimo abisso di disperazione, cioè, una caduta e ruina così repentina, che posso dire che noi medesimi abbiamo co' propri occhi veduta, nello spazio di otto o nove giorni, questo ultimo mese di luglio.

Il che avvenne dopo che la grande armata cattolica incominciò a sorgere nelle costiere dell'Inghilterra sino a tanto che ella fu costretta di fuggire dalla costa di Fiandra vicino a Calles, verso non so quale parte le più fredde e più agghiacciate di tramontana. Allora tutte le nostre speranze, e tutti i nostri edificj, per quanto si può al presente conoscere, d' uno imaginato conquisto, sono del tutto stati rovesciati e come fusse

venuto un terremoto sono stati gettati a terra i castelli della nostra sicurezza, i quali pare ben ora che siano stati fondati in aria o sulle onde del mare; è ben cosa certa, che eglino sono svaniti e dal vento portati via ed insieme fuori da' nostri pensieri. Onde sopra di ciò pensando mi sento assalire da una tal meraviglia, che non so che mi pensare vedendo un'opera così compita e fabbricata con tanta lunghezza di tempo sia così subitamente caduta in tal ruina; poichè discorrendola da ogni banda, ciò non può procedere dagli uomini o da altra potenza mondana, ma solamente da Dio. Che se ciò è vero (come tal gran mutazione e ruina della nostra sfortunata speranza, non si può da nissuno ad altri attribuire salvo che alla potenza di S. D. M.) abbiamo certamente da credere, che ella sia molto adirata contro di noi per li nostri gravissimi peccati.

Non lascerò perciò di dirvi, e lo posso affermare per certo, che non vi è stata cosa alcuna che abbia apportato maggior danno a questa impresa che la troppo frettolosa ed intempestiva pubblicazione fatta in questo regno (prima che l'armata di Spagna fusse in punto di far vela) di alcuni punti scritti, stampati e seminati per tutto il paese, per far intendere al popolo che tutto il regno sarebbe stato occupato e preso, la reina esterminata e che tutta la nobiltà insieme con le altre persone di riputazione che la obbediscono e che l'avessero voluto difendere, col far resistenza a questo assalto, sarebbono stati estirpati dalla cima fino alla radice, con le loro famiglie, stati, onori, case e terre, le quali sarebbono infra Spagnuoli state divise.

Queste cose sono da tutti universalmente state prese in così cattiva parte che si sono commossi i cuori del popolo di ogni qualità: gli uni per collera, gli altri per paura e tutti senza eccezione risoluti di mettere le loro vite per opporsi ad ogni soste di esterminio, di cui come ognuno sa, non fu mai minacciato il maggiore

in questo regno da cinquecento anni in qua e più. Ora furono tali i disegni apertamente pubblicati in questo regno, non già in secreto, ma con pubblici scritti e stampati, talmente che nel cuore di tutto questo popolo presero viva radice. Nel medesimo tempo, oltre li suddetti ed altri libri di simil tenore, che uscirono in luce, per dar più credito a questi formidabili pronostichi, fu ancora aggiunta una spada pur d'altri libri stampati ancora e tradotti in francese, come si dice per parte di V. S., ne' quali si contengono lunghe e particolari descrizioni e cataloghi degli eserciti e armate di Castiglia, di Andelusia, di Biscaglia, di Guipusqua, di Portogallo, di Napoli, di Sicilia, di Ragugia ed altre contrade di levante, con una colletta infinita delle provisioni di tutte le sorti per la presente armata, bastevole come si stima per l'acquisto di molti regni e signorie. Non furono lenti gli avversarii a pubblicare così grand'argomento della comune ruina per risvegliare gli animi della nobiltà d'Inghilterra contro Spagnuoli. Fu questa una perniciosissima invenzione per mostrar l'intenzione della presa non solo d'Inghilterra, ma di tutta l'isola di Brettagna: perchè ciascuno nella descrizione di quest' armata era avvisato di notar un tal numero di principi, marchesi, conti, signori, chiamati venturieri, senza ufficio nè stipendio. Inoltre un altro numero di persone di qualità e onore, e fra questi molti capitani e genti di comando senza carico, ma tuttavolta assoldati e perciò chiamati *entretenidos*, sì che si poteva presumere che non essendo tutti costoro per far servizio all'armata, si erano messi a far tal viaggio per occupar il luogo di tutta la nobiltà d'Inghilterra e di Scozia: onde questa finzione trovò molto più credito che non meritava.

Le forze nel vero erano stranamente grandi e potenti: ma questi libri nelle loro amplificazioni passavano talmente il segno che tutta la cristianità non po-

trebbe aver fatto o far maggior apparecchio contro i Saracini o contro i Turchi.

Essendo la reina in questo modo e con tali mezzi avvertita e stimolata, prese occasione con l'aiuto del suo popolo, non solo affezionatissimo verso di lei (come ella ne era ben certa), ma irritato ancor estremamente, di mettere insieme tutte le sue forze per difendersi contro queste pronosticate ruine. Allora con incredibile celerità si videro tutti i cantoni di questo regno ripieni di genti armate tanto a cavallo, come a piede, cosi ben guidate, esercitate e usate alla guerra, che in nessuna età si vide mai tal cosa di questo regno.

Non fu risparmiato il danaro nel far provvisione di cavalli, di arme, polvere ed altre cose necessarie. Non mancarono guastatori, carriaggi e vettovaglie in ciascheduna contrada del regno senza eccezione alcuna, per attendere alla venuta delle armate. E per questa general provvisione offeriva ciascuno volontariamente; gli uni in gran numero offerivano il servizio delle persone proprie senza stipendio alcuno; gli altri offerivano danari per comperar arme ed assoldare soldati, estrania maniera e non più udita in questo regno nè altrove. Ora questa comune causa incitava ognuno a contribuire liberalmente, poichè non era tempo di pensare allo sparagno di una parte, allora che bisognava resistere ad uno assalto che minacciava una perdita universale.

Ora io non potrei affermare, come da me stesso, qual numero si sia trovato pronto ed apparecchiato in questo regno, ma ho ben inteso dire (qualora più m'increscesse lo stimare che fusse vero) che per tutta l'Inghilterra verso il levante, mezzogiorno e settentrione, non ci era luogo ove con un medesimo volere e prontezza non si concorresse per servizio della patria e che si è trovata tal provincia bastante a metter insieme un esercito di

venti mila combattenti; e in questo numero quindici mila ben armati ed all'ordine ed in alcune sino al numero di quaranta mila uomini atti alla guerra.

Le contee marittime esposte al mezzodì dopo Cornovaglia fino in Kent e dopo Kent verso l'oriente per Essex, Suffolx e Norfolx fin a Lincoln (il piano delle quali contrade e di tutti i porti vi fu molto intieramente rappresentato quando fin dal principio Francesco Trogmolton ne trattò con V. S.) si sono trovate così ben provviste di gente da guerra, tanto del loro distretto come dell'aiuto de' vicini baliaggi, che non vi era porto, ove si potesse dubitare di qualche sbarco di forze straniere, nel quale in termine di 48 ore non si potesse mandare da circa venti mila combattenti tra cavalleria e infanteria con artiglierie per il campo, vettovaglie, guastatori e carriaggi, e il tutto governato dalla principal nobiltà del regno e guidato da capitani di grande isperienza.

Ho ancor sentito a dire una cosa tanto prudentemente ordinata (come ben è seguita in questo tempo) la quale per l'addietro non è stata messa in pratica; ed è questa: che siccome i capi e membri delle compagnie particolari, erano uomini bene isperimentati nella guerra; così per assicurare le bande si fece elezione per li principali cavalieri di tutte le provincie, per condurre i loro vassalli e sudditi nel campo, essendo uomini potenti, ben fondati e di gran ricchezze; e con questo mezzo tutte le forze in tal guisa composte, disposero risolutamente di tener fermo coi loro signori e capitani, ed i capi d'affidarsi dei loro vassalli e sudditi.

E sopra di ciò vi dirò una cosa, la quale forse farà maravigliare alcuno, ma che mi è stata affermata per vera, che un certo gentiluomo in Kent ha messo insieme una compagnia di cinquecento uomini a piedi, i quali insieme erano ricchi (senza comprendervi le

loro terre) di una gran somma di danari; e vi lascio pensare, se tali genti avrebbono combattuto ostinatamente per la conservazione de' loro beni.

Ora egli è verisimile, che in questo tempo siano state messe insieme altre compagnie di genti ricche e potenti. Io sento gran dispiacere di aver occasione di scrivervi in questa maniera; ma io il faccio per rappresentarvi al vivo, quanto siate stato ingannato fino ad ora per gli avvisi di molti, i quali non avevano cognizione nè sufficiente prova della verità, ed io medesimo confesso d'essermi ingannato d'alcune cose; massime in quelle che mi ero ingannato, come tutte le volte che si fussero vedute alcune forze straniere, pronte per prendere terra in qualsivoglia parte di questo regno, non si sarebbe trovato salvo che ben picciol numero di uomini risoluti a fargli resistenza e per difesa della reina e quegli ancora mal abili, poco esercitati, rozzi ed ignoranti in tutte le azioni e fatiche di guerra e senza esser sufficientemente instrutti ed armati.

Io andava ancora tra me stesso fantasticando che avremmo avuto un gran numero de'nobili gentiluomini della nostra religione in questo regno, come sapete che ne facemmo conto, mentre che voi eri in Inghilterra; e avvenga che molti da questo tempo in qua sieno morti e che al presente non ne abbiamo tante decine, quante centinaia ne contavamo allora, nientedimeno pensavamo che se ne sarebbono trovati dei coraggiosi e risoluti, i quali per la causa cattolica avrebbono alla sprovvista soprappreso le case, famiglie, e forze degli eretici e avversarj: ma ora tale è la nostra miseria che è piaciuto a Dio, secondo il mio giudizio, per i nostri peccati o per confondere la nostra superbia e presunzione delle nostre forze, di mettere qui nei cuori di tutti un medesimo pensiero e un medesimo cuore per opporsi a questo preteso conquisto, tanto in quelli che si tengono per cattolici come negli

eretici; si che si è veduto apertamente che in tutto questo ardore di provvisione d'arme, di contribuzione di danari e di tutte le azioni della guerra, non si è potuto scorgere alcuna differenza fra i cattolici e gli eretici.

Ma sopra il tutto nel fatto della resistenza al conquisto del regno e nella difesa parimente della persona della reina, si è veduto per tutto una tal simpatia, concorrenza e consenso di ogni sorte di persone, senza rispetto di religione, che ciascuno si è mostrato pronto di combattere contro tutti gli stranieri, come se fussero stati un cuore e un sol uomo: quantunque alcuni pochi e principali gentiluomini (il nome de' quali voi avete fin qui avuto sui rotoli che vi furono dati dei cattolici) sieno stati mandati nell'isola di Ely, e su la fama di queste armate, ristretti della loro primiera libertà; e pendendo l' aspettazione del preteso assalto, si ha tuttavia di certo che tal restrizione non è stata fatta per dubbio che si avesse che essi volessero congiungere la loro potenza con l'armata spagnuola, ma solamente con far conoscere a tutti i nostri amici e compatrioti tanto in Ispagna come in Fiandra e sopra tutti a voi medesimo, tenuto, benchè ingiustamente, principale autore ed instigatore di tutta questa impresa, a fine di levare ogni speranza a queste grandi armate, di avere alcun aiuto da loro o da' suoi amici.

E nel vero conosco al presente che qualunque dei nostri amici, o in Ispagna o in Fiandra o in qual si voglia altra parte, avesse fatto qualche fondamento simile di alcuno aiuto contro la reina o contro il suo partito di qua, si sarebbe di grosso trovato ingannato se l'armata si fusse sforzata di prender terra. Perchè ho inteso io medesimo che i principali di quelli che erano ritenuti a Ely, hanno con sue lettere sottoscritte di lor proprio pugno offerto al consiglio di esporre le loro vite per la difesa della reina, la quale essi atte-

strutto il popolo, sendo più circospetti nella loro vita e diportamenti, molto maggior numero di persone sarebbe per certo stato persuaso in coscienza di congiungersi con noi nella nostra religione; della qual cosa io piglio tanto più ardire di scrivervi, monsignore, acciocchè possiate conferire con quelli della nostra nazione che negoziano con esso voi e essi ancora possano trattare con altri che potessero per l'avvenire esser mandati in Inghilterra, si faccia più diligenza da'nostri Inglesi, senza spingervi il primo giovine che se gli presenti innanzi, con molto maggior provisione d'ardire che di moderamento ricercato in cotal carico.

In quanto al restante nella prima parte del mio discorso toccante l'universal concorrenza di tutti gli uomini di valore, di forza, di beni in tutto il corpo di questo regno per lo servizio e difesa della reina e di questo stato, io mi sono dimenticato di descrivervi il gran numero delle navi de' sudditi di questo regno, tanto di Londra come delle altre città e porti di mare, i quali avendo armato un esercito sono stati da loro medesimi bastanti di mettere insieme una giusta armata di mare, fornita per alcuni mesi a spese proprie de'borghesi, d'uomini, vettovagliè e munizioni, e i quali sono stati congiunti con l'armata della reina tutta questa està passata: cosa inaudita per l'addietro, essendo che altre volte in simili occasioni erano tali navi stipendiate e munizionate da questi re passati: dal che si conosce, con mio singolar dispiacere e di molti altri, quanto fuori dell'ordinario sia veemente l'affezione e divozione della città e porti di mare; e tale che si sono ben mostrati per di qua disposti a combattere come se fosse stato *pro aris et focis.*

In quanto poi a quello che tocca il numero e la forza dei vascelli della reina, io non ho dubbio che non ne siate stato per lo innanzi pienamente informato; tuttavia stimo che non sarà fuori di proposito ch'io

ve r[illegible] dia una fedele relazione, secondo che ho potuto ques[illegible] 'à passata esser più d'appresso informato del loro stato: perchè, per dir il vero, io ho sentito gran dispiacere vedendo quanto voi ed altri siate in questo stati ingannati e non solo in questo punto, toccando le navi della reina, ma ancora non è molto in alcune altre cose, delle quali in parte (secondo che da molti si ragiona) l'invenzione e pubblicazione a voi viene imputata; sopra di che vi voglio fare una breve digressione, per tornar poi allo stato dell'armata della reina.

Dovete dunque sapere che in questa passata estate fu parimente stampata notabile falsità ch'io ho vista e letta, la qual era che il re di Scozia aveva assediato e con assalto preso Barvich, quale, come in quella, egli possiede quetamente; nel che non era verità alcuna nè pur occasione d'imaginarlo, ancorchè quanto a me lo avrei grandemente desiderato, non per alcuna mia benevolenza verso quel re, ma per vedere questa reina travagliata. Perciocchè non si può per certo sperar bene alcuno per noi dalla parte del re di Scozia, dicano pur quel che si vogliono gli vescovi scozzesi che sono in Francia e hanno cercato di persuadervi il contrario; poi che è talmente radicato in quella maledetta setta di Calvino che non vi resta speranza alcuna di rimenarlo nel grembo di santa chiesa cattolica; siccome credo che ancora voi ne siate debitamente informato: e siccome egli ha ancor fatto molto ben conoscere per la violenta persecuzione contro alcuni cattolici e contro tutti quelli che favoriscono lo Spagnuolo.

Si stampò ancora non è molto tempo a Parigi un'altra gran menzogna (e ciò affermano i vostri nimici), a vostra persuasione, cioè che nel mese di luglio passato, quando l'armata di Spagna e d'Inghilterra s'incontrarono e combatterono fra la Francia e l'Inghilterra,

gli Spagnuoli ne riportarono allora una gran vittoria, nella quale l'ammiraglia d'Inghilterra con sedici gran navi della reina furono sommerse nel profondo del mare e che il restante era stato messo in fuga col vice-ammiraglio Francesco Drake.

Di queste due notabili menzogne, molti di quelli che vi onorano, sentendole a voi attribuite, sono stati grandemente scandalizzati.

In quanto a me per vostro onore non ho mancato, per quanto mi è stato possibile, di far correr voce che queste e simili cose erano procedute dalla leggierezza de'Francesi, fra' quali voi siete; i quali in questo tempo confuso seminano più largamente le bugie che non fanno le verità, e non da voi, di cui io stimo tanto l'onore e prudenza che non si vorrebbe diffamare con tali falsità e menzogne: atteso che con un poco di tempo si scopre sempre la verità di quella cosa, la quale era oscurata dalla bugia, con perdita del credito e infamia di colui che n'è l'autore.

Con tutto ciò si è anco seminato un ragionamento, (comechè sia uscito da voi in Francia) il quale ha cagionato contro di voi grande odio in Iscozia, cioè, che avete in gran compagnia apertamente detto, e come bravando, che quel giovane del re di Scozia aveva ingannato il vostro padrone: ma che se l'armata di sua Maestà Cattolica prosperava contro l'Inghilterra, il re di Scozia avrebbe perduto la sua corona; ed essendo di questo il detto re avvisato di Francia, ha usato termini poco onorevoli per voi.

Ma per lasciare questa digressione da banda, e tornar a rappresentarvi di nuovo lo stato dell'armata navale della regina, come ella è appunto, vi dico, che essa armata si mise in punto al principio dell'anno, qualora si sparse il grido dell'apparecchio dell'armata del re cattolico in Lisbona, e dell'esercito di terra, sopra le costiere della Fiandra apparecchiato e ben all'ordine,

per traghettare il mare; e fu divisa in tre rotte. La maggiore sotto la carica di milord Carlo Howard, grande ammiragio d'Inghilterra, della casa de' duchi di Norfolk, ordinata per dimorare con milord Arrigo Seymour, secondo figliuolo del duca di Sommerset e fratello del conte di Harford, che vive al presente.

La regina intanto col suo consiglio, per buon viso che mostrasse, si trovava in gran perplessità, aspettando di certo una pericolosa giornata sul mare, e dopo di essa, una discesa e assalto per terra. Sopra di che fu comandato all'ammiraglio di far vela all'ovest d'Inghilterra verso la Spagna, con le più gran navi, per congiungersi con Drake, il quale egli fece vice-ammiraglio, ed a soggiornare nel mare, che è tra la Francia e l'Inghilterra, per impedire l'entrata all'armata spagnuola.

Allora vennero ancora con l'ammiraglio milord Tomaso Howard, secondo figliuolo dell'ultimo duca di Norfolk, ed il milord Sheffield, figliuolo della sorella dell'ammiraglio, con gran numero di ricchi e potenti cavalieri: per allora fu lasciato con buon numero di navi nel distretto del mare sopra la costa di Fiandra milord Arrigo Seymour per opporsi al duca di Parma.

Ora mentre queste due armate furono in cotal guisa divise, vi confesso ch'io ed altri del nostro partito divisavamo secretamente che nessuna di tutte le navi inglesi non avrebbe avuto ardire di aspettare la vista dell'armata spagnuola, o che se avessero aspettato qualche battaglia, al primiero incontro sarebbero tutte state sommerse. Perciocchè per gli avvisi d'ognuno, noi avevamo conceputo una opinione così costante della grandezza e moltitudine delle navi ed armata di Spagna, essendo ella stata composta della scelta dei vascelli di tutte le signorie del re, e che ella fosse così eccessivamente mostruosa sopra tutte l'armate di mare che si fossero mai vedute in tutta la cristianità, non eccet-

tuando l'armata di Lepanto, che al nostro giudizio nessuna potenza avrebbe potuto farle resistenza. Ma in pochissimo tempo, anzi nel primo giorno solo, si scoperse manifestamente quanto sozzamente in ciò c'eravamo ingannati; perchè essendo l'armata cattolica giunta nelle costiere d'Inghilterra, la quale nel vero affermano gl' Inglesi esserle parsa molto più grande, che non speravano, e confessano che alla sola vista di essa restarono sbigottiti. Nondimeno avendo solamente l'ammiraglio e Drake cinquanta navi inglesi fuori del porto di Plymouth, essendo restato dentro ad esso porto il restante, senza aspettare il resto dell'armata, che era a Plymouth, per rinforzarsi di nuovo, essi offerirono immantinente la battaglia e furiosamente perseguitarono tutta l'armata di Spagna, composta di circa centosessanta vascelli, talmente che essendo vivamente combattuta per un giorno intiero da un continuo tuono di cannonate inglesi, fu malamente trattata.

Dopo questo, essendosi l'armata inglese ingrossata insinò al numero di cento vascelli, tra grandi e piccioli, rinnovò la battaglia, con una orribil tempesta di cannoni tutto quel giorno, guadagnando sempre il vento sopra l'armata spagnuola.

Mi sarebbe cosa troppo noiosa di recitare tutte le particolarità, le quali gl'Inglesi hanno descritte a loro gran laude: ma, per parlarne in una parola, per lo spazio di nove giorni essi strinsero i nostri e gli sforzarono a fuggirsene; gli ruppero, affondarono, e presero in tre giorni di combattimento i più gran vascelli; dei quali, e principalmente della più grande e principal nave d'Andaluzia, e dell'Almiranta di Guipuscoa, e per la terza, della principal galeazza di Napoli.

Fu menato gran numero di prigionieri a Londra ed in altri porti di questo regno, oltre molto maggior numero d'uccisi ed affogati, con gran danno di tutta la Spagna.

Ora fra questi prigioneri vi era un gran numero di capitani, tanto di mare, come di terra: e (quel che offusca l'onor di Spagna, e a me trafigge il cuore nel vedere l'instabilità della fortuna) si vantano gl'inimici nostri che in tutti i combattimenti, che si sono fatti in tanti giorni diversi, gli Spagnuoli non hanno mai preso, nè affondato alcuna nave, nè naviglio, nè meno rotto un albero, o fatto un solo prigione: cosa che nel vero apporta infinita meraviglia agli Spagnuoli prigioni, talmente che alcuni, tutti pieni di angoscia nell'animo loro, parlano molto sconciamente.

Ed è gran cosa che dal giorno che l'armata partì da Lisbona, non abbia ella mai avuto un giorno favorevole fino all'ultimo suo esterminio. Il che può essere avvenuto per nostro bene, e per correggerci, come quelli che abbiamo totalmente posta ogni nostra confidenza nelle forze umane, ed a confusione insieme degli eretici, gonfiandoli come suoi nemici per qualche tempo di prosperità, la quale poscia abbia ad essere cagione della lor ruina.

In quanto al resto, fra l'altre cose che si vanno divulgando degli Spagnuoli di comando, ch'erano su l'armata, si dice per cosa certa, che essi non vollero mai voltare, nè fermare le loro navi, per la difesa dei loro propri vascelli, i quali erano costretti a tardare ed a restare addietro, anzi comportarono che molti di essi perissero innanzi a loro medesimi.

Di ciò portano buon testimonio i tre gran vascelli, nell'uno dei quali fu preso don Pedro di Valdez; l'altro, il galeone di Guipuscoa, il quale fu abbruciato e ruinato, e quella galeazza celebre, nella quale fu ucciso Nugnes di Moncada, e del duca di Medina li Spagnuoli prigionieri parlano molto disavantaggiosamente; il medesimo si dice in Zelanda da quelli che furono salvati con D. Diego Pimentel, avvenga che il galeone, sopra del quale egli era, perisse nel pigliar

porto a Flesinghe, si come ancora per mancamento di soccorso ne perì un altro a Ostenda.

Ora nel farvi questo discorso, io debbo ben pensare che siate nell'animo vostro soprappreso da un gran dolore, o piuttosto da collera contra di me, per una sì lunga narrazione di cose tanto dispiacevoli, ancorchè elle sieno pur troppo vere.

E per tanto m'imagino ancora, che voi possiate esser desideroso d'intendere, per maggior vostro contento, quale opinione vi resti più di qua della nostra tanto sperata liberazione, per il cattivo successo di questa così grande impresa, cioè, se dobbiamo riconfortarci noi medesimi con qualche verisimile discorso, che questo disegno si possa rinnovare per l'anno prossimo, per la recuperazione della nostra perduta speranza quest'anno tanto famoso, e celebre per il nome dell'ottantotto.

Sopra di che io trovo per certo (avendo non è guari ragionato secretamente con molti di questo sfortunato accidente), che per lungo tempo non possiamo probabilmente sperare alcun buon successo.

E se in ciò si può pure sperare qualche cosa, certamente le forze di mare del re cattolico di tutta necessità devono esser molto maggiori, e meglio governate di quello che sono state quest'anno; perchè V. S. veda quel che noi consideriamo.

Questa impresa d'assaltare, e conquistare l'Inghilterra, era principalmente fondata su certe opinioni probabili del cattivo senso di questo regno, primieramente della debolezza delle navi inglesi, perchè tali erano gli avvisi, che, come sapete, di qui vi erano dati l'anno passato per diverse vie, e tale era ancora il giudizio di molti di noi altri. Nel che vediamo, per il servizio che hanno fatto tutti questi anni queste navi, che avemo fatto un notabil errore.

Il secondo fondamento era di un simulato odio, sup-

posto d'un gran numero di popolo, il quale lo rendesse male affetto al servizio della regina, e del suo governo, contro ai suoi nemici.

Finalmente e principalmente d'un grande e forte partito, il quale qui si sarebbe trovato pronto a favore della religione cattolica, il quale a prima vista dell'armata cattolica nelle costiere d'Inghilterra avrebbe preso le armi contro la regina.

Di tutte le opinioni, come quelle che erano ben impresse e risolute negli animi degli uomini da bene, non è meraviglia che da molti ne sia stata data al re ferma sicurezza, e per avventura anche da voi. Il che mi fa temere, essendo tutte le cose così mal successe, che non incorriate il pericolo dello sdegno di Sua Maestà, avvenga che in ciò io non dubiti punto della vostra molto buona intenzione.

Ora siccome queste tre opinioni ci hanno mancato quest'anno, potete anco esser sicuro che faranno il medesimo per l'avvenire.

Io so bene, che alcuni de'nostri, che sono di là dal mare, possono persistere nelle lor opinioni, contro l'esperienza che poco fa si è veduta: ma si vede ancora, che essi vi sono tirati a forza, per mantenersi in credito, e continuare nelle provvisioni, che sono state loro assegnate dal re, non avendo essi alcun altro modo di vivere.

Tuttavolta perchè non fossero quegli ingannati, che non sono stati presenti in questo regno, a vedere con effetti il rifiuto delle loro imaginazioni (com'io ed altri), voglio dedurvi un gran numero d'argomenti manifesti (benchè io ne sia trafitto fin al cuore), dai quali con la vostra prudenza potrete certamente raccogliere, in quanto all'opinione d'intelligenza e favore in questo paese, che n'avremo quest'anno prossimo prove contrarie e molto forti, anzi per qualche rispetto molto più forti, che non sono state quest'anno, se si vuol

bene calcolare tutte le cose. Perchè l'armata inglese di mare ha quest'anno fatto prova nel cospetto di tutto il mondo della sua forza e potenza in questi mari di qua, e che ella è bastante a far testa col suo modo di combattere a più gran numero o doppio di galeoni, carache, galeazze, e galere.

Or non è dubbio, che il lor numero ingrosserà di qua molto più quest'anno prossimo: per che io so, che in questi ultimi giorni è già stato fatto mercato, e si è provisto di danari, e spedito a posta in Estland, per far massa di tutte le sorti di provvisioni per mare.

Ed in quanto all'accrescimento di numero di buone navi per servizio della regina, è di già stato apparecchiato gran quantità di legnami, e dato ordine per abbatterne degli altri ne' mesi di novembre e di dicembre prossimi, sulle riviere tanto del mare, come del Tamigi, per fabbricar un certo numero di navi da guerra, simili a quelle che sono state vedute in questa armata, a battere le grandi armate ed i castelli di Spagna.

In oltre, si avrà di certo gran numero di navi, non solo di Olanda e Zelanda, ma di Danimarca ancora ed altri luoghi verso l'est, per congiunger l'anno prossimo con l'armata inglese; il che non fu ricercato l'anno passato.

Offerirono solamente certi zelandesi ed olandesi in servizio loro, secondo che erano obbligati, verso al fine dell'estate, dopo la battaglia, che si fece vicino a Calles, per congiungersi con alcune navi inglesi nello stretto del mare, per impedire l'uscita al duca di Parma fuor dei porti di Fiandra.

Per il qual servizio si trovano al presente ventiquattro buone navi da guerra sotto la condotta del vice-ammiraglio Giustiniano di Nassau, uomo che troppo ben s'accorda alla nazione inglese, ed inimico giurato di tutti gli Spagnuoli, e si tien per certo che

oltre queste vengano in mare quaranta navi dell'Olanda settentrionale per il medesimo effetto, talmente che si ha da presumere che la forza di questo regno, sarà il doppio più grande quest'anno, che non fu l'anno passato.

Vediamo ora il secondo ramo della nostra speranza, prodotta dalla opinione concetta del grand'odio secreto di molte persone contro la regina.

Quest'anno si è verificato tutto il contrario, tanto per le sue proprie azioni, di mantenersi nella benevolenza del suo popolo, come per una generale ed affezionata devozione di tutti gli stati, nobili o inferiori, ricchi o poveri, verso di lei; anzi talmente grande, che io stimo che non sia mai stato principe in cristianità, che abbia avuto più occasione di lei di allegrezza e confidenza nel suo popolo (cosa, al mio giudizio, che potrebbe generare qualche radice di superbia nel suo cuore). Ella ha dall'altro canto, in ricompensa di tal merito, dimostrato in tutte le sue azioni, allora massime che i pericoli minacciavano più d'appresso, tanta sollecitudine attenta al bene del suo popolo, ed alla conservazione del suo stato, senza alcun riguardo speciale, nè guardia particolare per la sua persona, che alcun altro principe non avrebbe mai potuto fare d'avvantaggio.

Primieramente, per far intendere al suo popolo qual cura ella avea di fortificar il suo regno contra ogni assalto, diligentissimamente mise ordine per suoi reiterati comandamenti, che tutto il suo regno stesse in arme, riservando a sè stessa la cognizione di questo, per mezzo di certe fedi, che di mese in mese le dovessero esser mandate da'suoi luogotenenti in ciascun baliaggio del suo regno.

Fece ella mandare per tutte le provincie armi, polvere, ed altre munizioni, con buon ordine per tutti i quartieri marittimi.

Quivi ella fece dirizzar eserciti, per guardar tutti i luoghi vicini al mare.

E siccome mi è stato riferito da alcuni, che sanno i secreti di corte, ella importunatamente sollecitava il suo Consiglio a non lasciar passare un sol giorno senza impiegarsi ad accelerare i suoi affari.

Con tutto ciò ella commise ai suoi deputati, che continuassero il trattato della pace nei Paesi Bassi, la quale senza dubbio ella grandemente desiderava, quando con certe condizioni l'avesse potuta ottenere, e per dar ancora compita soddisfazione al suo popolo, ella considerava ed intratteneva cotal ragionamento di pace, senza restare in tanto di fortificare lo stato suo, in evento che non si fosse potuto ottenere la detta pace.

Ma vedendo al fine, che le sue domande erano interamente rifiutate (novella molto grata a noi cattolici), ed aspettando, che l'armata del duca di Parma sicuramente dovesse passare, per distruggere affatto la città di Londra, ella rivocò i deputati, si approssimò con la persona sua a Londra, e venne ad alloggiare quasi nei borghi; cosa che rallegrava tutta la città, la quale ordinariamente faceva mostra di diecimila uomini armati ed esercitati, ed inoltre teneva apparecchiati trentamila uomini da combattere.

Fece ella ancora dirizzare ed accampare il suo esercito alla volta del mare sopra il Tamigi, otto o dieci leghe di sopra la città di Londra, verso la parte marittima, ove essendo la regina arrivata, non potè esser trattenuta per consiglio di alcuno, che per inanimare il suo popolo non facesse risoluzione di mostrare che albergava in un cuore di femina un animo generoso, ed altissimo.

Venne ella adunque nel suo esercito, nel quale vi comandava il conte di Leycester, accampato allora contro la città di Londra, e lo rincorò, passando parecchie fiate attraverso del campo, e quivi appresso fece piantare

il suo alloggiamento. Vi tornò di nuovo, e volle desinare coll'esercito.

Vide ella primieramente tutte le bande, secondo che elle erano distribuite per le province, ciascuna ne' loro quartieri e campi particolari, e le rivisitò di luogo in luogo.

Indi, essendo i soldati messi in battaglioni, come se avessero avuto a combattere, ella gli attorniò tutto all' intorno, e curiosamente considerògli, non essendo da altri accompagnata, salvo che dal generale dell'esercito, e da tre o quattro altri che la ivano osservando.

Per rappresentare ancora cosa al grado suo, io considerai che innanzi di essa era portata la spada di Ormond.

Quivi ella fu generalmente salutata con gridi, archibugiate, e con ogni sorte di testimonianze di amore, di ubbidienza, di prontezza e di volontà di combattere per lei: spettacolo raro in un campo o esercito, atteso il sesso di lei; ma tenendo il tutto a questo fine di mirabile concordia e mutuo amore fra la regina, e suoi sudditi verso la sua sovrana principessa. Per le quali dimostrazioni ella gli seppe molto bene accarezzare con ringraziamenti ed oneste parole, e con una maniera intieramente reale.

Ora io potrei amplificare questa descrizione, con molte più particolarità che ho vedute io medesimo: perciocchè quivi io mi trovai con molti altri, ove passeggiando molti giorni da un luogo all'altro, non sentii mai dire una parola di essa, salvo che in laude della persona sua e del suo reale diportamento, ed in pregare Iddio per la vita e conservazione di lei con esecrazione de' suoi nemici, dimostrando ciascheduno un singolar desiderio di arrischiare la sua vita, per difesa di lei.

Ed oltre tali gridi generali, tutto l'esercito per ogni quartiere cantava, ascoltandolo ella, a certo tempo

molto divotamente, con gran melodia molti salmi, accomodati in tal forma di preghiere in laude di Dio onnipotente, che in ciò non avrebbe potuto in nessuna maniera dispiacere ad alcuno. Cosa che ella pregiava grandemente, congiungendosi insieme con loro, e rendendo grazie a Dio, con parole serie e gravi. Tutto ciò che io vi scrivo, lo potete ben tenere per certo, perchè non lo faccio per piacere, che io ne abbia, ma a fine che per questi argomenti siate certificato, che la regina non dà occasione alcuna al suo popolo, e che il popolo non mostra segno alcuno di odio in quello che gli vien comandato per servizio di lei, come per l'addietro ci eravamo imaginato.

Ella aveva ancora preparato un esercito di circa quarantamila fanti e seimila cavalli, delle province, che sono nel cuore del regno, per tenerlo presso della persona sua, senza disarmare i paesi marittimi. Il qual esercito era condotto sotto la carica di milord Hundson, ciambellano e luogotenente della regina nel detto esercito, talmente che nel medesimo tempo che ella era al campo, molti di diverse provincie givano a trovarla.

Vennero alcuni fin ne' borghi e villaggi di Londra vicini, i quali, perchè il tempo del mietere si approssimava, furono comandati di tornarsene al paese loro; una gran parte de'quali, non ostante tal comandamento, non lasciavano di avanzarsi ne' loro carichi, per vedere, come essi diceano, la persona della regina, e per far testa a coloro che si vantavano di voler occupare o conquistare il regno.

Ed avvenga che la maggior parte di detti soldati fosse costretta di tornarsene addietro, tuttavolta i capitani, condottieri e i principali cavalieri e gentiluomini vennero fino a corte ad offerire il loro servizio, i quali con molti ringraziamenti furono accarezzati, essendo essi per la più parte di ritorno al presente, con ferma risoluzione e promessa di trattenere di maniera le loro

bando apparecchiate, e dopo alcune ore di avviso, eglino le rimenerebbero ben all'ordine.

Oltre a detti argomenti opposti all'opinione dell'odio del popolo, dal quale si attendeva grande avvantaggio di questa onorata impresa, vi voglio ancora rappresentare alcune notabili azioni, facendo in un medesimo tempo prova del contento e prontezza di tutta la nobiltà del regno, la quale non era costretta a dimorare nel suo paese per ragioni de' carichi e gradi, che essi avessero, come sono i governatori e luogotenenti, i quali comandano in essi nel fatto dell'arme.

Perciocchè immantinente che si seppe che la regina si era avvicinata a Londra, e che gli eserciti si mettevano insieme per venire ad opporsi ad ogni banda e ad ogni sorte di forza dei nemici, e che dalle costiere del mare si ebbe avviso che era comparsa l'armata spagnuola, tutti i gran signori del regno dall'est all'ovest, e dal nord al sud (eccettuando solamente quegli i quali avendo il governo delle province, non potevano legittimamente starne assenti, per rispetto dei loro carichi, ed alcuni altri pochi che non ebbero modo di mettere insieme forze, conforme al desiderio loro), vennero incontinente a trovare la regina, menando seco ciascuno secondo il grado suo (e facendo ognuno l'ultimo suo sforzo) compagnie di cavalli da lanze, leggieri, ed *argoulets*, a' quali fu dato alloggiamento intorno a Londra, intrattenendosi ciascuno nel suo carico tutto questo tempo, e fino a tanto che si ebbe nuova certa che l'armata di Spagna era stata trasportata fin di là dalla Scozia.

Ora molti di quei signori fecero mostra innanzi alla reina della loro cavalleria (nella piazza medesima che è avanti il suo palagio) con gran meraviglia degli uomini giudiciosi per quel che io ho inteso, tanto per il gran numero di essi come per esser ben armati e ben a cavallo: perchè non essendo questi tali del nu-

mero della cavalleria ordinata in ciascheduna provincia nè descritti nelle compagnie, non si sarebbe mai pensato che in tutto il regno fussero tanti cavalli di Spagna di tal valore, eccetto verso tramontana nei confini di Scozia, ove le forze principalmente consistono in cavalleria.

Il primo che fece la mostra della sua compagnia fu il visconte di Montague di circa dugento cavalli sotto la condotta di due suoi figliuoli.

Vi furono ancora molti altri che fecero mostra di un gran numero di cavalli da servizio. Il che vi tornerà molto bene di sapere, perchè non siate ingannato per difetto di non sapere quale sia lo stato presente di qui, a fine che possiate poi fare miglior giudicio di ciò che si avrà da fare per riparare alla perdita del passato.

Allora adunque il conte di Lincoln e milord Hundson (con altri cavalieri e gentiluomini congiunti seco) fecero la mostra delle loro compagnie, come aveva fatto il visconte di Montague.

E dopo loro il milord cancelliere fece mostra di una bella compagnia di fanti e di cavalli.

Un giorno dopo o due, il conte di Warwick e Burgheley, gran tesoriere d'Inghilterra, milord Campton e sulla sera il conte di Leycester, col milord Ricche, oltre molti altri signori del regno, fecero la mostra ciascuno a parte delle loro compagnie de' cavalli, con gran contento della reina e del popolo ivi presente.

Due giorni appresso il conte di Essex, gran maestro della scuderia della reina, accompagnato da alcuni dei suoi principali gentiluomini e da' suoi amici e servitori, fece mostra innanzi la reina di trecento buoni cavalli da servizio, con gran numero di *argoulets* e di una bella compagnia di fanti, tutti moschettieri.

Oltre i signori soprannominati erano venute nella città alcune altre belle compagnie condotte dal conte

di Worcester, il conte di Norfolk, i milordi Audellii, Morley, Dacres, Lomeley, Montioy, Sturton, Darcy, Sardes e Mordant e da ciascuno de' signori del consiglio privato, talmente che per la comune opinione si stimava che intorno a Londra fossero allora da cinque mila cavalli all'ordine per servizio della reina, senza la cavalleria che era stata levata per li corpi degli eserciti per la guardia delle frontiere.

Io ho anco sentito a dire in luogo molto buono, ove me ne stava senza dir parola, che ve n'erano anco due volte tanto apparecchiate con i gran signori assenti, per aver l'occhio sopra quanto potesse avvenire nei loro particolari governi.

Di questo numero è il marchese di Winchester, luogotenente per la reina per la provincia d'Antone.

Come ancora il conte di Sussex, capitano di Portsmouth e luogotenente di Dorchester.

Dopo lui il conte di Shrewsbury, conte-marescial d'Inghilterra, luogotenente per la reina in gran numero di provincie, potente per sè stesso, oltre la potenza del signor Talbot suo figliuolo.

E quantunque il conte Derby fusse allora in Fiandra, di dove non ha guari che è tornato, nulladimeno suo figliuolo milord Strange, luogotenente in Lancaster e Chester in assenza di suo padre, ha fatto levata di una gran banda di cavalleria.

Il conte di Bath, luogotenente in Devonie, aveva anch'egli in pronto gran forze come si dice, per impedire lo sbarco degli stranieri in quella costiera.

Come ancora il conte di Pembroke, luogotenente in Sommerset, e Wiltshire governatore di Galles, era all'ordine per venire a trovare la reina, con trecento cavalli e cinquecento fanti, tutta gente levata da lui, lasciando le province del suo governo pienamente fornite.

Io lascio di parlare in questo luogo della compagnia

di cavalleria dei conti Northumberland e Cumberland, i quali sendo apparecchiati per farne mostra, nondimeno subito che intesero che l'armata nimica si avvicinava, corsero amendui volontariamente e con incredibile celerità alla volta del mare; e si misero nell'armata della reina, innanzi la battaglia che si fece presso Calles.

Quivi, stando in diverse navi della reina con le persone loro, le fecero segnalati e notabili servizi contro l'armata spagnuola.

E per mostrarvi una generale e gran prontezza di molti altri in questo medesimo tempo, d'impiegare nel medesimo servizio le loro vite, arrivarono ancora in quel punto nell'armata di mare gran numero di gentiluomini di qualità, i quali di loro proprio moto, senza carico alcuno e senza saputa della reina si gettarono in diverse delle sue navi e combatterono valorosamente nella battaglia di Calles; il numero de' quali essendo molto grande, dirò solo il nome di quelli de' quali al presente mi posso ricordare.

I signori Arrigo Brooke figliuolo e erede del milord Comblan; Tomaso Cecil, figliuolo e erede del tesoriere; Guglielmo Arton, erede del cancelliere; Orazio Pallavicino cavaliere di Genova; Roberto Carie, figliuolo di milord Hundson; Carlo Blunt, fratello del milord Montioy: ma sopra tutti si ragiona di due gentiluomini della corte chiamati Tomaso Ghirardi e Guglielmo Harvey, i quali andarono anch'essi nell'armata ed i quali non erano per lo innanzi incogniti, ma ora eglino qui all'intorno di Londra sono con gran laude nella bocca d'ognuno. Questi due si misero a rischio della barca di una nave di scalare la gran galeazza, nella quale era Moncada e vi entrarono solamente con le loro spade, rischio a cui, secondo che comunemente si ragiona, non si trova un altro simile, se si fa paragone dell'altezza di quella gran galeazza e di un cosi picciol battello.

provincie che intertengono buon numero di cavalleria, come il conte di Kent luogotenente in Bedford; milord Hundson, signor Ciamberlano, luogotenente in Norfolk e Suffolk; milord Cobban, luogotenente in Kent; milord Gray e Buckingham; milord North in Cambridge; milord Candos in Glocester; milord San Giovanni in Huntingdon; milord Bathurst in Sussex; così dunque per questa particolare narrazione della quale non è fuori di proposito, che voi abbiate notizia, avete da osservare la disposizione di tutta la nobiltà di questo paese, per opporsi in questo tempo ad ogni assalto.

E se per avventura veniste a dar un'occhiata al vostro catalogo ordinato di tutti i gran signori di questo regno, trovereste che essi sono tutti sopranominati eccetto tre conti giovani di tenera età di Ruthland, Southampton e Bedford, tutti tre allevati in questa perversa e maledetta setta.

E per tanto non ci resta altri da ragionare salvo che del conte di Arundel, il quale al presente si trova nella torre, per aver tentato di fuggirsene fuori del regno.

Ora avvenga che egli possa esser ben affezionato verso la religione cattolica, tuttavia ho di buon luogo inteso che egli ha offerto la propria vita per la difesa della reina contro ad ognuno.

Inoltre, quando si avesse ancora potuto far fondamento di aver un partito in questo regno (cosa del tutto impossibile; poi che dalle cose narrate si vede chiaramente che tutta la nobiltà al sicuro è per la reina e che tutta la forza del popolo tende al medesimo volontariamente), in questo medesimo tempo è stato offerto alla reina un partito così grande per venire al suo servizio ed alla difesa del regno che per ogni rispetto ella non ne potrebbe avere il più potente in tutta la cristianità: e questo è il re di Scozia, il quale in-

tendendo la impresa che si disegnava dagli Spagnuoli di assaltare questo regno, mandò un gentiluomo alla reina, siccome ne sono stato avvisato, per offerirle ogni suo potere per la difesa di lei e del suo regno; e quando le fusse anco così piaciuto, che egli vi sarebbe venuto in persona propria ed avrebbe difeso questo regno contro tutti quelli che lo avessero voluto occupare sia sotto pretesto di religione o di qualsivoglia altra pretensione.

E perciò potete comprendere ciò che dovete fare delle vane promesse fatte a nome di questo re.

E siccome vedete ch'io ho buon mezzo d'aver intelligenze d'altre forze del regno vi posso anche assicurare che per tal difesa io ho udito e veduto la lista e il ruotolo d'un gran numero di cavalleria e fanteria che vescovi del regno tengono pronte a loro carichi, con la contribuzione levata sopra il clero; le quali compagnie devono essere condotte dai signori e gentiluomini nominati dalla reina e vogliono che tutte queste bande si chiamino con questo nome, *milites sacri*.

Veniamo ora all' ultimo punto de' principali fondamenti della nostra concepita speranza, sopra la quale era principalmente fondata questa impresa d'assaltare e conquistare l'Inghilterra.

Questo è, che vi era una credenza certa e generale che a prima vista dell' armata Spagnuola si sarebbe trovato in questo regno un forte partito di cattolici, per assistere agli assalitori del detto regno.

Ora dal mio discorso precedente toccante l' amor grande, ardente ed universale di tutto il popolo verso la reina, si può manifestamente vedere che tal fondamento è molto ruinoso, situato e piantato sopra pure imaginazioni come sopra della movibil sabbia o piuttosto sopra qualche vapore, che si svanisca per l'aria. Si sa ancora per certo che il re cattolico ed i suoi principali ministri non facevano poca stima di questo.

Nè si ragiona al presente di alcun'altra cosa più universalmente, nè con voce più lamentevole da tutta la moltitudine de' soldati prigionieri, massime dai principali, salvo che di ciò, dicendo, che ben veggono ora manifestamente come sono restati a guisa di semplici fanciulli con tali persuasioni ingannati: perchè dicono che non vi era uomo in tutta questa armata, al quale non fusse stato asseverantemente affermato e data parola di sicurezza per tutti quelli che servivano in questa armata, prima che s'imbarcassero, che non gli bisognava temere di alcuna resistenza per discendere in Inghilterra, essendo il re ben assicurato, che avriano trovato un esercito potente di cattolici, apparecchiato a loro favore incontinente che si fusse veduto sorgere in quelle costiere la loro armata, e con tali ragionamenti dicono di essere stati inanimati per tutto il viaggio; altrimenti molti di essi giurano che non avrebbono mai messo piede in nave; discorrendo sopra di ciò che gli era contro ogni apparenza di ragione di assaltare un regno con isperanza di conquistarlo senza un buono e sicuro partito.

Ora trovando queste promesse del tutto vane molti di essi prigioni maledicono V. S. nominatamente, come quello che siete ambasciatore del re; poi che dicono eglino sopra la opinione che si è avuta della cognizione che avevate acquistata in Inghilterra, in questo fatto vi siete acquistato ancora più credito che nissun altro e che avete per molti anni sollecitato il vostro re sopra di questa speranza ed altre simili persuasioni a fare una tale impresa (da essere affatto dannata per ogni buono e prudente discorso) senza la sicurezza di questo ultimo punto, ch'era di avere un forte e sicuro partito dentro del regno.

Voi gli udireste ancora maledire gli Inglesi fuggitivi del loro paese i quali non fanno difficoltà di chia-

marli scellerati e traditori, avendo offerto di vendere la loro patria al re di Spagna, aggiungendo ancora questi tali prigionieri ch'eglino erano stati persuasi che l'entrata di questo paese era così aperta e talmente debole ad ogni resistenza ed il popolo tanto miserabile che non aspettavano più difficoltà di conquistarlo di quella che trovarono già sul principio a vincere alcuni indiani scalzi nel primo conquisto che fu fatto da Carlo V.

Ma ora ch'essi prigionieri sono stati menati dalle riviere del mare fino a Londra, per dove hanno osservato la forza del paese e del popolo ne favellano con meraviglia e lo stimano invincibile.

Io non so già se per l'ordinario essi ne parlano in tal maniera, perchè nel vero abbiano tal sentimento o per compiacere agli Inglesi da' quali sono ben trattati; ed i quali con adulazione si lasciano facilmente piegare. Ma una cosa so ben io, che tali ragionamenti sono ordinari nelle bocche loro, con ogni dimostrazione d'essere maravigliosamente appassionati contro coloro che hanno persuaso questo viaggio al loro re.

Molti di loro ancora che sono uomini di buon giudicio e che hanno sentito a parlare de' nostri inglesi banditi i quali sono stati in Ispagna, ove n'hanno ancora conosciuto qualcheduno: come già è molto tempo il signor Francesco Englefield; e non è molto milord Paget e suo fratello, hanno curiosamente ricercato del potere e credito, per formar un partito in questo paese informandosi ancora del conte Westmoreland, il qual tuttavia essi conoscono ch'era uomo dissoluto. Ma questi nostri avversarj gli hanno messi così al basso col restante degli altri, come gente senza credito, per far alcuna levata d'uomini senza l'autorità della reina, quando essi ancora erano nel loro miglior stato; che i prigionieri si maravigliavano, com'eglino possano ingannare il re, cavandogli dalle mani pen-

sione per altro, che per carità, per rispetto della religione.

Ben confessano essi d'aver una volta udito in Ispagna, come il re fu con un bel colpo gabbato, quando un certo Tomaso Struchelcy inglese particolare, se ne fuggì da Irlanda in Ispagna, per cagione di debiti ed altri mali suoi diportamenti, non avendo il valor d'un soldo da pagare essi debiti ed essendo figliuolo d'un semplice gentiluomo a cui fu tuttavolta immantinente creduto in Ispagna, sì tosto ch'ei si fu da sè stesso ornato d'un bel titolo e vantatosi ch'egli era duca, marchese e conte d'Irlanda. Ed in tal guisa fu egli intrattenuto come uomo abile a fare gran servizio contro la reina d'Inghilterra fino a tanto, che a lungo andare fu poi dal re scoperto il suo inganno; e così lo fece bandir di Spagna.

Ora, monsignore, da questo ampio discorso de' cattivi successi de' nostri affari e seguitando l'opinione di quelli coi quali ho trattato non è molto; e coi quali il mio giudicio si conforma; senza badare a vane imaginazioni, V. S. può nel primo luogo vedere qual sia la nostra calamità presente ed il nostro stato miserabile.

Indi per lo secondo punto, lo stato della reina del regno e del suo popolo, la loro disposizione e forze in tutto contrarie alla espettazione del re cattolico e di voi monsignore e di tutti gli altri che avete per molti anni avuto il presente negozio nelle mani; talmente che io non posso indovinare qual disegno sarà o potrebbe essere imaginato e seguitato, atteso che la speranza ci debbe aver insegnato che i nostri affari non possono con la forza esser raddrizzati; e che nessuna mutazione non potrà apportarvi rimedio, quando ben la reina finisse i giorni suoi essendo che tutti i principi sono mortali. Perchè la generalità del popolo per tutto il regno è così ferma e disperatamente ban-

data contro la nostra religione che nulla potrebbe prevalere contro la forza di tale unione: e qualunque succederà dirittamente a questa corona dopo la reina (la quale in apparenza può vivere così lungo tempo, quanto alcun altro principe cristiano) se la corona viene nel re di Scozia o a qualchedun altro del sangue reale come ve ne sono molti in questo regno, discesi da amendue le case reali di York e Lancaster; noi non possiamo fare il conto sopra di ciò: perchè ciascuno di quelli, che vivono oggidì hanno una disposizione così risoluta di vivere ereticamente come alcun altro de' più affezionati protestanti o eretici del mondo.

Onde in questo tempo, per conchiudere, pesate ben tutte le circostanze, non vedo più altro modo, salvo che di rimettere la causa nelle mani del potentissimo Iddio e di tutti i santi del paradiso, col mezzo delle nostre umili preghiere.

Ed in quanto al mondo, ricorrere ai consigli di Nostro Signore e del sacro collegio de' suoi cardinali supplicandoli umilissimamente di sollevare i nostri poveri fratelli afflitti, di mandare in questo regno uomini prudenti e dotti i quali, senza mescolarsi ne' negozj di stato, possano secretamente mantenere la fede cattolica romana, con la loro dottrina e con la caritativa instruzione, guadagnarne degli altri, i quali non sono ancora radicati nell'eresia e per lo sollevamento di quelli, i quali sono sforzati di pagare ogni anno qualche somma di danari delle loro entrate annuali, per non voler usare alle chiese eretiche.

Così dunque io finirò questa mia lunga lettera, con questa sentenza, replicata tre volte da Davide in un medesimo salmo: *Et clamaverunt ad dominum in tribulatione eorum, et de angustia eorum liberavit eos*, che piaccia a Dio, che possiamo assettare sopra di questo il fondamento della nostra speranza: perchè tutte le altre speranze sono vane, e frustatorie.

Di Londra alli 11 agosto 1588.

P. S. Dopo aver finito di scrivere questa lettera, la quale, considerandola io, trovo più lunga, che non vorrei (avvenga che la diversità de'soggetti mi abbia tirato più innanzi, che non pensavo), ed avendo fatto elezione d'un mio famigliare amico, meglio versato nella lingua francese, che non sono io, per tradurla in francese, la disgrazia ha voluto, che non avendo ancora se non cominciato a metter la mano all'opera, egli è caduto ammalato d'una febbre continua: per la qual occasione, ed isperando la sua convalescenza, la presente lettera è restata in mano sua qualche dieci o dodici giorni. Ma non avendo alcuna speranza, che ei debba per adesso guarire, ho fatto tanto con un altro fedelissimo e sicuro cattolico, che ha perfetta notizia della lingua francese, che si è contentato di tradurla. Nel che egli ha consumato molto tempo, di modo che sendo la lettera scritta a mezzo agosto, sono stato costretto di finirla in questo mese di settembre. Sopra di che mi è parso bene (mentre che ella si andava traducendo), di aggiungere alcune altre cose successe dopo, e venute a mia notizia.

Intorno a mezzo agosto passato, ritornando l'ammiraglio dalla sua flotta, avendo perseguitata l'armata di Spagna, per quel che si dice, fino ai 55 gradi di tramontana, quella di Spagna si ruppe verso i confini di Norvegia, o verso le Orcadi, o di là dalla Scozia.

Che se ciò fosse stato vero, si giudicava qui, che passerebbero all'intorno della Scozia, e d'Irlanda. Ma se si erano rotti in Norvegia, allora potrebbe essere, che ricovrassero degli alberi per le navi (de'quali per la flotta inglese aveano fatto gran perdita) e che avrebbero potuto ritornare per di qua. Ma quanto a me gli ho piuttosto desiderato un vento propizio per ritornarsene per Irlanda, essendo per molte ragioni senza speranza del suo ritorno, tanto per cagione di molte cose, delle quali non si avrebbero potuto servire in Norvegia,

come perchè il duca di Parma, per mancamento di marinari, non avea modo di mettere in mare le sue forze. Tuttavia per un avviso, che si ebbe di Scozia, che erano passati di là dalle Orcadi, e che il re di Scozia avea dato stretto ordine per tutte le costiere, che non si lasciassero smontare in terra gli Spagnuoli in alcuna parte, ed al contrario, che gl'Inglesi non solo vi potessero smontare, ma che fossero ancora soccorsi ne' bisogni loro, su questo avviso, dico, fu cassata tutta l'armata, eccettuando però da circa qualche venti navi, le quali furono continuamente in mare, per prender guardia ai disegni del duca di Parma, per vedere se si volesse fare qualche cosa contro l'Inghilterra (il che non era verisimile), o la Zelanda, di che si cominciava a dubitare, mentre che si stava in tali cose impacciato.

Due, o tre giorni appresso, si sparse voce per la corte, che la flotta di Spagna si era rinfrescata nell'isole di là dalle Orcadi, di acqua abbondantemente, e di pane, pesce, e carne con denari, e che ritornerebbero per di qua, per aspettare ancora un'altra volta l'esercito del duca di Parma, per condurlo per mare in Inghilterra.

Sopra di che si sparse un altro rumore, del quale io so ben che la regina, ed il suo consiglio non erano in piccola perplessità. Ma alla fine si diede ordine di arrestare la flotta, e di non disarmare: sì che ella fu molto presto messa all'ordine, per occasione solamente di tali voci; di che io con molti altri avevamo gran contento di vedergli così travagliati, e su ciascun leggier avviso si mettessero in così gran spese.

Ma questo piacere non durò più di otto, o dieci giorni; perciocchè due patache, che furono mandate espressamente, per iscoprire la flotta di Spagna apportarono nuove certe, che ella era di là dalle Orcadi, facendo vela verso occidente, molto male in arnese

essendo morte molte delle lor genti in quei quartieri del nord, ed il resto dei vascelli in grande estremità, per mancamento d'alberi, e marinari.

E sopra di ciò fu per nuovo ordine disarmato, da quei legni in fuori, che erano per lo innanzi stati comandati di prender guardia ai disegni del duca di Parma.

E così l'ammiraglio, accompagnato dai milord Tomaso Howard, Arrigo Seymour, e Sheffield, Francesco Drake, e tutti i capitani (da quegli in poi, che avevano carico su le navi, le quali erano sotto la condotta di milord Arrigo, per aver l'occhio al duca di Parma) ritornarono alla corte.

Domenica passata furono portate nel cimitero di san Paolo un gran numero di banderole, insegne, e bandiere, delle acquistate nella battaglia navale, e quivi publicamente mostrate al popolo, con gran contento ed allegrezza di esso. Di là si fecero portare alla croce di Cheapside e di là al ponte di Londra, come trionfo di nemiche spoglie.

Di Londra il 20 settembre 1588.

FINE DEL VOLUME.



INDICE

DELLE

MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

